Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

518ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 9 marzo 2011

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Mauro
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 37-56

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-83

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00226 (testo 3) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **1-00229, 1-00271 (testo 2), 1-00381, 1-00382, 1-00384 e 1-00385 (testo 2), su donne e sistema dei *media*:**

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 5, e *passim*
FRANCO Vittoria *(PD)* 2
CARLINO *(IdV)* 3, 5, 9
BIANCHI *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)* 6, 7, 9
BIANCONI *(PdL)* 7, 8
INCOSTANTE *(PD)* 8
ADERENTI *(LNP)* 9
GERMONTANI *(Misto-FLI)* 9
BAIO *(Misto-ApI)* 10
CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità* . 10

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 10

DOCUMENTI

Discussione:

(*Doc*. XXIII, n. 6) ***Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella regione Lazio:***

DE ANGELIS *(Misto-FLI), relatore* 11

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 17

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc*. XXIII, n. 6:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 17, 21, 22 e *passim*
DE TONI *(IdV)* 17
D'AMBROSIO *(PD)* 21
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 22
PEDICA *(IdV)* . . . . . 24, 25, 26 e *passim*
DIVINA *(LNP)* 27
D'UBALDO *(PD)* 30
GRAMAZIO *(PdL)* . . . . . 24, 25, 26 e *passim*

SUI LAVORI DEL SENATO. DISEGNI DI LEGGE, NUOVA ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANTENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 32

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 33

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 34
CARLONI *(PD)* 34

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MARZO 2011 35

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00226 (Testo 3), 1-00229, 1-00271 (Testo 2), 1-00381, 1-00382, 1-00384 (Testo 2) e 1-00385 (Testo 2) su donne e sistema dei *media* 37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bianchi sulle mozioni 1-00226 (testo 3), 1-00229, 1-00271 (testo 2), 1-00381, 1-00382, 1-00384 e 1-00385 (testo 2) . . . . . *Pag.* 57

CONGEDI E MISSIONI 60

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 60

Trasmissione di documenti 61

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 62

Nuova assegnazione 62

GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 64

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 64

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 64

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 64

Interrogazioni 65

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 65

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito delle discussione delle mozioni nn. 226 (testo 3) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **229, 271 (testo 2), 381, 382, 384 e 385 (testo 2), su donne e sistema dei *media***

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana il Ministro per le pari opportunità ha espresso parere favorevole sulle mozioni nn. 229, 382, 385 (testo 2) e contrario sulla mozione n. 381. Sulle restanti mozioni la rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole, a condizione che si limitino alla parte dispositiva e vengano riformulate.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Sorprende il parere del Governo sulle mozioni di cui è prima firmataria, in particolare per la critica espressa nei confronti delle premesse, che si limitano a richiamare la rappresentazione dell'immagine della donna da parte dei *media* italiani. Un atteggiamento diverso da parte del Governo avrebbe consentito una votazione condivisa da parte del Senato, come è accaduto nella scorsa legislatura su mozioni di analogo tenore. Dunque, non accetta le modifiche proposte dal Governo alle mozioni nn. 226 (testo 3) e 271 (testo 2). *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica).*

CARLINO *(IdV)*. Accetta le modifiche proposte alla mozione n. 384 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*, pur continuando a ritenere condivisibili le premesse che il ministro Carfagna ha chiesto di espungere.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

CARLINO *(IdV)*. Nel dibattito è emersa in maniera chiara una condivisione su quanto il Governo dovrebbe fare per contrastare la rappresentazione distorta delle donne offerta dai *media*, che influenza negativamente non solo le giovani generazioni ed il mondo maschile, ma anche l'autopercezione che le donne stesse hanno del proprio ruolo. È positivo il fatto che nel nuovo contratto di servizio della RAI sia stato previsto l'obiettivo di migliorare tale rappresentazione e che, al fine di adottare modelli di comunicazione commerciale che tutelino la dignità della donna, sia stato annunciato un protocollo con l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria. Auspica inoltre che venga istituito un organismo che si occupi del contrasto alle discriminazioni in tale settore e che il Governo voglia confrontarsi sul disegno di legge, già depositato in Senato, per l'eliminazione della pubblicità sessista. Voterà dunque a favore delle mozioni presentate dall'opposizione, mentre non condivide quelle presentate dalla maggioranza, che propongono un'immagine troppo conservatrice del ruolo della donna. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni. Brusìo in Aula. Ripetuti richiami del Presidente.).*

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)*. Tutte le recenti rilevazioni hanno confermato che i mezzi di comunicazione offrono un'immagine stereotipata della donna, che è spesso associata al mondo della moda e dello spettacolo, mentre vengono pressoché ignorate le donne anziane, le disabili e quelle economicamente più disagiate. Va peraltro ricordato il crescente numero di donne che lavorano con successo nell'ambito dei *mass media. (Forte brusìo. Ripetuti richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. A causa del brusìo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,52, è ripresa alle ore 17,15.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)*. Chiede di allegare il testo della dichiarazione di voto ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B).*

BIANCONI *(PdL)*. Chiede alla Presidenza di rinviare il seguito dell'esame delle mozioni alla prossima settimana, per consentire la ricerca di una convergenza su un testo unitario.

INCOSTANTE *(PD)*. L'accordo raggiunto in Commissione finanze sulle quote rosa nei consigli di amministrazione dimostra la capacità delle donne di trovare intese significative. Condividendo l'ambizione a presen-

tare un testo comune, si pronuncia a favore della richiesta di rinvio. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ADERENTI *(LNP)*. È d'accordo con la proposta di rinvio, considerando apprezzabile il tentativo di trovare una soluzione condivisa.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)*. A nome del Gruppo, aderisce alla proposta della senatrice Bianconi.

CARLINO *(IdV)*. Esprime apprezzamento per l'iniziativa della senatrice Bianconi.

GERMONTANI *(Misto-FLI)*. Ritenendo che le differenze tra le mozioni non siano insormontabili e che sussistano i presupposti per una convergenza, esprime parere favorevole sulla proposta di rinvio.

BAIO *(Misto-ApI)*. Ritiene sbagliato opporre un rifiuto alla senatrice Bianconi; manifesta tuttavia stupore per l'incapacità di giungere immediatamente ad un accordo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Rutelli).*

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. È favorevole alla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle mozioni è dunque rinviato ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poiché la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha concluso i lavori sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Roberto Castelli, l'esame del secondo punto all'ordine del giorno è rinviato ad una prossima seduta.

A causa del brusìo, sospende nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,27, è ripresa alle ore 17,45.

Discussione del documento:

(Doc. XXIII, n. 6) ***Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella regione Lazio***

DE ANGELIS, *relatore*. La relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti avente

per oggetto la situazione nella regione Lazio offre un quadro non rispondente alle strategie dettate dalla Comunità europea in materia di gestione integrata dei rifiuti. La mancanza di programmazione, un'impiantistica obsoleta e carente, livelli minimi di raccolta differenziata, un preponderante ricorso allo smaltimento in discarica, la scarsa quantità e qualità del combustibile derivato da rifiuto (CDR) prodotto dalle strutture del Lazio e gli illeciti verificatisi fanno temere che anche il Lazio sia investito nel prossimo futuro delle emergenze che tuttora interessano altre regioni, *in primis* la Campania. Discutibili appaiono le scelte sulla localizzazione degli impianti, realizzate senza tener conto dei problemi del territorio, come dimostrano l'ubicazione dell'inceneritore di Colleferro, sulla cui installazione la ASL aveva espresso parere contrario, e la localizzazione dell'impianto di gassificazione di Albano. Il piano predisposto dalla nuova Giunta regionale pone come obiettivo primario il raggiungimento entro il 2011 del 60 per cento di raccolta differenziata, ma, visti i ritardi accumulati, sarà necessario chiedere una proroga. In ogni caso, occorre individuare un'area alternativa a Malagrotta, la più grande discarica d'Europa, la cui apertura è stata prorogata fino al 2013. La relazione evidenzia la necessità di risorse economiche, da un lato per far fronte agli ingenti crediti vantati dalle imprese di trattamento e smaltimento dei rifiuti, dall'altro per sostituire le discariche in via di esaurimento e rendere nuovamente produttivi gli impianti obsoleti: in particolare, appare chiaro che l'assenza di programmazione e di controlli e le gravi difficoltà economiche in cui versano le aziende e i consorzi del settore creano il terreno favorevole per comportamenti illeciti. Finora, stando alle relazioni dell'autorità giudiziaria, gli illeciti sono stati di natura amministrativa e gestionale e non si rilevano infiltrazioni della criminalità organizzata, ma questa è presente sul territorio ed è pronta a sfruttare la situazione. Le criticità nella gestione dei rifiuti nella regione non potranno essere superate senza precise assunzioni di responsabilità, nel rispetto delle competenze di ciascuno dei soggetti interessati, in direzione di un consistente aumento della raccolta differenziata e di una efficiente organizzazione territoriale della gestione integrata dei rifiuti.

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo socio-psico-pedagogico e liceo linguistico statale «Ettore Palumbo» di Brindisi, presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

Dichiara aperta la discussione.

DE TONI *(IdV)*. Dal lavoro istruttorio della Commissione bicamerale sui rifiuti nel Lazio non emergono le reali criticità della situazione: c'è il

rischio che la relazione in esame sia già obsoleta, perché la Regione, a novembre, si è dotata di un piano inadeguato ed incongruente. I problemi non potranno che aggravarsi se il Governo assumerà impegni precisi e chiari indirizzi programmatici. La mancata osservanza delle strategie comunitarie ed il ricorso ad una gestione commissariale più che decennale dimostrano il fallimento del modello di gestione fondato sui poteri di urgenza. Occorrerebbe riportare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ad una gestione ordinaria, ma il recente piano regionale, che non tiene conto dell'evoluzione della normativa sugli ambiti territoriali e si pone un traguardo di raccolta differenziata al momento irrealizzabile, rischia di replicare nel Lazio le condizioni della Campania. La Commissione ha rilevato la possibilità che le organizzazioni criminali avviino attività illegali connesse al ciclo dei rifiuti, anche se allo stato non risulterebbero infiltrazioni dirette. Tuttavia, rischi di infiltrazione criminale, situazioni di monopolio e scarsa trasparenza delle procedure inducono l'Italia dei Valori a chiedere al Governo di reperire le risorse necessarie per l'amministrazione della giustizia e per il presidio del territorio e alla Regione Lazio di non puntare su nuovi gassificatori e inceneritori ma su riduzione, riutilizzazione, riciclaggio e recupero dei rifiuti, come stabilito dalle direttive europee. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO

D'AMBROSIO *(PD)*. Auspica che l'argomento in discussione sia affrontato con la massima attenzione e partecipazione da parte dell'Assemblea, considerate l'importanza e la gravità delle problematiche relative alla gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio e delle attività illecite ad esso connesse. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore De Angelis).*

PRESIDENTE. La Presidenza non può obbligare i senatori a partecipare alla discussione. C'è tuttavia un'intesa da parte dei Gruppi per rinviare ad altra seduta la discussione del documento in titolo; su questo deciderà la Conferenza dei Capigruppo convocata per le ore 19.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. La relazione svolta dal senatore De Angelis è stata apprezzabile, in quanto ha evidenziato i problemi nella loro reale gravità. Nel Lazio, se non viene attuata una gestione corretta e trasparente del ciclo dei rifiuti, c'è il rischio concreto di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. È il caso della discarica di Colleferro, dove sono stati conferiti dei rifiuti provenienti dalla Campania, evidentemente sulla base di spinte economiche molto forti; ma è il caso soprattutto della discarica di Malagrotta, la cui chiusura non può più essere ulteriormente rinviata: la Regione Lazio e il Comune di Roma devono necessariamente

trovare una linea comune d'intesa per l'individuazione di un nuovo sito. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PEDICA *(IdV)*. La dichiarazione del sindaco Alemanno, secondo cui non esistono alternative alla discarica di Malagrotta, è l'ammissione di un fallimento politico trasversale: non si è voluto risolvere il problema individuando nuovi siti, mentre la Regione, la Provincia e il Comune di Roma si rimpallano a vicenda le responsabilità. Tutto ciò ha provocato un disastro ambientale di notevoli dimensioni: da circa trent'anni, a forza di proroghe successive, la discarica di Malagrotta riceve l'enorme quantità di rifiuti prodotti dalla città di Roma, che vengono chiusi e sotterrati con conseguente dispersione del percolato. È doveroso condannare gli errori compiuti, sia a destra che a sinistra, ma è anche necessario guardare al futuro, cioè allo sviluppo della raccolta differenziata e degli impianti di compostaggio, che favoriscono lo sviluppo e creano di lavoro. *(Applausi dal Gruppo IdV. Reiterate interruzioni del senatore Gramazio. Richiami della Presidente).*

DIVINA *(LNP)*. La quantità di rifiuti prodotta da una popolazione in un determinato arco di tempo è una variabile assolutamente prevedibile e certa, la cui gestione deve essere programmata in anticipo in modo adeguato. Nel Lazio, come già accaduto in Campania, vi sono state evidentemente delle carenze organizzative da parte degli amministratori locali; ciò ha favorito l'ingresso di soggetti privati nella gestione del ciclo dei rifiuti, i quali evidentemente hanno interesse solo al loro profitto economico, ed ha aumentato il rischio di infiltrazioni criminali. Le indagini condotte dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine hanno evidenziato illeciti e responsabilità gravissime, spesso con pesanti ricadute dal punto di vista ambientale. Le conclusioni della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sono allarmanti ed indicano che, se non ci sarà una forte volontà politica da parte delle istituzioni, sarà impossibile venire fuori da questa situazione. Conforta tuttavia il fatto che le riforme federaliste che sono in corso di attuazione produrranno comportamenti maggiormente virtuosi e responsabili da parte degli amministratori locali. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

D'UBALDO *(PD)*. Le prospettive di miglioramento nella gestione degli enti locali a seguito dell'attuazione del federalismo appaiono tutt'altro che rosee, soprattutto alla luce dei nuovi tagli lineari di risorse evocati dal ministro Tremonti, che rischiano di colpire nuovamente le autonomie territoriali. La gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio risente di un deficit di investimenti; è comunque positivo il fatto che la città di Roma negli ultimi cinquant'anni abbia conosciuto una gestione che ha evitato ogni tipo di infiltrazione malavitosa, laddove la situazione è molto più fragile nelle realtà meridionali della Regione. Il modello romano è stato caratterizzato dalla presenza di un gestore privato, che ha rappresentato un riferimento sicuro, ma anche un elemento di condizionamento. La situazione

attuale nel Comune di Roma migliorerà soltanto con un aumento della raccolta differenziata; ciò renderà più facile l'individuazione di una nuova discarica e fornirà un importante contributo per una più appropriata gestione del meccanismo. *(Applausi del senatore Della Seta).*

GRAMAZIO *(PdL)*. Ricorda che il Comune di Roma e la Regione Lazio sono stati governati da Giunte di centrosinistra, che non hanno risolto i problemi connessi al ciclo dei rifiuti; ora Regione, Provincia e Comune di Roma hanno amministrazioni di diverso colore politico e non è dato sapere chi determini le contrapposizioni che bloccano le decisioni. Occorre riconoscere i peculiari problemi di una metropoli come Roma e sottolineare l'importanza di sviluppare la raccolta differenziata. È inoltre positivo che dalle indagini della Procura della Repubblica non sia emersa la presenza di infiltrazioni malavitose analoghe a quelle riscontrate in Campania, mentre vanno ricordate le vicissitudini legate alla discarica di Pomezia, che hanno coinvolto alcuni amministratori locali. *(Vivaci commenti del senatore Pedica. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del documento in titolo è rinviato ad altra seduta. Sospende quindi la seduta in attesa degli esiti della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 19,04, è ripresa alle ore 19,19.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni
Disegni di legge, nuova assegnazione
Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica le modificazioni apportate dalla Conferenza dei Capigruppo al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 16 marzo *(v. Resoconto stenografico)*. Essendo stati riassegnati in sede redigente i disegni di legge nn. 2482 e connessi, concernenti la parità di accesso negli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate, la Commissione finanze e tesoro è fin d'ora autorizzata a convocarsi in tale sede.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CARLONI *(PD)*. Sollecita la risposta all'interrogazione 3-01629, con cui si chiede al Ministero dell'interno il commissariamento del Comune di Cercola, nell'*hinterland* napoletano.

PRESIDENTE. La Presidenza si adopererà in tal senso.

Essendo esauriti o rinviati gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta antimeridiana di domani non avrà luogo. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 marzo.

La seduta termina alle ore 19,21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,33).*

Seguito della discussione delle mozioni nn. 226 (testo 3) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento),* **229, 271 (testo 2), 381, 382, 384 e 385 (testo 2) su donne e sistema dei *media* (ore 16,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00226 (testo 3), 1-00229, 1-00271 (testo 2), 1-00381, 1-00382, 1-00384, e 1-00385 (testo 2) su donne e sistema dei *media.*

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo l'illustrazione e la discussione sulle mozioni e il Ministro per le pari opportunità, l'onorevole Carfagna, ha espresso i pareri sugli atti di indirizzo. L'orientamento del Governo è favorevole sulle mozioni nn. 229, 382, 385 (testo 2) e contrario sulla mozione n. 381. Sulle restanti mozioni, la rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole, a condizione che esse vengano riformulate dai proponenti.

Chiedo alla senatrice Franco se intende accogliere le modifiche proposte dal Governo.

FRANCO Vittoria *(PD).* Signora Ministro, devo confessarle di essere davvero molto sorpresa e dispiaciuta per il parere che lei ha espresso sulle nostre due mozioni. Si tratta infatti di un parere sostanzialmente negativo: lei ha bocciato le premesse delle due mozioni del Partito Democratico, e sinceramente non ne capisco il motivo, dato che in esse viene semplicemente fotografata la rappresentazione che i *media* danno delle donne. Molte delle nostre considerazioni si ritrovano ad esempio nella mozione di cui è prima firmataria la senatrice Germontani, sulla quale lei ha pronunciato un parere favorevole, e le ho ritrovate in molte parti della sua stessa replica. Entrambe abbiamo citato il discorso di ieri del presidente Napolitano. Direi quindi che la bocciatura che lei ha fatto della nostra analisi è portatrice di un pregiudizio nei nostri confronti.

Probabilmente, un parere diverso da parte sua, più generoso e più equo, avrebbe potuto portare a voti condivisi, almeno su alcune parti, come è accaduto nella scorsa legislatura, quando – forse lei non lo ricorderà – proprio qui in Senato furono approvate all'unanimità mozioni di analogo tenore. Ecco, direi che lei, signora Ministro, oggi si sta assumendo la responsabilità di creare, forse artificiosamente, una divisione tra le donne su un tema sul quale invece sono possibili convergenze perché si sono già verificate. E le donne divise – lo sa meglio di me – sono più deboli, perché danno un vantaggio agli uomini, e lei che è Ministro per le pari opportunità avrebbe dovuto evitarlo. Era sua responsabilità farlo, ma evidentemente non l'ha voluto, e di questo si assume una grave responsabilità.

Pertanto, non accettiamo le modifiche che lei ci chiede, poiché svuotano completamente il testo e il senso della nostra proposta. Me ne dispiace davvero perché mi sarei aspettata un atteggiamento e un comporta-

mento diversi da lei, dal suo Governo e anche dalla maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica).*

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Carlino se intende accogliere le modifiche proposte dal Ministro.

CARLINO *(IdV)*. Accetto, signora Ministro, le modifiche che lei ha proposto, anche se non comprendo il motivo per cui espungere le premesse, dal momento che in esse non vi è nulla di particolarmente grave e credo siano tutte condivisibili.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con chiarezza è emersa dal dibattito una condivisione, già leggibile nel testo delle mozioni – con qualche eccezione ovviamente – su quelle che dovrebbero essere le linee guida del Governo per giungere alla rimozione di ogni tipo di discriminazione nei confronti delle donne e del loro ruolo.

Bisogna dire basta all'immagine della donna oggetto. È questo il monito del presidente Napolitano, più volte citato stamattina e ripreso anche dal ministro Carfagna, da cui dovremmo ripartire; è esattamente quello che abbiamo chiesto oggi con le nostre mozioni. In sintesi, il Capo dello Stato ha detto che per raggiungere una parità sostanziale uomo-donna è necessario incidere essenzialmente sulla cultura diffusa. Siamo consapevoli che non è ancora possibile per il nostro Paese raggiungere i livelli dei Paesi scandinavi, in particolare della Svezia, dove proprio per intervenire sulla cultura diffusa, il Ministero dell'istruzione già nel 1998 fissò l'obiettivo di contrastare negli asili e nelle scuole materne gli stereotipi. Si è capito, infatti che la divisione di ruoli è una costruzione sociale e che i ruoli di genere tradizionali sono in larga parte il risultato del processo di socializzazione che avviene in età prescolare. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, la senatrice Carlino non può continuare il suo intervento in queste condizioni: senatore Ferrara, senatore De Angelis, la senatrice Carlino non può continuare in queste condizioni.

CARLINO *(IdV)*. Vedo che il problema non interessa gli uomini. *(Commenti del senatore Peterlini)*. Chiacchierano tutti.

Stavo dicendo che oggi in Svezia la pedagogia di genere è una materia di studio obbligatoria per chi vuole diventare insegnante o maestro. Sarà anche per questo, forse, che la Svezia nella classifica che misura il

divario di genere, nel 2010, si è classificata al quarto posto; l'Italia purtroppo al 74º. Ci sono molte posizioni da scalare, ma almeno proviamoci.

La riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali interessa diversi *media*. Quello che la televisione rappresenta e rafforza ogni giorno è un modello più che semplicemente un'immagine femminile. Le donne, per lo meno quelle giovani e belle, trovano normale usare il proprio corpo e l'ammiccamento continuo come un mezzo per «arrivare».

La rappresentazione della donna sui *media* influisce sia sull'autopercezione delle donne stesse, che sulla percezione che delle donne hanno gli uomini e in particolare modo i minori. E guardando anche a questo, va sottolineato che in genere l'immagine delle donne che i *media* propongono, in particolare nella pubblicità e nell'intrattenimento, non può certo essere considerata positiva per un equilibrato sviluppo dei giovani. L'effetto è travolgente, soprattutto sulle giovani generazioni. Ragazze, ma anche ragazzi, prendono ad esempio le giovani che vedono in televisione e cercano di diventare come loro, diminuendo così la loro autostima e il rispetto verso se stesse. Inoltre, l'esempio dato dalle ragazze usate in pubblicità e in televisione come «puro arredamento» arriva anche ai bambini, ai ragazzi, che identificano il loro immaginario femminile in quelle espressioni costruendo un'immagine distorta di tutto il genere femminile.

Proprio in questo periodo, come riferito nella mozione della collega Bonino, la RAI sta definendo un nuovo contratto di servizio, all'interno del quale sono state inserite, a fronte di una grande campagna e di numerose pressioni di vari gruppi di donne che da tempo lavorano su questi temi, molte clausole per migliorare la rappresentazione femminile in televisione; per superare gli stereotipi e per aumentare i modelli femminili rappresentati in televisione, non dimenticando di aprire spazi informativi sul ruolo e la presenza femminile nella nostra società e sulla lotta alla violenza sulle donne. Ovviamente, bisognerà vigilare affinché tutto questo non rimanga solo sulla carta.

Forse è arrivato il momento di fermarci a riflettere su quante siano in Italia le giovani donne tra i 20 e i 30 anni e quale sia la percentuale delle aspiranti veline, che ci viene presentata come la quasi totalità delle giovani. Credo che sia l'ora di dire chiaramente che ci sono giovani donne che studiano, che da grandi vogliono diventare architetti o medici, bibliotecarie o funzionarie delle istituzioni europee; giovani donne che lavorano con successo e professionalità in posti anche di rilievo, ma di cui nessuno o quasi nessuno parla. *(Brusìo. Richiami del Presidente).*

Sicuramente la televisione è uno dei luoghi di produzione dei valori sociali, ma è anche vero che non è essa ad inventarli, né è essa la detentrice di un potere trasformatore illimitato. L'Italia – lo confermano le statistiche – è al 62º posto nel mondo per rappresentanza femminile nelle istituzioni ed è, ancora una volta, ben lontana dalla maggior parte dei Paesi scandinavi, dove la presenza di donne nelle istituzioni supera abbondantemente il 30 per cento e, nel caso della Svezia, è al 47,3 per cento. Anche in questo ambito occorrerebbe intervenire subito. Anche i dati re-

lativi all'informazione televisiva segnano il passo nella nostra televisione. I principali temi dei notiziari vedono le donne presenti nei servizi di cronaca nera al 31 per cento, ma nei servizi di politica al 3 per cento e in quelli di economia allo 0 per cento. *(Forte brusìo).*

PRESIDENTE. Senatrice Carlino, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, è la quarta volta che vi richiamo. Se continua il brusìo, avverto che tra qualche minuto sospendo la seduta per mezz'ora.

Senatrice Carlino, può continuare.

CARLINO *(IdV)*. Presidente, se non interessa il mio intervento, posso consegnare il testo agli atti.

Le donne sono presenti al 50 per cento per raccontare le loro esperienze, ma solo il 7 per cento nel ruolo di esperte. Non me ne vogliate se cito ancora dati, ma sono indicativi della situazione: per il 23 per cento nei programmi televisivi le donne vengono identificate con il loro ruolo familiare, contro il 6 per cento degli uomini. Credo, anzi sono certa, che migliorare sia possibile, anzi si debba. In Italia stanno nascendo e lavorando, proprio sulla rappresentazione femminile nei *media*, moltissimi gruppi di donne che hanno identificato in questo aspetto uno dei temi centrali della situazione di grande anomalia presente in Italia. Esempi sono senza dubbio il grande successo che ha riscosso il documentario di Lorella Zanardo dal titolo «Il corpo delle donne», che è stato già citato questa mattina da altre colleghe; ancora, l'associazione «Donne e *media*» e la costituzione del gruppo «Pari o dispare», che si sono mossi proprio per una diversa rappresentazione femminile sui *media.*

Diciamo basta a quegli spettacoli televisivi che usano giovani ragazze come arredamento della scena, senza che abbiano un ruolo o la possibilità di fare alcunché. Smettiamola con le mille pubblicità che utilizzano il corpo delle donne, spesso discinto, per lanciare nuovi prodotti. L'ammiccamento e la volgarità sono spesso troppo presenti. Vorrei non dover più leggere o sentire su giornali e nei programmi televisivi che le ragazze italiane da grandi vogliono fare le veline, che è la loro massima aspirazione, che di studiare non hanno voglia ma soprattutto, dato che sono belle e giovani, non ne hanno alcun bisogno. Ovviamente non è così nella realtà. Sono altri i ruoli che riteniamo sia giusto che le donne ricoprano, tutt'altro il tipo di rappresentazione che vogliamo vedere.

Indro Montanelli sosteneva che per instaurare un regime, non c'è più bisogno di una marcia su Roma né di un incendio del Reichstag, né di un *golpe* sul Palazzo d'Inverno. Bastano i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa e fra di essi, sovrana e irresistibile, la televisione. Facciamo in modo che si possa delineare un nuovo corso e che i *media* e la pubblicità non abbiano la possibilità di instaurare un regime, come sosteneva Montanelli, che annienti la dignità di ogni essere umano e per farlo occorre rovesciare la rappresentazione delle donne che gli italiani hanno delle stesse donne.

Apprezziamo la volontà del Governo di promuovere azioni positive, come la stipula del protocollo con l'Istituto di autodisciplina pubblicitario (IAP), di cui ha parlato la signora Ministro e che noi avevamo già ricordato nella nostra mozione. Se è vero che lo IAP rappresenta diverse sigle del mondo pubblicitario e lavora da decenni su questo fronte, ribadisco che non può monitorare la comunicazione pubblicitaria nella sua interezza. C'è bisogno di un organismo istituzionale che si occupi del contrasto alle discriminazioni operate in questo settore. Sappiamo che servono risorse per poter far questo, ma crediamo che dopo i tagli che le politiche per la promozione delle pari opportunità hanno subito nelle due ultime leggi di bilancio, uno sforzo in tal senso, se non ora, si possa e si debba fare nel prossimo futuro. È per questo che abbiamo accettato le riformulazioni, perché vogliamo sperare che le parole pronunciate dal Ministro questa mattina abbiano un seguito. Auspichiamo ci sia la possibilità di confrontarsi con il Ministro su un disegno di legge – l'Atto Senato n. 2216 – da tempo da me depositato, volto all'eliminazione della pubblicità sessista.

Per tutte le ragioni sovraesposte, noi voteremo a favore delle mozioni 1-00384, 1-00226 (testo 3), 1-00271 (testo 2), 1-00229, in quanto tutte perseguono lo stesso obiettivo ultimo: rivalorizzare il ruolo della donna. Non possiamo esprimere un voto favorevole sulla mozione a prima firma Lauro, in quanto non condividiamo che si addossi al '68 la banalizzazione dei costumi e che, velatamente, si riconduca il ruolo delle donne a quello di angeli del focolare. Lo stesso dicasi per la mozione 1-00385 (testo 2) della senatrice Aderenti, in cui si chiede al Governo di impegnarsi per rappresentare il ruolo della donna quale «custode della famiglia, nucleo fondamentale della società». Crediamo che l'immagine dell'angelo del focolare appartenga ad una dimensione sociale ormai da tempo superata. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri è stata la giornata della donna ed è con piacere che continuiamo a parlare di un problema importante per le donne anche avendo superato l'8 marzo.

Credo che queste mozioni siano importanti perché tutte le rilevazioni e le ricerche svolte anche in tempi recentissimi hanno confermato come la rappresentazione delle donne nei *media* italiani si focalizzi soprattutto e insistentemente su degli stereotipi ben precisi. Attraverso l'analisi dei contenuti dei 578 programmi televisivi di informazione, approfondimento, cultura e intrattenimento delle sette emittenti nazionali (quelle della RAI, quelle di Mediaset e La7) emerge che le donne nella fascia preserale ricoprono soprattutto ruoli di attrici per il 56 per cento, di cantanti per il 25 per cento e modelle per il 20 per cento.

L'immagine più frequente dunque è quella della donna di spettacolo, bella, patinata, giovane. Naturalmente noi non siamo contrari a questa immagine, in quanto, al di là di tutto, la bellezza fa parte del mondo femminile, ma siamo consapevoli che ci sia una distorsione rispetto al mondo femminile reale. Per esempio, le donne anziane sono pressoché invisibili (sono presenti in televisione per il 4,8 per cento) e le donne disabili non compaiono quasi mai. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto e solo nel 9,6 dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. *(Brusìo)*. I temi a cui l'immagine della donna viene più spesso associata sono quelli di spettacolo e moda (31,5 per cento). Un altro tema su cui c'è spesso un intrattenimento televisivo è quello della violenza sulle donne. *(Forte brusìo)*. E comunque, noi abbiamo una presenza televisiva che deve essere affrontata in maniera differente.

Nell'ambito lavorativo dei *mass media*, la presenza delle donne è sicuramente migliorata. Abbiamo infatti registrato un incremento delle giornaliste, delle *speaker*, delle inviate in zone di guerra. Ma i direttori di rete, di giornali o di *talk-show* sono quasi tutti maschi. Nei programmi di approfondimento politico, la conduzione è in mano agli uomini nel 63 per cento dei casi e, quando le donne intervengono... *(Forte brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 16,52, è ripresa alle ore 17,15).

La seduta è ripresa.

Invito la senatrice Bianchi a proseguire il suo intervento.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE)*. Signor Presidente, visto come sono andate le cose, chiedo l'autorizzazione a consegnare il mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BIANCONI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(PdL)*. Signor Presidente, oggi in quest'Aula si è dibattuto un argomento estremamente importante. Tra l'altro, i temi sollevati hanno trovato una radice comune nel dare un giudizio assolutamente negativo su quello che è l'utilizzo del corpo della donna, spesso e volentieri soltanto piegato per vendere meglio dei programmi o dei prodotti, e quindi sull'uso commerciale del corpo femminile nella comunicazione (ricordo che la comunicazione sarebbe invece una cosa molto importante). *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Senatore Valentino, senatore Caruso, senatore Ramponi!

BIANCONI *(PdL)*. Le parole e gli intendimenti pronunciati in quest'Aula mi fanno chiedere a lei, signor Presidente, la cortesia di poter rinviare queste mozioni, affinché il lavoro che le colleghe riusciranno a fare in queste ore possa portare, tutti insieme nella grande ricerca di convergenza su un tema così delicato, ad una mozione comune.

Ad onor del vero, chiediamo questo tentativo perché ci sta a cuore che su temi così importanti (capisco che a causa di questo brusìo di sottofondo forse l'attenzione non è massima) l'Aula del Senato... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore Nespoli! Se si continua così sospendo nuovamente la seduta.

BIANCONI *(PdL)*. Dicevo che quest'Aula ha sempre trovato la capacità di una grande sintesi. Voglio usare le parole della collega Serafini: penso sarebbe un'occasione mancata non arrivare, su un tema del genere, ad una grande convergenza per dare un segnale positivo a tutto il Paese.

Il mio Gruppo è disponibile a questo tentativo di grande cerniera su un tema che – ripeto – è delicato e complesso per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Bianconi, ma non ho capito se chiede il rinvio da subito della discussione o il rinvio del voto finale.

BIANCONI *(PdL)*. Chiedo il rinvio alla prossima settimana per trovare la convergenza su una mozione comune.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, chiedo alle colleghe e ai colleghi un attimo di attenzione.

Ci troviamo di fronte a una situazione per noi molto importante: la denuncia di quello che i *media* fanno sul corpo delle donne (penso alla pubblicità), che credo sia sotto gli occhi di tutti. Ci sembra molto importante la possibilità di scrivere una pagina comune di impegni su questi temi, anche per il Governo.

D'altra parte, è stato dimostrato, anche con la vicenda delle quote rosa, che quando le donne riescono in qualche modo a trovare delle intese (anche grazie al lavoro svolto da noi nella 1ª Commissione), si riesce a giungere a soluzioni condivise. Rispetto a questo primo risultato (che rivendichiamo in pieno per il lavoro che è stato fatto insieme alle altre colleghe in quest'Aula), pensiamo, speriamo, o – meglio – abbiamo l'ambizione di poter pensare di scrivere una mozione altrettanto condivisa su questi temi alquanto delicati.

Ci proveremo, e se le posizioni non saranno condivise ritorneremo ai testi iniziali, ma c'è l'ambizione e la volontà di farla questa operazione, perché ci sembra importante per le donne: proviamo a farla.

Per questo motivo, siamo d'accordo con la proposta della collega Bianconi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ADERENTI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI *(LNP)*. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord accoglie la richiesta della senatrice Bianconi di incontrarci la settimana prossima, quindi di rinviare la votazione su queste mozioni, al fine di tentare di pervenire ad un'eventuale mozione unica presentata da tutte le forze politiche qui presenti.

Aderiamo pertanto alla proposta della senatrice Bianconi.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE)*. Signor Presidente, anche il Gruppo UDC, SVP e Autonomie aderisce alla proposta della senatrice Bianconi.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, anch'io, a nome dell'Italia dei Valori, apprezzo l'iniziativa della senatrice Bianconi. L'importante è ottenere un risultato positivo, come abbiamo già fatto in Commissione finanze per le quote rosa nei consigli di amministrazione. Mi auguro che con questo tavolo si possa arrivare ad una mozione condivisa che davvero rimuova ogni discriminazione (oggi sono davvero tantissime) nei confronti delle donne. Quindi, ringrazio tutti per questa decisione.

GERMONTANI *(Misto-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(Misto-FLI)*. Signor Presidente, anch'io, a nome dei senatori di Futuro e Libertà che fanno parte del Gruppo Misto, ritengo che questa sia una soluzione importante, proprio prendendo ad esempio quanto avvenuto in Commissione finanze, dove siamo riusciti ad arrivare ad un testo, con l'approvazione di emendamenti della Commissione, su un provvedimento particolarmente complicato che, ormai possiamo dirlo, è in dirittura di arrivo. Ritengo quindi che, con lo stesso metodo, possiamo pro-

cedere per giungere al testo di una mozione condivisa, anche perché non ci sono grandi differenze tra le varie mozioni, e quindi ci sono tutti i presupposti per convergere su una mozione comune che sarà sottoscritta, mi auguro, da tutti i Gruppi.

BAIO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, sicuramente sarebbe sbagliato negare la disponibilità alla collega Bianconi per raggiungere un obiettivo comune, quale quello di arrivare ad approvare una mozione condivisa. Mi permetto però, e lo faccio con il massimo di umiltà e disponibilità, di evidenziare che trovo davvero singolare che non siamo in grado di approvare questa mozione oggi. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Lo dico con umiltà e con la massima disponibilità a rinviare: se non siamo capaci di approvare una mozione, come possiamo sperare di approvare un provvedimento comune che serva davvero ai cittadini? Comunque, rinviamo pure l'esame delle mozioni alla prossima settimana. *(Applausi del senatore Rutelli)*.

PRESIDENTE. La signora Ministro intende intervenire?

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Anche il Governo è d'accordo con la proposta della senatrice Bianconi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha concluso i propri lavori sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Roberto Castelli, l'esame di tale questione è rinviato ad una prossima seduta.

Discussione del documento:

(*Doc*. XXIII, n. 6) ***Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella regione Lazio*** **(ore 17,25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XXIII, n. 6.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla. *(Brusìo).*

Colleghi, potreste andare a parlare fuori, per favore? Dovremmo consentire al senatore De Angelis di parlare. Prego, senatore De Angelis.

DE ANGELIS, *relatore*. Signor Presidente, oggi presentiamo i lavori...*(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore De Angelis non ha voglia di urlare. Se volete far continuare a lavorare il Senato continuiamo, altrimenti sospendo di nuovo la seduta. *(Brusìo).*

D'accordo, allora sospendo la seduta fino alle ore 17,45.

(La seduta, sospesa alle ore 17,27, è ripresa alle ore 17,45).

La seduta è ripresa. *(Brusìo).*

Invito tutti i colleghi a fare silenzio e a consentire la ripresa dei lavori. Se volete farci lavorare ve ne siamo grati.

Ha dunque facoltà di parlare il relatore, senatore De Angelis.

DE ANGELIS, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è all'esame dell'Assemblea del Senato l'attività conoscitiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo di rifiuti per quanto riguarda la Regione Lazio.

Il Lazio è una delle più importanti Regioni italiane: ha il 9 per cento della popolazione e il 10 per cento della produzione totale dei rifiuti italiani.

L'indagine è stata complessa in quanto sono stati auditi tutti i principali attori nel campo dei rifiuti della Regione Lazio. Tale attività è stata avviata nel maggio 2009 con l'allora presidente della Regione Marrazzo, ed è proseguita con tutti i refernti nell'ambito della magistratura e delle forze di polizia, e con tutti coloro che potevano fornirci notizie sia sulla gestione dei rifiuti nella Regione Lazio sia sugli illeciti ad essa correlati.

La situazione del Lazio non si discosta molto da quella di altre Regioni italiane che stiamo esaminando. Anche nel campo dei rifiuti purtroppo l'Italia appare divisa, non unitaria: infatti, il Nord presenta caratteristiche similari a quelle dei Paesi del Nord Europa, e comunque rientra nelle normative europee sulla raccolta differenziata e rispetto alla bassissima quantità di rifiuti che finiscono in discarica; il Centro Italia si sforza di arrivare a livelli dignitosi di raccolta differenziata e di applicazione delle normative europee; poi vi è una terza Italia che – dobbiamo sottolinearlo – parte dal Lazio e rappresenta il Sud della nostra Nazione e che presenta situazioni di grande difficoltà attestandosi su livelli di raccolta differenziata molto bassi e registrando deficienze dal punto di vista dell'impiantistica Se non si riuscirà a superare questa situazione generale e se non ci si assumerà, secondo le proprie competenze, un minimo di responsabilità, nei prossimi anni potranno scaturire grandi emergenze, quali

quelle cui abbiamo assistito nelle Regioni vicine al Lazio e, in specie, in Campania.

La gestione dei rifiuti nella Regione Lazio, contrariamente agli orientamenti, alle scelte e alle strategie dettate dalle direttive comunitarie in materia di rifiuti e dalla normativa nazionale, è andata nel verso opposto a quello della gestione integrata dei rifiuti. Nella Regione, sin dal 1999 è stata decretata l'emergenza e la gestione commissariale. La più che decennale durata dell'emergenza rifiuti ha dimostrato purtroppo sia il fallimento dei poteri d'urgenza, sia la difficoltà di riportare a una gestione ordinaria la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti prodotti.

Infatti, la formale cessazione dell'emergenza rifiuti nel Lazio sembra rispondere più a motivazioni politiche che al superamento delle criticità nella gestione del relativo ciclo, che sono essenzialmente rappresentate dallo scarso sviluppo della raccolta differenziata, dalla lavorazione di bassa qualità dei rifiuti, dalla commistione tra parte politica e parte gestionale.

È stato privilegiato il ricorso allo smaltimento in discarica (con continue richieste di ampliamenti, deroghe e nuove installazioni) e non il ricorso al *revamping*, all'ammodernamento e potenziamento delle strutture di trattamento esistenti, in parte obsolete, per la separazione secco-umido del rifiuto tal quale, alla stabilizzazione della frazione umida con produzione di FOS da destinare alla ricopertura delle discariche e/o al ripristino delle cave esaurite e al trattamento dei rifiuti meccanico-biologico.

Gli interventi effettuati in questi anni sono stati mirati più al superamento della contingenza, con la realizzazione di discariche, impianti di CDR (combustibile derivato da rifiuto) e di inceneritori, che sulla necessità di un'efficace programmazione della raccolta differenziata, che fino al 2010 si attesta su valori del 12-13 per cento, con il fallimento di tutti gli obiettivi fissati dal decreto legislativo n. 22 del 1997 e dalla stessa programmazione regionale degli ultimi anni.

Per quanto riguarda l'attuale impiantistica regionale del Lazio, la Commissione ha potuto evidenziare, nel lavoro svolto in questo periodo, che l'attività degli inceneritori attualmente esistenti in questa Regione è servita – più che a sollevare i cittadini da un problema urgente, facendo in modo che non tutti i rifiuti andassero in discarica – ad una finalità di arricchimento industriale. Infatti, nelle strutture del Lazio è stato utilizzato pochissimo del CDR prodotto dagli impianti regionali e si è provveduto invece ad importarlo da altre Regioni. Talvolta, sono stati anche commessi illeciti, come è accaduto nel caso del termovalorizzatore di Colleferro, nel quale si bruciava di tutto, non solo CDR importato, ma anche il rifiuto tal quale, con grandi problematiche per la salute pubblica.

Come è evidenziato nella relazione, i vari impianti per la produzione di CDR forniscono per lo più ecoballe, che finiscono prevalentemente in discarica in quanto di scarsa qualità e non idonee per la termovalorizzazione.

Nonostante ciò, per la gestione integrata del ciclo, si continua, anche con il piano della nuova Giunta regionale, a scommettere troppo sugli im-

pianti di termovalorizzazione, che – almeno ad una prima indagine – sembrano sovradimensionati e che lo saranno ancora di più, se raggiungeremo gli obiettivi di raccolta differenziata che ci siamo dati e che l'Europa ci obbliga a perseguire.

Le scelte relative alla localizzazione degli impianti non possono essere imposte dall'alto, solo sulla base di logiche industriali e senza tenere in considerazione i problemi del territorio e le possibili alternative. Sulla vicenda dell'inceneritore di Colleferro, abbiamo svolto diverse audizioni, sentendo tutte le parti coinvolte, perché sono successi fatti abbastanza gravi dal punto di vista ambientale. Abbiamo così verificato che l'impianto di Colleferro è situato in una zona, la valle del Sacco, che presenta grandissime difficoltà ambientali. È infatti una zona di grandi industrie, dove le questioni ambientali, negli anni passati, non sono mai state prese in considerazione: basti pensare che l'inceneritore di Colleferro sorge su un sito su cui la stessa ASL, in passato, aveva espresso parere contrario per l'installazione dell'impianto.

Anche la costruzione dell'impianto di gassificazione, che la Regione aveva deciso che sorgesse ad Albano, è stata bloccata dal TAR, perché l'ASL di Pomezia, che era competente a pronunciare il parere, aveva espresso un orientamento contrario, per diverse motivazioni. Tuttavia, negli anni scorsi la Regione, sotto la Giunta Marrazzo, attraverso l'ARPA e altri uffici, aveva rilasciato un parere favorevole, scavalcando il parere della ASL. Ciò ha provocato la presentazione di ricorsi da parte di otto sindaci e numerosi cittadini, ricorsi a fronte dei quali il TAR è intervenuto giudicando illegittime le procedure per il rilascio della valutazione di impatto ambientale, insufficienti le misure previste per tutelare la salute pubblica con l'abbattimento delle polveri sottili e per preservare le risorse idriche, in un contesto di particolare problematicità.

Le inadempienze del governo regionale hanno comportato, da parte dell'Unione europea, l'attivazione di una procedura di infrazione cui la nuova Giunta regionale ha cercato di porre rimedio con l'emanazione del nuovo Piano di gestione dei rifiuti, avvenuta il 19 novembre del 2010, e con la presentazione ed illustrazione dello stesso alla Commissione europea, avvenuta nell'ultima settimana del gennaio 2011.

Il nuovo piano regionale persegue essenzialmente l'obiettivo di autosufficienza del sistema attraverso l'organizzazione di un ATO regionale e cinque *sub*-ATO provinciali, con la chiusura del ciclo secondo i criteri della gestione integrata attraverso i quali, a fronte di un forte potenziamento della raccolta differenziata (ci arriveremo), del trattamento di separazione del rifiuto tal quale, della termovalorizzazione della frazione secca raffinata (CDR), la discarica dovrà avere alla fine, nel tempo, un ruolo decisamente residuale.

Il piano ha posto quindi come obiettivo centrale e prioritario da raggiungere entro il 2011 il 60 per cento di raccolta differenziata sul territorio regionale. Vi è tuttavia da considerare che, essendo stato assai basso negli ultimi anni il *trend* di crescita della raccolta differenziata, il traguardo del 60 per cento appare irrealizzabile e irraggiungibile nei tempi previsti, an-

che se si dovesse fare ricorso ai commissari *ad acta* nei Comuni inadempienti. La presidente Polverini ha fatto intendere di voler chiedere al Ministero dell'ambiente la deroga al raggiungimento di tale obiettivo previsto per legge.

A ciò si aggiunga che la realizzazione della nuova impiantistica prevista o l'attivazione di quella già autorizzata non potrà compiersi prima di tre anni per alcuni impianti (parliamo del trattamento meccanico-biologico e dell'impiantistica per quello che riguarda il compostaggio, di cui la Regione Lazio è quasi del tutto priva, in quanto esiste un solo impianto, situato a Nord di Roma, che offre questo tipo di servizio, mentre per il resto la Regione – ripeto – ne è assolutamente priva) o di quattro anni, a voler essere abbastanza ottimisti, se parliamo del nuovo termovalorizzatore, perché – come ho detto – si è in attesa ancora oggi delle risultanze del Consiglio di Stato per quello che riguarda il nuovo gassificatore di Albano.

Conseguentemente, tutte le iniziative legate al raggiungimento dell'obiettivo appaiono per il momento ipotetiche e anche il ricorso al conferimento in discarica, che rappresenta il fallimento della gestione virtuosa del ciclo, diventa problematico per l'esaurirsi della capacità di Malagrotta e delle altre discariche del Lazio. Da ciò consegue come sia necessaria l'individuazione di un'area alternativa, per il Comune di Roma, al polo di Malagrotta che, con le sue strutture impiantistiche (sia per quello che riguarda il trattamento meccanico-biologico che per la termovalorizzazione) e la discarica, rappresenta l'unico sistema imprenditoriale su scala regionale, seppur gestito in condizioni di monopolio di fatto.

Per quanto riguarda la discarica di Malagrotta, il ragionamento va segnalato con forza perché oggi la Regione ha già detto che la discarica rimarrà aperta fino al 2013, ma ad oggi né la Regione, che è quella che dovrà indicare il sito, peraltro in contrasto con il sindaco Alemanno, che tenta di allargare l'ATO romano in modo da poter localizzare la discarica anche al di fuori di Roma, nella Provincia, né la presidente Polverini hanno comunque localizzato un sito che possa finalmente dare aperture e credibilità ad un certo tipo di situazioni.

Fermi restando tutti i controlli che vengono effettuati intorno all'area di Malagrotta, desidero rimarcare che si tratta forse della più grossa discarica d'Europa e che esistono anche problemi in ordine alla bonifica complessiva e finale del sito.

Come è stato rilevato dal sindaco Alemanno – lo voglio ripetere – la gestione dei rifiuti a Roma è stata affidata da anni ad un unico imprenditore che, in linea di massima, ha mantenuto una imprenditoria salda, certa e lontana da certe logiche malavitose, dal punto di vista delle infiltrazioni della mafia, della camorra, della 'ndrangheta o di altre organizzazioni criminali.

Peraltro, rispetto a tutte queste situazioni e alle difficoltà che appaiono oggi all'interno del ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio, è necessaria una convinta e coerente azione per determinare l'aumento della raccolta differenziata. I positivi risultati raggiunti in molti Comuni della Provincia di Roma dimostrano che tale risultato si può ottenere con il con-

corso e il finanziamento di programmi sostenuti dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione.

Al riguardo, va fatto un altro ragionamento. Oggi, per implementare, per far compiere un salto di qualità alla gestione dei rifiuti, e sostanzialmente alla raccolta differenziata nella Regione Lazio, servono – questo è indiscutibile – fondi; servono politiche e convinzioni, ma serve anche un finanziamento.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18)

(*Segue* DE ANGELIS). Questa sarà la scommessa forte che la Regione, le Province e i Comuni dovranno affrontare nei prossimi anni. Ci si dovrà convincere che nella politica dei rifiuti nella Regione si dovrà avere una rivoluzione copernicana per quanto riguarda la discarica, l'impiantistica e la raccolta differenziata: altrimenti, siamo destinati in ogni caso a situazioni d'emergenza. Ci deve essere la convinzione, prima di tutto dei cittadini e delle amministrazioni comunali, che bisogna investire nella raccolta differenziata, e questa deve essere la base principale di tutti i ragionamenti.

In materia di gestione dei rifiuti speciali, la situazione attuale è stagnante, con evidenti carenze impiantistiche. Vi è la necessità di riavviare un piano credibile di bonifica delle aree contaminate, pur considerando che le risorse economiche anche in tal caso da mettere in campo non sono trascurabili.

Le considerazioni sui problemi strutturali e organizzativi del ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio appaiono una premessa indispensabile ai fini dell'indagine che rientra nei compiti istituzionali della Commissione d'inchiesta, in quanto le occasioni di infiltrazione della criminalità si creano e aumentano quando gli impianti e i servizi sono carenti, le istituzioni e gli organi preposti ai controlli non funzionano, ovvero quando le strutture e l'organizzazione sul territorio soffrono di difficoltà finanziarie.

Questo è un altro punto molto importante. Secondo Federlazio, che continuamente minaccia la serrata delle discariche, le imprese di trattamento e smaltimento dei rifiuti sono creditrici, nei confronti delle pubbliche amministrazioni, di circa 250 milioni di euro. Non a caso – come si è rilevato – le maggiori criticità nella Regione si sono riscontrate nella gestione dell'impianto di termovalorizzazione di Colleferro, dove gli illeciti accertati sono stati evidentemente favoriti dalla carenza del sistema dei controlli da parte del Comune, della Regione e della Provincia, carenza dovuta anche al fatto che l'impianto per lungo tempo, e inspiegabilmente, aveva operato con la procedura semplificata prevista dagli articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi.

Sempre con riferimento all'impianto di Colleferro, è poi emblematico che un'altra indagine della procura della Repubblica di Velletri abbia evidenziato una serie di illeciti che coinvolgevano anche la pubblica amministrazione, riguardanti la gestione e le difficoltà finanziarie della società Gaia spa, oggi commissariata e in attesa di un acquirente, pubblico o privato, che si accolli le pesanti passività accumulate negli anni nei confronti del Ministero dell'economia e della stessa Regione Lazio.

Nello specifico, sotto il profilo degli illeciti nel campo della gestione dei rifiuti riferibili alla criminalità organizzata, va rilevato che nel Lazio si rileva una presenza indiscutibile, che non riguarda solo i rifiuti ma l'intero campo economico, ovunque vi sia la possibilità di arricchimento, delle varie consorterie criminali. Noi anche su questo abbiamo una relazione del procuratore aggiunto di Roma, il coordinatore della direzione distrettuale antimafia Capaldo, che nella sua audizione ha riferito, come già detto, che la presenza della criminalità organizzata nel Lazio è multiforme. Esiste una criminalità organizzata di stampo mafioso che è radicata nel territorio. Anche altre indagini svolte da Commissioni nelle passate legislature avevano rilevato che in varie parti del territorio sono insediate organizzazioni della criminalità calabrese, siciliana e campana. Lo stesso Capaldo aggiungeva che – questo appare e va detto senza nessuna possibilità di smentita – filiere criminali operanti nel settore dello smaltimento illecito di rifiuti non hanno avuto particolare riscontro nei procedimenti penali attivati nel distretto giudiziario del Lazio. Di questo si dà ampio conto nella presente relazione. Si riscontrano invece connessioni tra attività imprenditoriali e fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione.

Non vi sono attualmente in corso procedimenti strutturati concernente il ciclo dei rifiuti e riguardanti la criminalità organizzata di stampo mafioso. Questo lo abbiamo evinto, oltre che da Capaldo, anche da una serie di audizioni con tutti i procuratori della Repubblica di tutte le Province della Regione Lazio.

Questo dato che, per certi versi, può sembrare confortante, ha trovato, come detto, conferma sulle audizioni di tutti coloro che sono titolati a questo tipo di inchieste, i quali però hanno fornito uno spaccato della realtà ambientale abbastanza grave, che coinvolge la criminalità comune ed economica ma che non vede, almeno allo stato, l'infiltrazione della criminalità organizzata.

Va comunque rilevato che sul territorio della Regione molte discariche sono ormai in via di esaurimento e vi sono impianti obsoleti che richiedono un forte investimento per tornare ad essere produttivi; in molti Comuni, compreso quello di Roma, la situazione si avvicina pericolosamente all'emergenza. A ciò si aggiunge la grave difficoltà economica di società che gestiscono gli impianti, come la società Gaia, che si sta tentando di vendere al miglior offerente dopo due aste andate deserte. Aggiungo che trovo molto strano che una società con macchinari e un capitale di esercizio molto consistente non riesca ad essere venduta, in un mondo dove la termovalorizzazione è in grande sviluppo.

Nel Lazio troppe aziende e consorzi pubblici sono stati costituiti su iniziativa degli enti locali in assenza di un piano industriale e di un organico riferimento territoriale per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti. Tali aziende e consorzi hanno determinato sprechi ed inefficienze, duplicato centri di potere, generato assunzioni in contrasto con la normativa vigente e giustificate ogni volta con l'emergenza.

Purtroppo sono molte le società e i consorzi pubblici che operano nel settore a trovarsi in gravi difficoltà economiche. Tutto ciò contribuisce ad aggravare la gestione del ciclo, a distrarre risorse necessarie a favorirne l'efficienza e rischia di preparare il terreno a infiltrazioni di consorterie mafiose nello stesso ciclo, le quali possono movimentare capitali sporchi e denaro riciclato per acquisire aziende in difficoltà e condizionare il libero mercato.

La situazione e la gestione economica delle aziende pubbliche del Lazio operanti nel settore, per la rilevanza che assumono, dovranno essere oggetto di ulteriori approfondimenti da parte della Commissione. La gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio presenta gravi elementi di criticità, che non potranno essere superati senza precise assunzioni di responsabilità, nel rispetto delle competenze di ciascuno.

Questo è ciò che emerge dai risultati dell'indagine, contenuti nel documento in discussione, che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti sottopone all'attenzione dei cittadini laziali, delle istituzioni locali, del Parlamento e del Governo.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del Liceo socio-psico-pedagogico e Liceo linguistico statale «Ettore Palumbo» di Brindisi, ai quali do il benvenuto a nome dell'Assemblea. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del documento XXIII, n. 6 (ore 18,10)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signora Presidente, nella seduta del 2 marzo scorso, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha approvato una relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio, che oggi presentiamo,

anche se piuttosto frettolosamente, perché l'abbiamo avuta non più tardi di ieri mattina, all'Assemblea. È un'occasione significativa di attenzione per le problematiche territoriali, similmente a quanto accaduto il 18 gennaio scorso per la relazione sulla Regione Siciliana, di cui sono stato relatore, sulla quale la Camera si è espressa con una risoluzione unitaria.

Anche nel caso del Lazio, la relazione territoriale costituisce il risultato, come è già stato anticipato dal collega relatore, di un complesso lavoro istruttorio svoltosi dal maggio 2009 mediante audizioni, missioni conoscitive e sopralluoghi, che avrà un senso solo se sarà utile per affrontare la fase successiva, in cui le analisi debbono lasciare spazio alla predisposizione di strategie e, se necessario, io credo, di nuove norme atte ad assicurare una ottimale gestione del ciclo dei rifiuti, poiché anche nel Lazio, come sul resto del territorio nazionale, situazioni di eccellenza convivono – purtroppo – con situazioni di emergenza. Tuttavia, il rischio è che dal lavoro istruttorio non emergano adeguatamente le criticità della situazione attuale e che quindi la relazione sia già obsoleta nel momento stesso in cui viene votata, poiché la Regione si è dotata a novembre, come è già stato detto, di un piano regionale inadeguato, le cui incongruenze più evidenti sono peraltro evidenziate dalle conclusioni della relazione stessa. Il problema è che se tali carenze non trovano supporto in un forte documento di indirizzo e di impegno al Governo, allora si assisterà all'aggravamento dei problemi.

L'Italia dei Valori ritiene che il mancato rispetto delle strategie dettate dalle direttive comunitarie e il ricorso alla gestione commissariale (nel caso del Lazio, di durata più che decennale) confermino il fallimento del modello di gestione basato sui poteri d'urgenza – questo è un tema importante di cui l'Assemblea deve farsi carico, perché l'emergenza-urgenza non paga – determinando, conseguentemente, la difficoltà di riportare a una gestione ordinaria la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti prodotti. Questo modello emergenziale è, ovunque attuato, nel Lazio come in Campania e in Sicilia, uno dei più importanti ostacoli concreti allo sviluppo della raccolta differenziata, con il risultato di una crescente commistione tra l'attività programmatoria e la parte gestionale del ciclo.

La relazione evidenzia come, nel corso degli anni, sia stato privilegiato il ricorso allo smaltimento in discarica, alla realizzazione di impianti di CDR e di inceneritori, determinando in tal modo, anche nel Lazio, il fallimento della programmazione della raccolta differenziata, che nel 2010 si attesta, si badi bene, tra il 12 ed il 13 per cento. Anche nel Lazio i vari impianti per la produzione di CDR forniscono per lo più ecoballe, destinate a finire prevalentemente in discarica in quanto di scarsa qualità e quindi non idonee per la termovalorizzazione.

La cosa più grave è che, anche con il piano della nuova Giunta regionale, si continua a scommettere su impianti di termovalorizzazione sovradimensionati, che lo saranno ancora di più con l'eventuale raggiungimento di obiettivi accettabili di raccolta differenziata. Si conferma quindi – questo è importante – il conflitto di interessi tra l'incenerimento e la raccolta differenziata.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,15)

(*Segue* DE TONI). Nel modello emergenziale, le scelte relative alla localizzazione degli impianti sono solitamente imposte dall'alto e senza tenere in considerazione tutte le possibili alternative, con norme derogatorie circa il rispetto delle procedure per il rilascio della VIA, per la tutela della salute pubblica e per la salvaguardia delle risorse idriche.

Il recente Piano regionale di gestione dei rifiuti, che per questo è stato definito un non piano, è ancora incentrato su di un ATO regionale e su cinque sub-ATO provinciali, senza nemmeno tener conto dell'evoluzione della normativa sugli ambiti territoriali, e si pone un traguardo di raccolta differenziata consapevolmente irrealizzabile, tanto che la stessa Presidente della Regione ha dichiarato di voler chiedere al Ministero dell'ambiente la deroga al raggiungimento dell'obiettivo fissato per legge. In sostanza, nel momento stesso in cui si indica l'obiettivo, si fa in modo che non possa essere realizzato. Questo elemento fa cadere, secondo l'Italia dei Valori, tutta la credibilità del piano e rischia, nel breve e nel medio termine, di mettere il Lazio nelle condizioni della Campania.

Sebbene il Lazio non sia una Regione meridionale, è importante vedere come vi siano le premesse per il replicarsi di situazioni analoghe a quelle registrate in altre zone del Sud: la realizzazione dell'impiantistica pesante, oltre ad impattare sull'ambiente, ha tempi lunghi e presenta costi elevatissimi, ma soprattutto manterrà la preminenza del conferimento in discarica, che rappresenta, anche secondo la Commissione bicamerale, il fallimento della gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti, tanto quanto l'incenerimento. Il mantenimento di questo modello comporta, come stiamo vedendo dalle cronache recenti, anche la ricerca affannosa di un'area alternativa, per il Comune di Roma, al polo di Malagrotta, il più grande d'Europa (conta 240 ettari) e che costituisce, per la compresenza di molti impianti nella medesima area, una fonte di forte preoccupazione per la sicurezza ambientale e sanitaria della popolazione circostante, e non solo di quella, visto che si trova alle porte della Capitale.

Condividiamo la raccomandazione della Commissione circa una convinta e coerente azione per determinare l'aumento della raccolta differenziata, anche in base ai positivi risultati raggiunti in molti Comuni della Provincia di Roma (con l'eccezione proprio della Capitale). Se però si continuerà a puntare sull'impiantistica tradizionale, questo obiettivo diventerà davvero irrealizzabile.

Condividiamo la necessità di riavviare un piano di bonifica delle aree contaminate e insistiamo con particolare attenzione sualla necessità di prevenire le occasioni di infiltrazione della criminalità nella Regione, attraverso un rafforzamento del sistema dei controlli su ciascun impianto e at-

traverso il potenziamento dei mezzi per il monitoraggio, la prevenzione e il contrasto agli illeciti.

La Commissione ha rilevato come il Lazio si presenti come una Regione particolarmente interessata alla illegalità connessa al ciclo dei rifiuti, soprattutto in aree in cui si sono installate organizzazioni criminali di origine calabrese, siciliana e, soprattutto, campana. Anche il procuratore aggiunto di Roma, coordinatore della direzione distrettuale antimafia, ha riferito che nel Lazio vi sono indagini che danno conto dell'esistenza delle cosiddette ecomafie, come rilevato anche nella cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. Allo stato, non risulterebbero in corso procedimenti relativi all'infiltrazione diretta della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Bisogna però intervenire con decisione e fermezza per evitare che si producano tali infiltrazioni.

L'Italia dei Valori ritiene inoltre che occorra contrastare ogni tendenza alla moltiplicazione di aziende e consorzi pubblici che – come dice anche la relazione – può determinare sprechi e inefficienze, duplicare centri di potere, generare assunzioni non in linea con la normativa vigente, sempre in nome dell'emergenza. In questo quadro, l'impiantistica pesante è da sempre l'obiettivo dei finanziamenti e delle agevolazioni amministrativo-burocratiche. Invece, la carenza di fondi affligge l'apparato istituzionale di controllo (magistratura e forze dell'ordine anzitutto) chiudendo un circolo vizioso, in cui rischi di infiltrazione criminale, inefficienza della macchina pubblica, situazioni di monopolio di fatto e distorsioni del mercato, regime derogatorio – che è un rischio costante – e minor trasparenza delle procedure producono invariabilmente un aumento dei costì a carico dei cittadini. In sostanza, un federalismo alla rovescia.

Per questo, torniamo a chiedere in Parlamento al Governo di reperire idonee risorse per l'amministrazione della giustizia, per il presidio del territorio e per le forze dell'ordine in particolare, poiché ritengo che sia compito della Commissione bicamerale di cui sono componente segnalare la necessità di non abbassare mai la guardia e di non indebolire neppure di poco gli strumenti investigativi e i mezzi di indagine. Né si può sottovalutare, come per certi versi la risoluzione sembra fare, la situazione della Provincia pontina e la sua esposizione alle ecomafie.

Dobbiamo rilevare, allora, che il recente piano regionale sui rifiuti non presenta le caratteristiche adatte al superamento vero dell'emergenza e al ripristino di un ciclo gestionale ordinario, efficiente ed efficace: il Lazio, quindi, rischia seriamente di trovarsi privo degli strumenti programmatori che le direttive comunitarie e il recente decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, richiedono alle Regioni. Il piano punta su ulteriori rigassificatori e inceneritori che, per l'Italia dei Valori, costituiscono parte del problema, e non la sua soluzione. Chiediamo pertanto all'Assemblea di indicare con nettezza alla Regione Lazio le cosiddette famose quattro «R» europee – ridurre, riutilizzare, riciclare e recuperare – come obiettivo per il Lazio, senza le quali non potremo condividere alcuna conclusione che si attardi su metodi e obiettivi ormai fallimentari.

Se mancherà questo passaggio, se si darà l'impressione di voler blandire l'attuale Giunta, che è partita con il piede sbagliato proprio in materia di programmazione del piano dei rifiuti, se non verrà chiaramente indicata l'insufficienza di questo piano, la fase successiva alla relazione e alla risoluzione non costituirà altro che un peggioramento della situazione ambientale vigente, con l'aggravante che essa vedrà coinvolta, mentre celebriamo i 150 anni dell'Unità nazionale, la stessa Capitale d'Italia. Queste verità, per quanto scomode, abbiamo ritenuto importante dirle all'Assemblea, e abbiamo oggi avuto l'occasione per farlo. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

D'AMBROSIO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO *(PD)*. Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Faccio parte anche della Commissione sul ciclo dei rifiuti, che purtroppo non posso sempre frequentare perché sono impegnato in altre tre Commissioni bicamerali. Gli orari di convocazione sono purtroppo identici e, non essendo più giovanissimo, non posso fare le corse per andare da una parte all'altra, perché le sedute non si svolgono mai nelle stesse sedi del Senato (si tratta – ripeto- di tre Commissioni bicamerali). Ieri, però, ero presente nella Commissione sul ciclo dei rifiuti, e finalmente ho potuto prendere visione di questa relazione, che – sempre nella giornata di ieri – ho saputo che sarebbe stata discussa oggi in Aula.

Per la verità, la relazione è abbastanza corposa: sapendo che si doveva discutere oggi, l'ho dovuta leggere con grande velocità, nonostante – naturalmente – abbia una certa dimestichezza con il problema. Sono emersi elementi veramente preoccupanti. Quello che mi ha stupito è che il relatore, senatore De Angelis, che è stato così preciso nella relazione, sia stato interrotto e non abbia potuto illustrare con calma la relazione, tanto che il Presidente ha dovuto sospendere i lavori. Ciò vuol dire non solo che tutto il lavoro prodotto da una Commissione bicamerale non è stato preso in considerazione (non vedo fascicoli in giro, né colleghi che lo leggano), ma anche che non interessa neanche ai senatori e a questo nostro Senato un problema così grave quale quello dei rifiuti.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, mi scusi. Dal momento che il suo è un intervento sull'ordine dei lavori, ricordo che sono consentiti normalmente tre minuti.

D'AMBROSIO *(PD)*. Arrivo al punto. Si tratta di una relazione molto importante, che pone per l'ennesima volta all'attenzione il problema dei rifiuti e in cui si ritrovano cose che speriamo non accadano. Tuttavia, ciò che certamente si può dedurre è che, se si va avanti in questo modo, ci troveremo fra poco nella stessa situazione in cui tutti, a Napoli, ci dissero

ci saremmo trovati due anni fa, ossia che sarebbe riesploso il problema dei rifiuti.

Così come a Napoli c'era la discarica di Pianura che stava per esaurirsi, qui a Roma c'è quella di Malagrotta che sta per esaurirsi. Sarebbe pertanto opportuno che tale questione venisse trattata con grande attenzione dal Senato e con la massima partecipazione da parte dei senatori, in modo da arrivare a una risoluzione veramente seria del problema, anche tenendo conto che fino ad ora questo problema è stato fortemente sottovalutato, anche sotto il profilo penale, e che si tratta di discutere dell'ambiente in cui siamo destinati a vivere, non solo noi ma i nostri figli e nipoti. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore De Angelis).*

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, innanzitutto la Presidenza non può ovviamente obbligare i senatori alla presenza; può rivolgere loro un caldo invito in proposito, ma non più di tanto, come lei sa.

Sulla richiesta di una discussione più approfondita, c'è però un'intesa da parte dei Gruppi di rinviare l'esame del documento ad una prossima seduta, anche per far sì che la discussione avvenga in modo più consono. La decisione finale sulla sua calendarizzazione verrà presa dalla Conferenza dei Capigruppo, che è convocata alle ore 19. L'intesa quindi è di svolgere ancora qualche intervento, poi la Conferenza dei Capigruppo vedrà come ricalendarizzare la discussione per far sì che avvenga nel modo più consono, essendo stata quella di oggi una giornata particolare.

È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signora Presidente, sarò breve e, tra l'altro, risponderò in parte anche ad alcuni colleghi (il collega D'Ambrosio mi ha preceduto, non a caso siamo dalla stessa parte, in alcune considerazioni che volevo svolgere).

Innanzitutto il collega De Angelis, e non avevo dubbi, ha svolto una relazione orale che, tra l'altro, devo dire, è anche migliore di quella scritta, nel senso che quella scritta francamente indorava un po' la pillola. Capisco che c'è una certa cautela, ma questa è una Commissione d'inchiesta su eventuali illeciti, non una Commissione che si occupa del ciclo dei rifiuti, perché per quello c'è la 13ª Commissione.

Quindi, giustamente, come diceva anche il collega D'Ambrosio, probabilmente e lo dico come abitante del Lazio – non laziale – è evidente che la notazione importante riguarda, per esempio, l'approfondimento che è possibile fare in ordine alle pagine 63, 64 e 65. Quando si dice, ad esempio, che all'impianto di Colleferro è avvenuto anche un conferimento di parte di rifiuti provenienti dalla Campania, che cosa ne dobbiamo dedurre? Che in una situazione di difficoltà del Lazio ci si può permettere di risolvere anche i problemi di altre Regioni? Può darsi che sia possibile, ma giustamente il collega De Angelis rilevava che dietro a questa vicenda ci sono spinte molto forti dal punto di vista economico, e sappiamo che il rischio di infiltrazioni della camorra e anche di altre organizzazioni criminali, già presenti nel Lazio, soprattutto nel Sud della Re-

gione, potrebbe concretizzarsi, come la Commissione ha coerentemente evidenziato in queste pagine, con riferimento al conferimento del CDR della Campania, all'utilizzo di fatturazioni false e, in alcuni casi, alla falsificazione dei dati rispetto a quello che prevede la normativa.

Per ora, siamo alla ricerca di singoli casi criminali, di singoli reati, ma nulla ci dice che, se non verranno risolti i problemi, nel futuro queste situazioni non possano diventare un appiglio per le organizzazioni criminali, che potrebbero pensare di fare anche nel Lazio quello che hanno fatto, per esempio, in Campania, e che è avvenuto, e sta avvenendo purtroppo – l'Italia non è l'unica in Europa – anche in altri Paesi del Vecchio Continente, dove in alcuni casi le organizzazioni criminali sono riuscite a controllare alcuni pezzi del mercato dei rifiuti, e si tratta anche rifiuti di importanti: penso ad esempio alle scorie del nucleare.

È in questo senso che è logico fare riferimento al ciclo dei rifiuti non come tecnica o come metodologia, ma come possibile terreno di coltura di eventuali organizzazioni criminali.

Per essere breve, e per stare a quanto ci è stato riferito, rilevo semplicemente che, là dove è aumentata la capacità di utilizzo del ciclo dei rifiuti in maniera corretta, secondo le quattro «R» che ricordava il collega De Toni (come, per esempio, nella Provincia di Roma), le multe sono passate da 250 a 1.000 in un solo anno: è un altro elemento su cui potrebbe appuntarsi l'eventuale criminalità o fenomeno illecito. Questo ci dice che è possibile seguire il codice ambientale, che serve non solo a seguire un corretto ciclo dei rifiuti, ma a combattere anche l'illegalità in tale ciclo. Non entro nel merito dei vari settori, ma rilevo solo che la Provincia di Rieti non ha strutture che possano risolvere i problemi legati al ciclo dei rifiuti.

Quanto poi alla questione legata alla discarica di Malagrotta, ricordo che è ormai più di un anno e mezzo (quasi due anni) che si continua a rinviare la cosiddetta *deadline* legata all'utilizzo. È evidente che al riguardo esiste un problema. Ciò è peraltro dimostrato dal fatto – giustamente evidenziato dal collega De Angelis – che, mentre la presidente della Regione Lazio Polverini, in ottemperanza al piano Marrazzo, al piano Storace e al piano Badaloni, ha confermato un miglioramento nella situazione relativa alla Regione Lazio, il sindaco di Roma Alemanno ha invece compiuto una scelta diversa, nel tentativo di far esplodere il problema politico legato alla questione Malagrotta. Se così non fosse, non si spiegherebbe perché quest'anno, da 220.000 tonnellate di CDR a Rocca Cencia si è passati a sole 39.000, quando l'anno prima era invece stato registrato un aumento. Formulo dunque una domanda, a cui la Commissione può dare risposta: è in atto un cambio di direzione politica rispetto a questo?

Il sindaco di Roma ha tutto il diritto di porre la questione. Ma se nel ciclo dei rifiuti di Malagrotta si intende attuare un cambio di direzione, si può incorrere nel rischio che all'interno di questo, se non fossero applicate corrette procedure nella scelta delle persone, anche nel ciclo dei rifiuti di Roma possa infiltrarsi la criminalità. E Roma è a rischio, come la Campania. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, vorrei ricordare alcune frasi pronunciate dal sindaco di Roma che riprendono quanto già detto dai colleghi De Toni e Di Giovan Paolo. Egli, pochi giorni fa, ha puntualizzato: «Non esistono, rispetto allo smaltimento di Roma, alternative. Non c'erano e tuttora non siamo ancora riusciti a crearne». Ebbene, questa è la dichiarazione di un fallimento, anche rispetto alla relazione illustrata e motivata in quest'Aula dal relatore, senatore De Angelis. Al riguardo, occorre una riflessione, oltre che tecnica, politica: si tratta di un disastro ambientale trasversale che si protrae dal 1998 ai giorni nostri.

È giusto fare un riferimento alla discarica di Malagrotta, anche perché, quando discutiamo del Lazio, signora Presidente, non ci riferiamo a città quali Rieti, Viterbo, Frosinone o Latina, che producono dalle 79.000 alle 300.000 tonnellate di rifiuti, ma alla città di Roma. La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti avrebbe dovuto analizzare meglio il problema dei rifiuti di una città che produce 2 milioni e 600.000 tonnellate l'anno di rifiuti, cioè circa il 77 per cento della produzione di immondizia del Lazio.

Bisogna quindi riflettere sulle parole del sindaco, che afferma di non avere un piano. La presidente Polverini passa la palla al sindaco, il sindaco la passa alla Provincia e tutti e tre fanno lo stesso gioco che da 20 anni a questa parte continuano a fare.

GRAMAZIO *(PdL)*. Ma chi erano i sindaci 20 anni fa?

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, devo rilevare che di questi tempi lei è particolarmente vivace.

PEDICA *(IdV)*. Il problema della discarica resta ed è un problema che, a livello trasversale, costoro non hanno voluto risolvere. I siti, naturalmente, non ci sono; se ci sono, si nascondono; se non ci sono, appunto, non c'è la persona che responsabilmente li organizza, perché si ha paura di colpire questo o quel Comune.

La circostanza più tragica, però, è che la Commissione va a visitare la discarica di Albano, che è un'altra discarica di proprietà, guarda caso, della società gestita da Manlio Cerroni, che è lo stesso proprietario della discarica di Malagrotta. Si va, cioè, a visitare una discarica diversa da una realtà disastrata come quella di Malagrotta.

Circa tre mesi fa, io ho prodotto una rassegna stampa comprensiva di tutte le posizioni, e non quindi una rassegna stampa di parte, per comprendere cosa accada dove c'è, ormai da anni, questa percentuale del 90 per cento di saturazione. Da anni, ormai, si parla di proroghe da uno fino a cinque anni e, adesso, anche la presidente Polverini parla di proroghe fino al 2013. E riporto tale affermazione proprio per mostrare la irresponsabilità di un neo presidente.

GRAMAZIO *(PdL)*. Cerroni ha anche una sua televisione, chiedi a lui.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, la richiamo all'ordine e le ricordo che lei può iscriversi a parlare, come ben sa, ma non usando questo modo di interlocuzione, che non ha molto senso.

Senatore Pedica, la invito a proseguire il suo intervento.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, il collega Gramazio reagisce così perché sa di avere torto a livello di compagine politica. La sua presidente Polverini, infatti, questo sta facendo.

Ma io non voglio intervenire a tale proposito, bensì continuare nel discorso relativo a cosa sia stato fatto in una città come Roma, una capitale. Riporto alcune affermazioni comparse sulla stampa. Il proprietario di Malagrotta, Manlio Cerroni dice: «Benvenuti nella »città della mondezza«». Leggo ancora: «L'oro che puzza, dicono le malelingue, l'ottavo colle di Roma (...) qui hanno raccolto e interrato 30 anni di rifiuti di Roma».

Ebbene, io credo che anche il collega Gramazio non debba incrociare le braccia, ma aiutare, a livello trasversale, a risolvere il problema, e non limitarsi a criticare, anche perché a criticare sono bravi tutti. Oramai è da 30 anni che tutti criticano, ma non risolvono il problema.

GRAMAZIO *(PdL)*. Sei tu che stai criticando e basta.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, la richiamo nuovamente e la iscrivo d'ufficio a intervenire, se lo desidera. La invito però a non interrompere in questo modo il senatore Pedica.

GRAMAZIO *(PdL)*. La ringrazio, Presidente, mi iscriva pure a parlare.

PEDICA *(IdV)*. Io mi rivolgo al vice presidente De Angelis per dirgli che i dati riportati nella relazione dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti risalgono agli anni 2007-2008, e precisamente al gennaio 2008. Ma la situazione rispetto a tre anni fa è cambiata!

DE ANGELIS, *relatore*. Sono questi i dati che abbiamo.

PEDICA *(IdV)*. La visita compiuta dalla Commissione ha riguardato Albano, la cui discarica copre quattro cestini dell'immondizia, e non rappresenta il futuro della raccolta dei rifiuti a Roma! Per vedere quale sarà questo futuro, basta andare a compiere una visita come quella che ho fatto io.

DE ANGELIS, *relatore*. La prossima volta vieni tu in Commissione!

PEDICA *(IdV)*. Io ho verificato con i miei occhi che la raccolta indifferenziata esiste. Esistono i cassonetti approntati dalla Giunta Alemanno, dove si gettano i copertoni, i materassi, i *boiler* dell'acqua calda e tutto va a finire in quella sorta di *Central Park* che si farà in futuro. Il rifiuto viene scaricato e sotterrato, e il percolato regna sovrano.

A fronte di questa discarica a cielo aperto, una relazione come la vostra va giustamente fatta, condannando tutto quello che c'è, ma anche agendo da stimolo. Non bisogna parlare del pregresso, ma del futuro. La gente vuole sapere, e apprezzo il lavoro svolto dalla vostra Commissione proprio per questo motivo. Voi dovete denunciare, ma la denuncia non deve coprire qualche malessere e, a questo riguardo, qualche malizia io l'ho vista.

Ad esempio, è stato coperto qualche comportamento sbagliato tenuto nei confronti di Marrazzo. L'Italia dei Valori, come è noto, non fa sconti né a destra né a sinistra, e se c'è da salvare l'ambiente è in prima linea.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, deve rimanere nei tempi.

PEDICA *(IdV)*. Concludo, signora Presidente, e la ringrazio per la tolleranza.

Noi siamo, e voi lo sapete, per la raccolta differenziata, che produce economia, ma non si è detta una parola su questo tema; così come non si è detto nulla sugli impianti di compostaggio su cui pure siamo favorevoli. Vogliamo uno sviluppo che produca economia e posti di lavoro su queste due cose. Non parliamo di inceneritori, ma di raccolta differenziata e di impianti di compostaggio. Serve arrivare al 60 per cento, e abbiamo un procedimento di infrazione europea, che ci vedrà perdenti, perché siamo al 18 o al 20 per cento al massimo di raccolta differenziata.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, il tempo a sua disposizione è veramente esaurito.

PEDICA *(IdV)*. Mi lasci soltanto ringraziare i colleghi del centro-destra ed invitarli a riflettere affinché si trovi, e non si nasconda, una soluzione comune. *(Applausi dal Gruppo IdV. Commenti del senatore Gramazio).*

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, capisco che probabilmente la giornata delle donne la innervosisca, ma non l'ho mai vista così!

GRAMAZIO *(PdL)*. Non si permetta! Si tenga per lei queste affermazioni!

PRESIDENTE. Lei vuole scherzare? Le pare un comportamento da tenere? È la terza volta che la richiamo.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signora Presidente, se invece di fare il pompiere alimenta l'incendio, poi non si lamenti del comportamento dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Forse un maggiore rispetto per la Presidenza aiuterebbe anche il dibattito, indipendentemente da chi siede in questo momento su questo scranno.

DIVINA *(LNP)*. Non ho capito, ad esempio, signora Presidente, a che titolo sia intervenuto il senatore Pedica, dal momento che era già intervenuto un collega del suo stesso Gruppo. Comunque, ha deciso lei.

PRESIDENTE. Non è un dibattito – per così dire – bloccato, senatore Divina.

DIVINA *(LNP)*. Poiché qui nessuno ha perso l'occasione di «guardare con l'occhiale che fa comodo, sembra quasi un palleggiamento di responsabilità tra amministrazioni di centro-destra e di centro-sinistra, tra Comune, Regione e così via) non mi esimo neanch'io dal dare una visione geografica della situazione.

Dalle nostre parti accade spesso che le amministrazioni incappino in incidenti, anche perché la vita amministrativa di qualsiasi ente è piena di imprevisti e percorsi accidentati. Da noi capita, come dappertutto, che si verifichino terremoti ed alluvioni, che a volte trovano amministrazioni impreparate a farvi fronte. Noi però consideriamo queste evenienze come eccezioni da affrontare con la specialità propria dei casi particolari.

Viceversa, per noi vi sono situazioni ordinarie o tanto oggettivamente certe che non possono non essere affrontate con la responsabilità che si richiede. Ad esempio, sappiamo – ahimè – che ogni cittadino produce una certa quantità di rifiuti (a seconda delle varie aree, può essere un chilo, o un chilo e mezzo). Sappiamo che tale quantità deve essere moltiplicata per 365 giorni e che il singolo Comune la dovrà moltiplicare per la sua popolazione, sapendo che si dovrà attrezzare per uno smaltimento, per una raccolta riferita a quelle quantità, che non sono impreviste ma oggettivamente preventivabili, anzi certe. Allo stesso modo, le Province e le Regioni dovranno individuare i siti per trattare e smaltire quei rifiuti.

Cosa accade – e questa è una delle situazioni tipiche – in caso di incapacità di gestire o di affrontare le cose più ordinarie? Noi la definiamo incapacità di programmazione. Da che dipende? A volte dalla storia, situazioni oggettivamente critiche, che si possono affrontare con impegno e grande solerzia oppure con rilassatezza. Spesso, se mancano queste capacità di amministrare o prevale un atteggiamento di rilassatezza, intervengono soggetti terzi – non il Governo – che, in via surrogatoria, aiutano le amministrazioni a sistemare le cose. Ahimè, questi soggetti terzi normalmente non sono animati da spirito di buona amministrazione, ma per lo più pensano a profitti e a speculazioni, che quando va bene sono soltanto economiche e finanziarie, ma quando va male nascondono anche risvolti di carattere criminale. Napoli vive ormai – certo è facile sparare sulla

Croce rossa – una situazione endemica di emergenza rifiuti, ma ormai è un fatto noto. Pensavamo che invece il Lazio e Roma Capitale vivessero in una situazione migliore. Purtroppo, ci accorgiamo che invece non brillano per grandi capacità amministrative. E guardate che non è un problema di chi ha amministrato il Comune prima o dopo, perché tutti sapevano che cosa avrebbero dovuto fare.

È inquietante il quadro che emerge dalla relazione, come avrà constatato chi ha voluto approfondirla. Qualcuno se l'è presa addirittura con la Commissione, che ha avuto il solo merito e la sfortuna di dover mettere le mani in questo pasticcio, di dovere raccontare probabilmente verità scomode, di dover dire come stanno le cose.

Innanzitutto, vorremmo congratularci con le forze dell'ordine, in particolare i Carabinieri e la Guardia di finanza, nonché con le procure, che hanno condotto 12 anni di lavori non da poco, dato che le attività ispettive risalgono al 1999. Dalla situazione che si evidenzia in base alle indicazioni del NOE, intravediamo responsabilità gravissime.

La procura di Velletri ha emesso 13 ordinanze di custodia cautelare, che hanno interessato i responsabili, soci e amministratori degli impianti di raccolta di multimateriali, e notificato 25 avvisi di garanzia per reati importanti, quali l'associazione a delinquere, l'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, falso ideologico, truffa aggravata ai danni dello Stato, favoreggiamento, violazione dei valori limite di emissione in atmosfera. In sostanza, questi soggetti conseguivano ingiusti profitti maggiorando i ricavi e riducendo artatamente le spese di gestione, commercializzando come CDR (combustibile da rifiuto) materiale che non aveva assolutamente queste caratteristiche.

Il NOE rileva poi che, dal 1999, vengono poste in essere tipologie comportamentali che si possono riassumere in questo modo: utilizzo di fanghi e polveri di abbattimento fumi di matrice pericolosa, abbandonati in capannoni o utilizzati in un impianto per la produzione di laterizi; spandimento di fanghi provenienti da impianti di depurazione in terreni messi a disposizione da aziende agricole; illecito smaltimento, all'interno di cave, di rifiuti provenienti da varie regioni, anche sottoposti a sistematica manipolazione o miscelazione per farli rientrare nei valori limite, con falsi certificati di analisi; un impianto di compostaggio ove venivano gestiti illegalmente ingenti quantitativi di rifiuti, che venivano declassificati per poi essere sparsi sui terreni di aziende agricole compiacenti, con una polverizzazione a macchia di leopardo (si pensi a quanto inquinamento troveremo); impianti di compostaggio utilizzati come siti di transito per i rifiuti speciali che poi, una volta declassificati fittiziamente, venivano sottoposti ad un successivo smaltimento in cave e terreni in Campania; illecito smaltimento di traversine ferroviarie, le quali sono impregnate di creosoto, un materiale altamente pericoloso.

Il NOE ha effettuato anche alcune operazioni importanti. Con l'operazione «Amianto», è stato scoperto un traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi, contenenti amianto altamente cancerogeno. L'operazione «Piombo» ha permesso di scoprire un traffico illecito di rifiuti speciali,

costituiti da batterie di piombo: i soggetti coinvolti convogliavano le batterie raccolte presso officine, alle quali rilasciavano copia di formulari di identificazione dei rifiuti risultati poi del tutto falsi. Dove poi finissero questi prodotti nessuno era in grado di dirlo. Questa operazione si è conclusa con sei ordinanze di custodia cautelare.

Un'altra operazione, definita «Signore degli inerti», ha portato alla scoperta di un traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi che, mediante una miscelazione avvenuta illegalmente, venivano successivamente venduti come prodotti per l'edilizia. Anche tale attività ha comportato arresti, in questo caso di quattro soggetti.

Un'altra operazione condotta dai NOE di Roma e Caserta, con la collaborazione della compagnia della Guardia di finanza di Marcianise, ha evidenziato addirittura la gestione diretta da parte della camorra di società operanti nel settore dei rifiuti, per mezzo delle quali si riciclavano capitali del clan. In queste società venivano in sostanza convogliati i proventi delle attività illecite del clan, derivanti dal traffico di droga, dalle estorsioni, dell'usura e così via. Anche a seguito di tale attività sono state emesse cinque ordinanze di custodia cautelare, in questo caso cinque.

Sarebbe dispersivo dare conto di tutte per le operazioni compiute sugli illeciti e del numero delle discariche abusive. Forse la più eclatante è quella trovata nel Comune di Monterotondo dove si sono accumulati – bisognerebbe capire come ciò sia stato possibile e fare chiarezza in ordine alla mancata vigilanza – ben 60.000 metri cubi di rifiuti. Per avere un'idea delle dimensioni, è l'equivalente di un campo da calcio moltiplicato in altezza per 8 metri. Potete immaginare cosa è stato trovato.

In conclusione, signora Presidente, avremmo anche approvato – visto che poi ne è stato annunciato il rinvio in Commissione, forse anche per questioni attinenti alla copertura – questa relazione, però siamo estremamente preoccupati per le sue conclusioni. Il documento alla fine infatti recita: «La gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio presenta gravi elementi di criticità che non potranno essere superati senza precise assunzioni di responsabilità nel rispetto delle competenze di ciascuno. Questo è ciò che emerge dai risultati dell'indagine». E qui si torna di nuovo sul problema della responsabilità, sostanzialmente il vero problema. Se non c'è la volontà e la responsabilità politica delle istituzioni, non si potrà mai uscire da queste situazioni. Noi siamo parzialmente rinfrancati dal fatto che sta entrando in vigore la riforma federalista rispetto alla quale ci siamo maggiormente concentrati sugli aspetti economici, finanziari e devolutivi. Siamo convinti che quella sana competizione territoriale che ne deriverà comporterà anche un notevole aumento di responsabilità da parte degli amministratori. Indubbiamente, ingenerando dei percorsi virtuosi, speriamo possa migliorare la vita non solo dei cittadini delle nostre latitudini, ma anche di quelli, che forse ne hanno più bisogno, delle latitudini meridionali. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO *(PD)*. Signora Presidente, mi rivolgo innanzitutto al collega della Lega che mi ha preceduto, visto che si introduce un dibattito che riguarda la Regione Lazio. Nella sua perorazione, egli ha ritenuto di utilizzare ancora la bandiera del federalismo per disegnare una prospettiva rosea. Lo considero sempre una auspicio esorbitante, se è vero – secondo le voci che circolano – che il ministro Tremonti avrebbe immaginato di disporre ulteriori tagli lineari, avendo constatato che le entrate del digitale terrestre sono state stimate in misura eccessiva. Ebbene, vorrei capire se, oltre che nei confronti dei Ministeri, non vi sia il rischio che nei prossimi giorni ci troviamo di fronte anche ad un taglio nei confronti degli enti locali. E qui vengo al punto dirimente della discussione, chiedendo scusa per la premessa apparentemente non congrua. In realtà, il ciclo dei rifiuti nel Lazio risente, per tutti gli aspetti qui evidenziati, di un *deficit* di investimenti che in ultima istanza fa sempre riferimento alla disponibilità degli enti locali, e in questo specifico caso del Comune di Roma che, anche se si tiene conto della sua peculiarità istituzionale, in realtà rimane sempre un grande Comune.

Trovandomi d'accordo con gli interventi dei colleghi, devo dire che, se esiste una caratteristica da registrare positivamente, è che la città capitale d'Italia ha conosciuto nel corso di questi cinquant'anni – e dunque non negli ultimi cinque o dieci anni – una gestione che ha evitato qualsiasi infiltrazione malavitosa.

Allora, qual è il problema? Da un lato, nella Capitale esiste un modello di organizzazione che ci tutela e ci garantisce sotto questo aspetto; dall'altro, soprattutto nelle realtà meridionali della Regione Lazio, si evidenzia una condizione invece più fragile.

In conclusione, Presidente, questo modello, che si potrebbe definire romano, è stato, in un certo senso, pagato in relazione al fatto che il gestore privato, pur rappresentando certamente un presidio sicuro, inevitabilmente è stato anche un elemento di condizionamento gestionale. In questi giorni, come lettori, abbiamo potuto verificare che anche nell'azienda municipalizzata, l'AMA, la gestione ha lasciato a desiderare per quanto riguarda – come dicono i giornali – almeno le assunzioni. Ciò dimostra anche che una azienda, che non ha tutti un potere complessivo di governo di detta materia, si chiude su se stessa, e allora, come sempre avviene, una gestione introflessa dà vita anche a fenomeni di cattiva gestione.

Ci sono le condizioni per creare un nuovo polo di discarica a Roma? Aumentando la raccolta differenziata e quindi razionalizzando questo processo, secondo varie stime, è possibile farlo. Se Roma dimostrerà di saperlo fare, darà un contributo perché in questo modo, forse per la prima volta dopo tanti discorsi esorbitanti, si dimostrerà che una certa collaborazione fra la grande città e la Regione evita la lotta indiscriminata tra le ragioni municipalistiche dell'uno e le ragioni municipalistiche dell'altro. *(Applausi del senatore Della Seta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramazio. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Innanzitutto la ringrazio, Presidente, per l'attenzione che ha prestato nel modo di presiedere l'Aula. Tengo a precisare che sono contento che abbia deciso di inserire il mio nome tra gli iscritti a parlare e la ringrazio di questa sua gentilezza.

Vorrei evidenziare alcuni aspetti che vanno messi in luce. Forse il collega Pedica, pur attento cittadino di questa città, con trascorsi sicuramente politici intelligenti, dimentica chi ha governato il Comune di Roma. Sicuramente non ricorda chi ha governato la Regione Lazio e non conosce le competenze. Il piano rifiuti spetta, infatti, alle Regioni, e credo che un anno e mezzo fa il Presidente della Regione Lazio si chiamasse Marrazzo e il suo sostituto Montino. Non mi risulta che entrambi, gentile Presidente, abbiano mai affrontato il problema della catena dei rifiuti. Forse la politica sostenuta da quella Giunta ha contrapposto i Comuni ai Comuni, caro senatore Pedica.

Quando si parla di Albano e dei problemi di quel Comune, si dimenticano poi i problemi di Frosinone, e non ci si ricorda dell'esistenza di Rieti e, quindi, di un insieme di città importanti. Ma – guarda caso – Roma è una metropoli: l'insieme di Roma è molto di più dell'insieme di tutte le Province del Lazio, ma sicuramente, essendo una grande metropoli, Roma ha gli stessi problemi di cui soffrono tutte le grandi metropoli.

Sicuramente non arriveremo mai, senatore Pedica, alla vergogna delle amministrazioni comunali e regionali della Campania. Anche se esiste una contrapposizione di scelte tra il Comune, la Regione e la Provincia, e magari non si sa chi sia l'alleato del Comune o della Provincia, e se oggi Zingaretti sia più amico del Presidente della Regione rispetto ad Alemanno o se, al contrario, domani Alemanno sarà più amico del Presidente della Regione di quanto lo sarà Zingaretti, il problema non è di carattere politico, ma di scelte fondamentali per la città e per la nostra Regione.

Ha detto bene il collega Candido De Angelis, che ha fatto l'amministratore pubblico ed è stato sindaco di un importante centro della nostra Provincia, quando ha ricordato che quei problemi investono gli amministratori quotidianamente. La campagna della raccolta differenziata è uno dei grandi problemi della modernità della nettezza urbana, come una volta si chiamava la raccolta dei rifiuti delle nostre città. Oltre a non sviluppare una contrapposizione tra gli enti locali e la Regione, (che è un ente legislativo e non locale: è quello che stabilirà la legge e le disposizioni di legge affinché si possa attuare una campagna intelligente), non si deve nemmeno creare un problema analogo a quello scoppiato in Campania, dove il piccolo buco per mettere i rifiuti era di proprietà di una banda e dove di altri rifiuti si occupava un'altra banda... Vorrei ricordare che è la procura della Repubblica stessa – ha fatto bene a ricordarlo il senatore De Angelis, ma anche il collega D'Ubaldo ha sottolineato questo aspetto – a dire che nelle indagini attualmente in corso non vi sono infiltrazioni di nessun tipo. Non sono i senatori De Angelis o D'Ubaldo ad affermarlo, ma è la procura della Repubblica a seguito delle inchieste in questo momento sul tavolo e in fase di sviluppo.

Se faccio un passo indietro negli anni, ricordo che in un Comune vicino a quello di cui era sindaco il senatore De Angelis, Pomezia, si verificò un problema di discarica rispetto al quale la Giunta dell'epoca fu relegata, almeno momentaneamente, all'interno non delle patrie galere, ma delle proprie abitazioni perché c'era stato un tentativo di infiltrazione e di fare affari.

Quando il senatore Pedica fa queste affermazioni, viene da dire: provi a farle nella televisione del proprietario di quelle discariche. Voglio vedere se gliela fa fare un'intervista, dopo essere stato con lui, a passeggio, intorno alla discarica, insieme ad altri giornalisti. Quell'aspetto lo conosciamo da anni, perché quel problema si sviluppò nella Regione Lazio quando ero consigliere...*(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PEDICA *(IdV)*. Tu copri tutto quello che c'è stato.

GRAMAZIO *(PdL)*. Vi erano, caro Pedica, gli amici politici del proprietario della discarica. Sicuramente non era la destra politica romana o quella regionale.

PRESIDENTE. Come già comunicato ai Gruppi, il seguito della discussione del documento è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, che è convocata per le ore 19.

(La seduta, sospesa alle ore 19,04, è ripresa alle ore 19,19).

Sui lavori del Senato

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che – acquisito 1'assenso dei Capigruppo e del Governo – sono stati riassegnati in sede redigente alla Commissione finanze i disegni di legge concernenti la parità di accesso negli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati, fermi restando i pareri già richiesti. La Commissione è fin d'ora autorizzata a convocarsi in tale sede.

La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che la discussione dei predetti provvedimenti avrà luogo nella seduta pomeridiana di martedì 15 marzo. Secondo quanto previsto dall'articolo 42, comma 5, del Regolamento, dopo gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo, avranno luogo le sole dichiarazioni di voto e il voto finale.

Nella stessa seduta di martedì 15 marzo sarà posta all'ordine del giorno la deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di

Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Roberto Castelli.

Su richiesta del Governo è stata rinviata ad altra data la discussione delle mozioni sulla situazione nei Paesi del Nord Africa e Medio Oriente, già previste in calendario.

Oltre al seguito della discussione delle mozioni su donne e sistema dei *media*, restano infine confermati gli altri argomenti previsti dal calendario definito dalla Conferenza dei Capigruppo di ieri.

La seduta pomeridiana di mercoledì 16 terminerà alle ore 19 in relazione all'adesione del Senato all'iniziativa «Notte tricolore», che vedrà l'apertura notturna al pubblico di Palazzo Madama dalle ore 20 del 16 marzo alle ore 2 del 17 marzo prossimi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente:

Giovedì 10 marzo	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni
Martedì 15 marzo	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegni di legge nn. 2482 e connessi – Parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale dalla sede redigente)* – Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione – Seguito mozioni Vittoria Franco ed altre connesse su donne e sistema dei *media*
Mercoledì 16 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 2555 – Modifiche alla legge di contabilità e finanza pubblica *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
Mercoledì 16 »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-19)	– Disegni di legge nn. 2321 e 2538 – Ratifica della Convenzione sulla messa al bando delle munizioni a grappolo *(Disegno di legge n. 2321 fatto proprio dal Gruppo del Partito Democratico ex art. 79, comma 1, del Regolamento)* – Altre ratifiche definite dalla Commissione esteri

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2555 (Modifiche alla legge di contabilità e finanza pubblica) e 2321-2538 (Ratifica della Convenzione sulla messa al bando delle munizioni a grappolo) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 14 marzo.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

CARLONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-01629, pubblicata il 7 ottobre 2010 e rivolta al Ministro dell'interno. Si tratta di un'interrogazione con la quale chiedo una procedura di commissariamento per il Comune di Cercola, un Comune dell'*hinterland* napoletano, per ristabilire condizioni di trasparenza nella gestione amministrativa dell'ente, che è particolarmente opaca, come documentato in modo molto ampio e preciso. Già un'altra volta sono intervenuta per chiedere una risposta al Ministro dell'interno, e alla Presidenza di adoperarsi in tal senso. Nel mio precedente intervento facevo presente come la situazione al Comune di Cercola si fosse aggravata ulteriormente per effetto di una serie di arresti che riguardano consiglieri comunali, in un intreccio parentale veramente molto grave e molto preoccupante che lambiva anche il sindaco.

Oggi apprendo dai consiglieri di opposizione che lo stesso consiglio comunale, la stessa maggioranza, si sta apprestando ad approvare una variante al piano regolatore che amplia i volumi senza nessun aggiornamento degli standard urbanistici; sarebbe il primo caso in Italia in cui questo avviene. Tenga conto, signora Presidente, che il Ministro dell'interno ha fatto pervenire una nota alla Prefettura, della quale sono stati informati taluni consiglieri comunali, e della quale però io non sono informata. Mi chiedo allora: che cosa deve fare un parlamentare a fronte di una situazione così grave nel rapporto con il territorio per ottenere dal Ministro dell'interno una risposta? La prego, Presidente, di adoperarsi in proposito.

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la Presidenza lo farà sicuramente.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 10 marzo 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 19,21).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,35

Allegato A

MOZIONI

Mozioni su donne e sistema dei *media*

(1-00226 *p. a.*) (Testo 3) (09 marzo 2011)

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BONINO, BOSONE, BRUNO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, ICHINO, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – Il Senato,

premesso che:

il rapporto tra la figura della donna offerto dai *media* ed il ruolo della donna nella realtà, a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i mezzi di comunicazione, ricorrendo ai soliti stereotipi riduttivi e limitati, è senza alcun dubbio gravemente compromesso;

negli ultimi anni la condizione generale delle donne in Italia è regredita al punto tale che l'immagine prevalente che ne deriva è quella degradata di un oggetto di sfruttamento sessuale, da valutare soprattutto per la prestanza fisica e la giovane età;

la triste immagine che emerge del mondo femminile, così come rappresentato dai *media*, è quella di giovani donne attratte da un modello

femminile basato sulla possibilità di ottenere un facile successo, di «diventare famose» usando il proprio corpo anche a costo di stare «nude e mute» sulla scena;

la grande visibilità e, purtroppo non di rado, il miraggio di successo e di guadagni economici che le giovani donne acquistano solo grazie a qualche apparizione televisiva hanno portato inevitabilmente alla convinzione che cultura, talento e impegno non siano assolutamente requisiti necessari per ricoprire ruoli anche importanti;

risultato della diffusione deteriore di una certa immagine della donna è l'idea che sia sufficiente apparire per essere, per esistere, per dare un senso alla propria vita, come dimostrano le ricerche più recenti;

spesso, come dimostra il recente documentario presentato da Lorella Zanardo, dal titolo esemplificativo «Il corpo delle donne» le immagini e le modalità con le quali le donne vengono rappresentate sono lesive della loro dignità;

a conferma di ciò, basti pensare che Bruno Vespa, presentando il premio Campiello 2010, ha introdotto una delle vincitrici, la giovane scrittrice Silvia Avallone, attirando l'attenzione sul suo *décolleté*;

premesso inoltre che:

un'indagine del Censis del 2006, svolta nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe», ha dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

dall'indagine, durata due anni, che ha considerato i generi televisivi dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura e dell'intrattenimento attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi sulle sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, La7), è emerso in modo inquietante come l'immagine della donna sia soprattutto quella della «donna dello spettacolo», patinata, sempre giovane e di bell'aspetto;

lo spazio offerto alla figura femminile è di solito ampio, ma generalmente «gestito» da una figura maschile: di conseguenza le donne, pur essendo spesso protagoniste della situazione o della vicenda rappresentata, lo sono nel ruolo di «oggetto» del racconto;

falsata ed edulcorata è poi la rappresentazione del mondo femminile: non si parla quasi mai delle donne impegnate nella politica, delle donne anziane, delle donne disabili, così come solo nel 9,6 per cento dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto cui appartengono solo donne ben vestite e truccate, attente alla cura dell'aspetto fisico;

nei programmi di intrattenimento il conduttore è quasi sempre un uomo mentre della donna, mostrata in abiti succinti, si sottolineano le «doti» della giovinezza, bellezza, malizia e spregiudicatezza e solo in pochi casi le doti artistiche, culturali o le qualità umane;

al contrario, nei programmi di informazione la donna compare soprattutto all'interno di servizi di cronaca nera, protagonista di vicende

drammatiche in cui appare o come vittima di violenze, stupri e prevaricazioni, o come «carnefice» (basti pensare a tutta la serie di «madri assassine» di cui la cronaca ha parlato negli ultimi anni), vicende in cui i particolari più macabri o scabrosi sono dati in pasto al pubblico in una difesa ipocrita del «diritto di cronaca»;

la mancata visibilità di donne che hanno successo in politica, nella ricerca scientifica, nell'imprenditoria, nella medicina, nella cultura contrapposta all'eccessiva visibilità delle partecipanti ai *reality show* o ai concorsi di bellezza ha come triste, ma inevitabile, conseguenza il fatto che gran parte delle adolescenti, di qualsiasi estrazione sociale e livello culturale, consideri quale obiettivo primario diventare una «velina» o, comunque, semplicemente apparire pur non avendo alcun talento da mostrare, utilizzando a tal fine non la propria cultura, ma la propria immagine di «corpo femminile» muto;

ciò crea un'immagine della donna divisa tra il mondo dello spettacolo e quello della cronaca nera: la donna o è bella, maliziosa, vincente e spregiudicata o è vittima. *Tertium non datur.* Secondo l'indagine è quindi associata ai temi dello spettacolo e della moda, della violenza fisica e della giustizia; quasi mai ai temi della politica, alla realizzazione professionale e all'impegno nel mondo della cultura;

nei programmi di approfondimento la conduzione è in mano agli uomini nel 63 per cento dei casi e quando le donne intervengono in qualità di «esperte» lo fanno soprattutto su argomenti come l'astrologia, la natura, l'artigianato e la letteratura;

paradossalmente sono le *fiction* ad offrire un'immagine più realistica della donna: le protagoniste delle storie sono donne che si sono realizzate nel mondo del lavoro (donne medico, magistrato, avvocato, commissari di polizia) o dotate di grandi qualità umane, capaci di assumersi importanti responsabilità nell'ambito del contesto in cui operano;

premesso inoltre che la situazione non appare migliore per quanto riguarda la rappresentazione della figura femminile sulla carta stampata. L'indagine ha rivelato come il linguaggio legato agli stereotipi, proprio della comunicazione televisiva indirizzata ad un pubblico indistinto, sia purtroppo lo stesso usato per la pubblicità che appare sui quotidiani, sulle riviste femminili ed anche sui settimanali di informazione politica e di attualità, apparentemente indirizzati ad un pubblico più selezionato rispetto a quello televisivo;

considerato che:

già nell'ormai lontano 2004, in un documento approvato dal Comitato di autoregolamentazione TV e minori sulla «Rappresentazione della donna in televisione» si denunciava «la riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali» e che «le modalità prevalenti, soprattutto nell'intrattenimento e nella pubblicità, restano quelle dell'ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso per l'effetto cumulativo»;

in questo documento il citato Comitato TV e minori denunciava una preminente identificazione della donna con una funzione di sollecitazione sessuale del telespettatore-consumatore ed il richiamo ossessivo alla perfezione della bellezza femminile, che sembra legittimare, soprattutto per le giovani menti indifese, l'idea che la realizzazione delle persone, ed in particolar modo delle donne, passi inevitabilmente attraverso la ricerca della perfezione estetica ad ogni costo. Solo chi è bello ha diritto di esistere: è questo il desolante messaggio trasmesso troppo spesso dalla televisione;

è evidente l'effetto di questi messaggi, ripetuti all'infinito, sui bambini e sugli adolescenti: i bambini di oggi e i ragazzi di domani non potranno che considerare la donna essenzialmente come un «corpo», mentre le bambine e le ragazze saranno perennemente alla ricerca ansiosa ed ossessiva di un bel corpo da usare come arma di seduzione e come biglietto di ingresso nel mondo dello spettacolo;

l'affermarsi di questa subcultura che ha al centro una distorta rappresentazione-visione della figura femminile si può certamente, come detto, considerare una delle cause del dilagare di varie forme di violenza nei confronti delle donne da parte di uomini di tutti le età, non da ultimo da parte di minorenni in età pre-adolescenziale;

a conclusione del documento il Comitato TV e minori rivolgeva quindi un invito alle emittenti a prestare maggiore attenzione ai modi in cui vengono rappresentate le donne, soprattutto nelle pubblicità e nei programmi di intrattenimento, a favorire l'accesso delle tante straordinarie competenze e dei talenti femminili nel campo dello spettacolo affinché anche in questo campo potessero emergere l'intelligenza e la creatività delle donne piuttosto che il mero apparire ed, infine, ad individuare spazi specifici di critica televisiva relativa agli argomenti di interesse educativo per i minori;

l'invito del Comitato TV e minori è rimasto purtroppo disatteso;

inoltre, la Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, già nel 1997, formulò un atto di indirizzo rivolto alla Rai con il quale invitava la stessa ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, in particolare attribuendo a uomini e donne uguale *chance* di carriera ed uguali possibilità formative e ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di non trasformare la rappresentazione delle differenze di sesso e di genere in fattore di discriminazione individuale, culturale e sociale;

come è evidente da quanto premesso finora, si tratta di un problema gravissimo, a tutt'oggi irrisolto nonostante gli annunci e le buone intenzioni, le cui cause affondano le radici in modalità comportamentali iniziate più di 20 anni fa;

rilevato che:

il 15 aprile 2010, in occasione del dibattito «Donne e Tv nei media» tenutosi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'allora Mi-

nistro dello sviluppo economico, on. Scajola, affermò che un ruolo importante può e deve essere svolto dalla televisione e da tutti i mezzi di comunicazione, che sempre di più hanno la responsabilità sociale di promuovere un'immagine femminile moderna, fedele alla realtà, rispettosa della dignità umana, culturale e professionale delle donne;

nella stessa occasione, il Ministro riconobbe la necessità di un profondo cambiamento culturale, di «una maggiore »educazione« del pubblico, di un diverso approccio nel rappresentare sui mezzi di comunicazione l'immagine della donna, le sue esigenze, le sue aspirazioni» prospettando l'opportunità di adottare un codice di autoregolamentazione da parte degli operatori dei settori dell'informazione, dello spettacolo e della pubblicità, finalizzato «al rispetto della dignità delle donne e alla valorizzazione della figura femminile in tutte le sue espressioni»;

proprio in linea con questa esigenza, nell'elaborazione del nuovo Contratto nazionale di servizio Rai è stata dedicata particolare attenzione al ruolo femminile, anche recependo molte delle indicazioni contenute nell'appello «Donne e media»;

considerato infine che:

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico (le giornaliste, le conduttrici, le inviate nelle zone di guerra), i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

persiste una rappresentazione mediatica della figura femminile tristemente disancorata dalla realtà, in palese e stridente contrasto con i ruoli importanti ricoperti dalle donne negli ambiti professionali, sociali, culturali, familiari;

tutte le espressioni di discriminazione e di svalutazione della figura femminile sono tanto più gravi in quanto hanno un impatto negativo sulla promozione delle donne nel lavoro e nella carriera,

impegna il Governo:

ad assumere il parere della Commissione parlamentare di vigilanza RAI in sede di stipula del contratto di servizio con la RAI 2010-2012 affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che rappresenta lo strumento principale di diffusione della conoscenza, svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne, finalizzata ad una corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne ad alla rimozione di espressioni di discriminazione e degli stereotipi, lesivi della dignità delle stesse;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico e ad adottare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, in particolare nella scuola secondaria, per aiutare i giovani a difendersi dai messaggi discriminatori nei confronti delle donne e per evitare così il perpetuarsi di stereotipi che danneggiano le donne e il ruolo femminile nella società;

a promuovere l'acquisizione di poteri e di responsabilità da parte delle donne *(empowerment)* in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e, più in generale, del sistema radiotelevisivo pubblico, in modo da incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica.

(1-00229) (14 gennaio 2010)

GERMONTANI, BALDASSARRI, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GALIOTO, MUSSO, VALDITARA, POLI BORTONE, CASTIGLIONE, GUSTAVINO. – Il Senato,

premesso che:

la Costituzione italiana sancisce il principio di eguaglianza di genere: uomini e donne, in particolare nel mondo del lavoro, hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge (articoli 3, 4 e 37);

per garantire ulteriormente una maggiore presenza delle donne negli uffici pubblici e nelle cariche elettive, nel 2002, con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, è sancita l'adozione di appositi provvedimenti finalizzati alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne;

considerato che:

l'informazione e la comunicazione sono elementi integranti di ogni organizzazione sociale, fattori cruciali di qualsiasi processo di sviluppo e di *empowerment* e svolgono un ruolo critico nell'ottica del cambiamento sociale, questo anche per quel che riguarda il raggiungimento dell'uguaglianza di genere;

oggi la presenza delle donne, sia nella carta stampata che in televisione, è certamente più forte e più qualificata oltre che numericamente più rilevante rispetto al passato. Tuttavia non si può ancora parlare di una piena ed effettiva parità e il problema principale rimane quello dell'accesso ai livelli più alti del «potere giornalistico»;

quantitativamente i conduttori dei telegiornali sono dell'uno e dell'altro sesso e i servizi appaiono equamente divisi tra giornalisti e giornaliste; da un punto di vista qualitativo le donne hanno un giusto peso in quanto conduttrici dei telegiornali anche nelle fasce di maggiore ascolto e corrispondenti dalle capitali politicamente rilevanti;

un discorso particolare riguarda poi le numerose giornaliste inviate di guerra di tutte le reti, la cui testimonianza ha dato e dà un notevole contributo alla comprensione dei conflitti nel mondo, mantenendo, pur in condizioni estreme, un'immagine di dignità e femminilità;

in stridente contrasto e ancora irrisolta appare, invece, la condizione delle donne che lavorano nelle redazioni, poiché, nell'ambito delle testate giornalistiche, i ruoli decisionali spettano ancora prevalentemente agli uomini: sono infatti ancora pochissime le donne che ricoprono cariche di direttore, vice direttore, capo redattore e caposervizio;

in Rai le donne ai vertici dell'azienda sono ancora pochissime. In genere le donne hanno percorsi di carriera più lunghi rispetto a quelli degli uomini e ottengono stipendi più bassi, a prescindere da *curricula* e titoli di studio;

eppure la comunicazione riveste un ruolo sempre più strategico per le donne non solo per la funzione che svolge e che dovrebbe svolgere, ma anche per il gran numero di professioniste presenti in questo settore, particolarmente negli ultimi dieci anni. Anche in Italia, come del resto in tutta Europa, soprattutto nella fascia compresa tra i 25 e i 49 anni, le donne sono più che raddoppiate;

è evidente che questa crescita non si potrà tramutare in motore di cambiamento fino a quando le professioniste della comunicazione non saranno nelle condizioni di «governare» il processo decisionale per la loro attuale scarsa presenza in posti di rilievo nei *media*;

considerato, inoltre, che:

le normative che regolano la questione «donne e media» sono piuttosto recenti e si fondano sia sui principi di parità tra donne e uomini sia sull'importanza della valorizzazione femminile, riconosciuti e rivendicati dalle diverse istituzioni delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dello Stato italiano;

nel corso della IV Conferenza mondiale delle donne, tenutasi a Pechino tra il 4 e il 15 settembre 1995, è stata approvata una Piattaforma di azione per i diritti delle donne che ha individuato, nell'ambito dei *media* e della comunicazione più in generale, due obiettivi strategici: 1) accrescere la partecipazione delle donne e permettere loro di esprimersi e accedere ai processi decisionali nei *media* e nelle nuove tecniche di comunicazione (obiettivo strategico J.1); 2) promuovere una immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei *mass media* (obiettivo strategico J.2);

a seguito della Conferenza di Pechino, l'Unione europea ha formalmente riconosciuto come propri gli obiettivi inseriti nella Piattaforma di azione con la risoluzione del 5 ottobre 1995. Le diverse istituzioni europee hanno rivolto nel corso degli anni numerosi richiami formali (risoluzioni e raccomandazioni) alla comunicazione di un'immagine rispettosa e dignitosa della donna e, più in generale, ad una società dei *media* e dell'informazione che non escluda le donne e anzi ne promuova e sostenga diritti, rappresentazione, visibilità e rispetto;

a livello europeo, occorre ricordare – anche se si pone fuori dall'ambito istituzionale, essendo un documento di autoregolamentazione – l'importante Charter for equal opportunities for women in Broadcasting, un accordo d'intenti sottoscritto da 49 *network* televisivi europei che si

impegnano a riconoscere una serie di diritti alle donne professioniste nell'ambito della produzione televisiva;

a livello nazionale, le normative europee relative all'audiovisivo, in particolare le direttive sulla televisione senza frontiere, che invitano a non trasmettere contenuti discriminanti sulla base del sesso, sono state recepite dal Testo unico della radiotelevisione (di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, articoli 4, 36 e 40);

anche il documento del Comitato di autoregolamentazione del codice TV e minori invita esplicitamente le emittenti ad una rappresentazione televisiva rispettosa della dignità femminile, così come il Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale, che invita indirettamente a evitare divulgazioni di immagini (di donne) volgari, recitando che «La comunicazione commerciale non deve contenere affermazioni o rappresentazioni di violenza fisica o morale o tali che, secondo il gusto e la sensibilità dei consumatori, debbano ritenersi indecenti, volgari o ripugnanti» (articolo 9), e a rispettare la dignità della donna, recitando che «la pubblicità deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme ed espressioni» (articolo 10);

da alcuni anni l'Osservatorio di Pavia si occupa della questione donne e media, con particolare attenzione all'area donne e televisione;

il 30 luglio 1997 la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, istituita con la legge 14 aprile 1975, n. 103, con poteri di indirizzo generale e vigilanza sull'emittenza pubblica italiana, ha approvato all'unanimità una risoluzione che ha rappresentato il primo e rilevante atto di indirizzo sul ruolo delle donne nei *mass media*;

visto che:

talora la pubblicità, proprio per la sua necessità di raggiungere lo scopo in poco tempo, rappresenta uno dei terreni più fertili per la rappresentazione dello stereotipo femminile;

uno sguardo attento a come la figura femminile viene rappresentata nelle pubblicità può dare delle indicazioni al ruolo che viene attribuito alla donna in alcune circostanze. In Italia la donna nella pubblicità è, alle volte, rappresentata per mezzo di stereotipi e attraverso l'uso del nudo femminile;

nel Regno Unito, patria della trasgressione pubblicitaria, la pubblicità è pur trasgressiva, ma vestita. La pubblicità «British style» è dura, ironica e vince premi a Cannes senza usare donne nude;

è la pubblicità banale, quella che non crea e non innova, che ha sempre bisogno di un nudo di donna e sceglie l'opzione, inflazionata, della donna svestita,

impegna il Governo:

ad intraprendere ogni iniziativa utile a rimuovere le discriminazioni di genere tuttora esistenti, in particolare nel mondo della comunicazione e dell'informazione, con lo scopo di superare gli ostacoli che incontrano le

donne nel conciliare la propria realizzazione sul piano affettivo e familiare con ruoli di responsabilità nel mondo del lavoro che richiedono un impegno totalizzante in termini di tempo ed energia;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a promuovere nelle scuole, particolarmente nelle scuole secondarie, opportune campagne di sensibilizzazione finalizzate a diffondere un messaggio culturale di effettiva parità che valorizzi il ruolo della donna e miri a rimuovere gli stereotipi della figura femminile;

ad assumere ogni iniziativa utile affinché il sistema radiotelevisivo, principale strumento di diffusione di informazioni, promuova opportune campagne pubblicitarie e di sensibilizzazione al rispetto delle donne e della loro dignità;

ad assumere ogni iniziativa utile affinché anche il sistema della carta stampata rappresenti per tutti i lettori uno strumento di divulgazione della figura della donna nel rispetto della sua dignità;

ad intensificare gli sforzi per eliminare gli stereotipi di genere anche dai testi scolastici, dai giocattoli, dai videogiochi e da *Internet*;

ad intraprendere ogni iniziativa utile ad individuare, riconoscere e premiare ogni progetto, pubblico o privato, che contribuisca a valorizzare la figura femminile e il ruolo della donna nella società;

a valutare l'opportunità di predisporre una sorta di «vademecum» o di «codice di autoregolamentazione» che, nel rispetto della nostra cultura giuridica e costituzionale, elenchi le linee guida cui il servizio pubblico di informazione radiotelevisivo e della carta stampata dovrebbe uniformarsi al fine di reintrodurre, anche nelle forme del linguaggio, il rispetto della persona di sesso femminile;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a valorizzare, in ogni campo e ambito lavorativo, con riferimento particolare a principi di meritocrazia, le capacità e il senso di responsabilità che le donne posseggono e manifestano in tutti i settori della vita produttiva e sociale, al fine di consentire loro un reale pari accesso ai ruoli lavorativi, specie nel settore radiotelevisivo e dell'informazione, in modo da evidenziare e favorire il loro inserimento anche in ruoli apicali;

ad intraprendere ogni utile iniziativa volta a rafforzare ulteriormente il rispetto del principio di pari opportunità costituzionalmente sancito.

(1-00271) (Testo 2) (08 marzo 2011)

FRANCO Vittoria, VITA, BIONDELLI, BASTICO, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, MONGIELLO, ZANDA, MARCUCCI, NEROZZI, GERMONTANI, PINOTTI. – Il Senato,

premesso che:

dall'indagine sulla programmazione concertistica della «GateKeepers», promossa dalla Comunità europea, coordinata dall'istituto di ricerca

tedesco ERICarts e svolta in Italia dalla fondazione «Adkins-Chiti: Donne in Musica» si evince, riguardo al rapporto tra compositori italiani e stranieri (donne e uomini), una situazione anomala: in Italia ci sono numeri quasi eguali per coloro che si dedicano alla composizione e creazione musicale mentre si riscontra che il rapporto compositrice/compositore nella programmazione (misurato in un periodo di dieci anni) scende a quattro su cento e il numero di lavori musicali programmati dalle sole donne italiane è dello 0,4 per cento;

il rapporto «Donne nelle arti e nello spettacolo», presentato dalla Commissione nazionale per le pari opportunità, constata che nel settore della cultura, dello spettacolo e dell'indotto le donne occupano un posto su tre (33,8 per cento). In totale le posizioni dirigenziali nominali ricoperte da donne sono 690. Soprattutto nel settore privato, dove le *manager* sono 222 e rappresentano il 32,3 per cento del totale. Nel settore pubblico, invece, sono solo 164 con un 23,7 per cento; nell'ambito dei beni culturali, sono in aumento le donne soprintendenti (24 pari al 3,5 per cento), così come le presidenti di istituzioni culturali, pubbliche e private (92 pari al 13,2 per cento);

inoltre, il risultato di una ricerca indetta dal Teatro delle donne – Centro nazionale di drammaturgia (2006) vede che nessun teatro stabile in Italia ha un direttore donna e nonostante l'alta presenza di drammaturghe italiane soltanto il 2,7 per cento della programmazione teatrale è dedicata alla presentazione delle loro opere;

la situazione non migliora per l'acquisto di opere prodotte da donne. Infatti, le artiste contemporanee sono quasi invisibili;

per quanto attiene al mondo accademico, il progetto «Ricerca e didattica in ottica di genere» (2006/2007), a cura dell'Università Roma Tre, evidenzia un dato fondamentale del World economic forum di Davos: le studentesse non hanno rivali, il 72 per cento contro il 54 dei loro colleghi si laurea. Eppure, la situazione si rovescia nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro: solo il 21 per cento delle donne raggiunge posizioni dirigenziali, contro il 79 per cento degli uomini. Nelle università italiane soltanto il 9,20 per cento delle donne ha una cattedra;

nelle accademie artistiche e nei conservatori, nel campo archivistico e museale, il corpo docenti e i ruoli dirigenziali hanno visto una grande «femminilizzazione» del settore, tuttavia, in Italia, non ci sono direttori artistici per gli enti lirici ed orchestrali di sesso femminile;

premesso, inoltre, che:

nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe» a cura della fondazione «Adkins-Chiti: Donne in Musica», della fondazione Censis e della fondazione Risorsa Donna del 2006 è stato dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

la rappresentazione della donna che il sistema dei *media* rimanda continuamente è indegna in un Paese civile, in quanto compromette in modo serio lo sviluppo sociale ed economico del Paese stesso;

considerato, inoltre, che:

la risoluzione del Parlamento europeo del marzo 2009 sulla parità di trattamento e di accesso tra uomini e donne nelle arti dello spettacolo sostiene che il principio di parità deve applicarsi a tutti gli operatori del settore, in tutte le discipline, in tutti i tipi di struttura (produzione, diffusione e insegnamento) ed in tutti i settori di attività (artistico, tecnico, amministrativo). A tal riguardo, al punto 14 si «ricorda alle istituzioni culturali l'esigenza assoluta di tradurre nei fatti il concetto democratico secondo cui a lavoro uguale tra uomo e donna deve corrispondere un salario anch'esso identico, che, in campo artistico come in altri settori, non è sempre applicato». Infatti, spesso, malgrado un elevato livello di preparazione, la disponibilità ad apprendere ed un'elevata rete di contatti, le donne hanno un reddito inferiore agli uomini;

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico, teatrale, cinematografico, musicale, nei campi delle arti visive ed applicate e nei settori di ricerca e conservazione, i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

occorre rilanciare il dibattito per la creazione di un nuovo sistema e una nuova cultura del lavoro dove la garanzia delle pari opportunità sia un principio fondante e non un obiettivo da realizzare;

la discriminazione nei confronti delle diversità creative è insidiosa, raramente riconosciuta e spesso invisibile ma è vissuta dalle artiste e dalle creative come una «violenza morale»,

impegna il Governo:

a promuovere l'acquisizione di ruoli e di responsabilità da parte delle donne *(empowerment)* in tutti i settori della vita produttiva e sociale, nelle istituzioni culturali, nelle accademie e nelle università e, in particolare, nell'ambito dei *media* e dello spettacolo con azioni antidiscriminatorie mirate per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali e in tutti i mestieri dello spettacolo in cui sono minoritarie;

ad introdurre misure volte a valorizzare e tutelare il lavoro svolto dalle «creative» ossia dalle artiste per la protezione e divulgazione delle loro opere;

ad acquisire dati sulla situazione del lavoro culturale delle donne e di relazionare, conseguentemente, ogni sei mesi, nelle competenti Commissioni parlamentari.

(1-00381) (03 marzo 2011)

BONINO, GARAVAGLIA Mariapia, GERMONTANI, MARINARO, VIMERCATI, SBARBATI, FRANCO Vittoria, SOLIANI, CONTINI,

ADAMO, LEDDI, NEGRI, CASTIGLIONE, POLI BORTONE, VITA, DELLA MONICA, GUSTAVINO, CHITI, MARITATI, MAGISTRELLI, CASSON, TOMASELLI, GIARETTA, MARCENARO, ICHINO, ZANDA, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, MUSSO, AGOSTINI, MICHELONI, SANTINI, GIAI, AMATI, MONGIELLO, CHIAROMONTE, CARLINO, FERRANTE, PINOTTI, MARINI, BAIO, SANGALLI, ANTEZZA, BIANCHI. – Il Senato,

premesso che:

il tema delle pubblicità lesive nei confronti delle donne e di una più equilibrata rappresentazione di genere nei *media*, che vada oltre gli stereotipi femminili e maschili oggi massicciamente proposti dai mezzi di comunicazione, è ormai esploso in tutta la sua forza e attualità del dibattito sociale e politico del Paese;

tutte le rilevazioni e le ricerche svolte, anche in tempi recentissimi, confermano che la rappresentazione delle donne nei *media* italiani si focalizza su pochi insistenti stereotipi relativi al corpo, alla bellezza, alla sessualità, o alla donna come vittima di violenza, angelo del focolare, a scapito di rappresentazioni di donne capaci, competenti, variegate come età e condizione;

si fa sempre più urgente una più attenta rilevazione degli stereotipi presenti nella comunicazione radiotelevisiva pubblica e privata e un efficacie superamento degli stessi, in linea con quanto avviene nel resto d'Europa, tenendo in considerazione quanto questi pesino sullo sviluppo del nostro Paese e sul ruolo delle donne nella nostra società ed economia;

proprio in occasione del rinnovo del Contratto di servizio, su impulso del comitato «Pari o dispare» è stato approvato in Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi un parere favorevole, condizionato, fra l'altro, all'introduzione di disposizioni volte a riequilibrare la rappresentazione delle donne nei programmi Rai, con la richiesta della creazione di un Osservatorio indipendente che analizzi da un punto di vista qualitativo e quantitativo, la presenza di genere nei palinsesti della tv pubblica, e di uno spazio aperto ai contributi critici e propositivi del pubblico;

tale Osservatorio doveva rappresentare un primo passo intermedio verso una idea più complessiva di un'*authority* contro le discriminazioni di genere, che si occupasse anche di quelle presenti nel mondo dei *media*; era anche previsto che la Rai tenesse seminari per il personale di sensibilizzazione alla problematica;

il manifesto-appello a supporto della richiamata proposta emendativa al testo è stato sottoscritto da oltre 70 parlamentari di maggioranza e opposizione e da moltissime personalità del mondo della cultura e del giornalismo e le adesioni sono state oltre duemila tramite siti e *social network*;

tale proposta emendativa, come richiamato, è stata recepita in una delle condizioni cui è stato subordinato il parere favorevole della Commissione di vigilanza Rai allo schema di Contratto di servizio, seppure tale parere non sia vincolante;

riscontrato che:

nella versione più recente del Contratto di servizio, successiva all'esame della Commissione di vigilanza Rai, solo alcuni aspetti fra quelli contenuti nel citato parere sono stati recepiti; sono stati previsti i seminari per il personale (art. 2, comma 3, lettera *b))* nonché l'impegno a «promuovere e valorizzare un nuovo corso nell'impiego della figura femminile, nel pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle donne, anche al fine di contribuire alla rimozione degli ostacoli che di fatto limitano le pari opportunità» (art. 2, comma 3, lettera *p))*, così come una generale attenzione ad una rappresentazione di genere più rispettosa della realtà;

sono invece stati espunti aspetti essenziali di strumenti necessari all'effettivo monitoraggio e cambiamento, mancanze che fanno prevedere un forte rischio di inefficacia nella realizzazione di certi principi generali; in particolare è stata espunta la realizzazione di un Osservatorio indipendente specificamente dedicato alla questione della rappresentazione di genere;

nel Contratto di Servizio Rai in corso di definizione, all'art. 2, comma 7, si dichiara infatti che «La Rai opera un monitoraggio, con produzione di idonea reportistica annuale, che consenta di verificare il rispetto circa le pari opportunità nonché la corretta rappresentazione della dignità della persona nella programmazione complessiva, con particolare riferimento alla distorta rappresentazione della figura femminile e di promuoverne un'immagine reale e non stereotipata. I report devono essere trasmessi al Ministero, all'Autorità e alla Commissione Parlamentare»;

di fatto il disposto complessivo del contratto sembra accorpare queste funzioni e competenze entro quelle ben più ampie della Commissione paritetica che avrà il compito di definire le modalità operative di applicazione del Contratto (art. 29), Commissione cui è anche demandato, tra gli altri, il compito di definire gli indicatori da usare nel sistema di analisi e monitoraggio della qualità dell'offerta (art. 3);

tale soluzione implica di fatto un forte rischio di inefficacia e non rispetta né la lettera né lo spirito della citata condizione contenuta nel parere favorevole della Commissione di vigilanza Rai, per i seguenti motivi:

1) una reportistica prodotta dalla Rai stessa non rispetta il principio di indipendenza dell'organo che deve operare il monitoraggio della rappresentazione delle donne nell'emittenza pubblica;

2) non essendo previsto un organismo dedicato alla specifica problematica viene perso il principio di urgenza e rilevanza della questione della rappresentazione di genere, e il monitoraggio su di essa viene di fatto a trovarsi disperso entro un quadro di autovalutazione vasto e molteplice, rischiando l'inefficacia e l'inattuazione;

3) il Contratto, così come stipulato, prevede un'attività di *reporting* annuale (a cura della Commissione paritetica), rivolta preminentemente ad organi istituzionali (Ministero, Autorità e Commissione parla-

mentare). Analoga formula è prevista per il *reporting* sul genere di cui all'art. 2, comma 7, citato. Viene inoltre rinviata alla Commissione paritetica la «definizione dei criteri più efficaci per la loro diffusione al pubblico» (art. 3, comma 7). Tali modalità, mentre da un lato rispettano obblighi doverosi, dall'altro hanno precisi limiti di efficacia: in primo luogo, per l'allungarsi dei tempi, che rendono di fatto il sistema di monitoraggio inefficace in termini di tempestività e incisività nel promuovere il cambiamento di pratiche comunicative discriminanti; in secondo, per la vaghezza in cui sono lasciati i meccanismi che potrebbero/dovrebbero consentire al pubblico di avere riscontri obbiettivi e di esprimersi in proposito,

impegna il Governo:

a riprendere le indicazioni dettagliate contenute nel parere accolto dalla Commissione di vigilanza, al fine di promuovere un'integrazione del Contratto di servizio che tenga conto dell'esigenza di stabilire con precisione le regole di monitoraggio della Rai sulla rappresentazione delle donne nelle reti pubbliche;

a promuovere l'indizione di una gara pubblica per valutare quali siano, per offerta, costi ed efficacia del monitoraggio, gli istituti di ricerca esterni, enti o organismi qualificati competenti in questo campo;

ad attivarsi affinché il monitoraggio e i *report* annuali siano pubblici e fruibili da chiunque, attraverso pubblicazione *on line* sui siti Rai e con la massima trasparenza;

ad attivarsi affinché si prevedano, nel caso in cui i *report* evidenziassero mancanze di attenzione e rispetto dell'immagine femminile e della sua corretta ed equilibrata rappresentazione, provvedimenti e/o sanzioni interne.

(1-00382) (08 marzo 2011)

LAURO, IZZO, GIORDANO, PALMIZIO, PASTORE, SPEZIALI, BIANCONI, ALLEGRINI, AMATO, TANCREDI, PICHETTO FRATIN, COMPAGNA, DE FEO, AZZOLLINI, GRAMAZIO, SCARPA BONAZZA BUORA, CALIGIURI, BALDINI, NESSA, DE LILLO, SANTINI, DI GIACOMO, VALENTINO, SERAFINI Giancarlo, FLERES, MAZZARACCHIO, SARRO, SANCIU, LICASTRO SCARDINO, SACCOMANNO, PONTONE, COSTA, CAMBER, BEVILACQUA, CALABRÒ, DI STEFANO, GALLONE, COLLI, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI. – Il Senato,

premesso che:

negli ultimi decenni si è andato progressivamente modificando il rapporto tra famiglia, istituzioni scolastiche e adolescenti, con la conseguente messa in discussione di modelli educativi e culturali consolidati nella nostra tradizione;

lo sviluppo esponenziale dei mezzi di comunicazione tradizionali come radio e televisione ne ha determinato in tutto il mondo una crescente pervasività nella vita delle persone, legittimando da una parte l'esibizione pubblica di comportamenti da sempre attinenti alla sfera privata, e dall'altra una superficiale adesione ai canoni del «politicamente corretto» piuttosto che un'attenzione ai contenuti;

i mezzi di comunicazione di nuova generazione come *Internet* e i *social network*, nonché la sempre maggiore convergenza multimediale hanno determinato, soprattutto tra i giovani, un cambiamento del sistema dei rapporti interpersonali. Tutto ciò ha indebolito le tradizionali agenzie educative e ha alimentato l'autoreferenzialità delle nuove generazioni, che sempre più si riferiscono al «gruppo dei pari», anche attraverso l'emulazione di modelli di comportamento estremi e trasgressivi;

in questo quadro, la crescente incidenza di tali strumenti da un lato ha contribuito ad affermare modelli effimeri di realizzazione personale, dall'altro ha determinato il consolidarsi di una rappresentazione della società italiana largamente non corrispondente alla realtà;

la progressiva affermazione di tali stereotipi, mutuati essenzialmente da una cultura sensibile ai soli diritti individuali e del tutto indifferente ai doveri e alle responsabilità, ha messo in discussione la centralità della famiglia naturale come nucleo della società e agenzia formativa primaria, la funzione formativa della scuola e la struttura stessa dei rapporti interpersonali, contribuendo all'approfondirsi dell'emergenza educativa nel nostro Paese;

in questo contesto, grazie alla banalizzazione e alla relativizzazione dei costumi, retaggio del '68, si è determinata la tendenza ad un uso strumentale della figura femminile e ad una sua inappropriata rappresentazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa,

impegna il Governo:

a promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa quali strumenti educativi e di formazione, evitando il rischio che la loro influenza possa porsi in termini concorrenziali o addirittura antagonisti, affinché al contrario si ponga in termini di integrazione e cooperazione con le agenzie educative tradizionali;

ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere, nell'ambito della comunicazione mass-mediatica, una rappresentazione della persona, della famiglia, delle agenzie di educazione e socializzazione il più possibile aderente alla realtà della società italiana e ai suoi principi fondanti;

a promuovere in ambito comunicativo la valorizzazione della figura femminile, con un approccio *mainstreaming* e non in obbedienza ai canoni del «politicamente corretto», con una particolare attenzione ai saperi di cui è storicamente portatrice, e una sua adeguata rappresentazione che prescinda da modelli fittizi e da vecchi e nuovi stereotipi.

(1-00384) (08 marzo 2011)

V. testo 2

CARLINO, BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la diffusione di immagini femminili nelle comunicazioni commerciali che sminuiscono la dignità della donna o la sua parità nei confronti del sesso maschile cresce in modo esponenziale giorno dopo giorno; gli stereotipi sessisti nei contenuti, nelle immagini e nel linguaggio della pubblicità sono onnipresenti nella vita di ciascuno;

la rappresentazione sessista della donna trasmessa dai *media* e dalla pubblicità incide soprattutto sulle giovani generazioni. Lo mostrano i risultati delle ricerche che hanno analizzato i processi psicologici di oggettivazione e di auto-oggettivazione. Pubblicità e *media* presentano il corpo femminile come mero oggetto sessuale, esistente per l'uso e il piacere altrui. Nel processo di oggettivazione, il corpo femminile perde la sua integrità, viene minimizzato ad alcune sue parti, rappresentate come elementi separati dalla persona, ridotte alla funzione di meri strumenti, e l'immagine femminile viene privata di individualità e personalità. I processi di oggettivazione causano, a loro volta, processi di auto-oggettivazione, nei quali viene interiorizzata la prospettiva dell'osservatore esterno;

già con la risoluzione del 16 settembre 1997 sulla discriminazione della donna nella pubblicità (A4-0258/97), il Parlamento europeo aveva constatato che la legislazione degli Stati membri e la legislazione europea, in materia di protezione contro la rappresentazione degradante della donna nei mezzi di comunicazione, erano insufficienti. La risoluzione del 1997 sottolineava altresì che «lo sfruttamento ingiustificato del corpo femminile a fini commerciali può offendere in modo particolarmente grave la dignità della donna», e ribadiva quanto i mezzi di comunicazione di massa siano in grado di influenzare «i comportamenti sociali attraverso i modelli trasmessi» nonché «contribuire a un cambiamento della mentalità e alla realizzazione dell'eguaglianza rappresentando la varietà di ruoli dei due sessi». Alla luce di tali argomentazioni chiedeva agli Stati Membri di dare «attuazione ai patti e alle convenzioni internazionali in materia nonché al principio della non discriminazione, a livello legislativo così come a livello pratico». Con il medesimo atto si raccomandava ai consigli di emittenza televisiva degli Stati membri la creazione di un codice etico di autoregolamentazione, invitando i mezzi di comunicazione di massa ad assolvere al compito loro affidato a norma di legge per quanto riguarda il rispetto della dignità umana e la realizzazione della parità di diritti;

nel 2008 il Parlamento europeo si è espresso nuovamente sull'argomento ed ha emanato una proposta di risoluzione sull'impatto del *marketing* e della pubblicità sulla parità tra donne e uomini (2008/2038 INI);

lo Stato italiano non ha assunto alcun provvedimento in applicazione delle suddette risoluzioni, né ha dato indicazioni alle amministrazioni locali ed agli organismi preposti per dare attuazione al principio del rispetto della dignità di donne nell'ambito della comunicazione;

occorre altresì segnalare che nel 2005 il Comitato ONU per l'attuazione della Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne (CEDAW) raccomandava allo Stato italiano di adottare un programma su larga scala, onnicomprensivo e coordinato, per combattere la diffusa accettazione di ruoli stereotipati di uomini e donne, incluse campagne di sensibilizzazione ed educative volte a favorire l'eliminazione degli stessi stereotipi associati ai ruoli tradizionali di uomini e donne nella famiglia e nella società. Il Comitato raccomandava inoltre che i *mass media* e le agenzie pubblicitarie venissero indotte ed incoraggiate a proiettare un'immagine delle donne come *partner* alla pari in tutti gli ambiti della vita, al fine di modificare la percezione delle donne come oggetti sessuali e come responsabili in via principale della crescita dei figli;

lo Stato italiano non ha tradotto tali raccomandazioni in atti concreti, né ha provveduto a darne adeguata diffusione;

attualmente nel nostro panorama nazionale, la materia viene autoregolata dagli operatori del settore pubblicitario tramite l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (IAP), il cui codice di autodisciplina della comunicazione commerciale è vincolante per aziende che investono in comunicazione, agenzie, consulenti, mezzi di diffusione, loro concessionarie e per tutti coloro che lo abbiano accettato direttamente o tramite la propria associazione, ovvero mediante la sottoscrizione di un contratto di inserzione;

un accordo per rendere più efficace la collaborazione nel controllo e nel ritiro di pubblicità offensive e volgari è stato siglato recentemente proprio tra il Ministro per le pari opportunità e lo IAP; grazie a questo protocollo d'intesa gli uffici del Ministro, cioè l'amministrazione preposta a vigilare sulle politiche femminili nel nostro Paese, potranno chiedere il ritiro di una pubblicità, per la carta stampata o per la televisione, che svilisca l'immagine della donna o sia apertamente violenta o sessista. Il ritiro della pubblicità avverrà entro 48 ore dalla segnalazione;

come in parte già detto, lo IAP rappresenta diverse sigle del mondo pubblicitario, e lavora da decenni su questo fronte, ma non è in grado di monitorare la comunicazione pubblicitaria nella sua interezza, rendendo evidente che lo strumento del codice di autodisciplina, seppur propositivo e apprezzabile nelle sue intenzioni, non può costituire uno strumento sufficiente a contrastare il progressivo degrado a cui si sta assistendo. A ciò occorre aggiungere che il codice è vincolante ma solo su segnalazione, e soprattutto non prevede sanzioni pecuniarie;

parrebbe più adeguato prevedere modifiche al codice delle pari opportunità tra uomo e donna di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, prevedendo il divieto di utilizzare l'immagine della donna in modo vessatorio o discriminatorio a fini pubblicitari e affidando al Ministro per le pari opportunità, anche su denuncia del pubblico, di associazioni e di organizzazioni, nonché ad ogni altra pubblica amministrazione

che vi abbia interesse in relazione ai propri compiti istituzionali, il compito di chiedere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato di intervenire per porre fine ai comportamenti vietati,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte ad adempiere agli obblighi comunitari sanciti dalle due risoluzioni nonché a dare seguito alle raccomandazioni del Comitato ONU per la CEDAW, al fine di garantire un'informazione pubblicitaria che sia rispettosa della figura femminile, provvedendo altresì, al fine di colmare una grave lacuna del nostro ordinamento legislativo, a sostenere l'esame dell'Atto Senato 2216 recante «Misure in materia di contrasto alla discriminazione della donna nella pubblicità e nei media»;

a porre fine alla perdurante diffusione di immagini negative e degradanti di donne nei mezzi di comunicazione di massa (elettronici, a stampa e audiovisivi) istituendo un organismo pubblico volto al contrasto della discriminazione della donna nei *media* e nella pubblicità, con il compito di elaborare un codice di autoregolamentazione del settore pubblicitario che vieti ogni forma di pubblicità sessista e discriminatoria, e di vigilare affinché i mezzi audiovisivi adempiano ai loro impegni;

a promuovere attraverso il sistema radiotelevisivo pubblico la diffusione di un'immagine diversa della donna, positiva e valorizzante, al fine di allontanare quella visione stereotipata che attualmente domina nei *media*, lesiva della dignità umana, senza distinzione di genere, favorendo l'attenzione su altri aspetti che appartengono all'universo femminile, quali il tasso di occupazione delle donne, nettamente inferiore rispetto a quello degli uomini, il grado di incidenza che la precarietà del lavoro ha sulla vita delle donne, pari al doppio di quello degli uomini, il persistere del *gender pay gap*, che fa sì che le retribuzioni delle lavoratrici donne, a parità di mansioni, siano inferiori a quelle dei colleghi uomini.

(1-00384) (Testo 2) (09 marzo 2011)

CARLINO, BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

impegna il Governo:

a valutare le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte ad adempiere agli obblighi comunitari sanciti dalle due risoluzioni nonché a dare seguito alle raccomandazioni del Comitato ONU per la CEDAW, al fine di garantire un'informazione pubblicitaria che sia rispettosa della figura femminile;

a porre fine alla perdurante diffusione di immagini negative e degradanti di donne nei mezzi di comunicazione di massa (elettronici, a stampa e audiovisivi), ad elaborare un codice di autoregolamentazione

del settore pubblicitario che vieti ogni forma di pubblicità sessista e discriminatoria, e di vigilare affinché i mezzi audiovisivi adempiano ai loro impegni;

a promuovere attraverso il sistema radiotelevisivo pubblico la diffusione di un'immagine diversa della donna, positiva e valorizzante, al fine di allontanare quella visione stereotipata che attualmente domina nei *media*, lesiva della dignità umana, senza distinzione di genere, favorendo l'attenzione su altri aspetti che appartengono all'universo femminile, quali il tasso di occupazione delle donne, nettamente inferiore rispetto a quello degli uomini, il grado di incidenza che la precarietà del lavoro ha sulla vita delle donne, pari al doppio di quello degli uomini, il persistere del *gender pay gap*, che fa sì che le retribuzioni delle lavoratrici donne, a parità di mansioni, siano inferiori a quelle dei colleghi uomini.

(1-00385) (Testo 2) (09 marzo 2011)

ADERENTI, BOLDI, MARAVENTANO, MAZZATORTA, BODEGA, VALLI, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, DIVINA. – Il Senato,

premesso che:

in un momento drammatico, come quello che sta attraversando l'Europa colpita dalla grave crisi economica e finanziaria, è doveroso che il legislatore e il Governo siano capaci di tutelare quel sistema di garanzia che si fonda sul rispetto dei principi e valori che rappresentano il motore di un Paese civile. I sacrifici ai quali si è chiamati al fine di trovare la giusta stabilità nei conti per preservarsi da eventi drammatici dovuti ad una cattiva gestione del periodo di crisi devono logicamente accompagnasi ad investimenti costruttivi volti a potenziare la parte sana della società;

si tratta di un'epoca in cui trionfa il pensiero relativista ed individualista, in cui l'etica non è più un bene della comunità ma una scelta personale. In questo scenario è quindi importante rivalutare il ruolo della politica che deve essere capace di dar vita ad un sistema che si faccia garante dei bisogni della cittadinanza, tutelando l'ordine naturale delle cose;

il fenomeno della globalizzazione ha dematerializzato ed internazionalizzato la ricchezza, erodendo le basi del vecchio potere politico nazionale. La politica ha abdicato al suo ruolo di difesa dell'identità intesa come difesa delle nostre diversità tradizionali, storiche e basiche: famiglie, piccole patrie, vecchi usi e consumi, vecchi valori, in nome di una società fondata sul consumo;

nelle ere che si sono susseguite, il *modus vivendi* degli uomini si è modificato in base alle scoperte e alle invenzioni che hanno segnato in modo rivoluzionario i vari secoli, basti pensare all'utilizzo del fuoco, della

ruota, alla lavorazione del ferro fino ad arrivare all'invenzione della stampa, della radio, della televisione e di *Interne*;

oggi i nuovi *media* che si sviluppano con una velocità straordinaria forniscono alle nuove generazioni inaspettate prospettive di comunicazione. Un'analisi superficiale di questo fenomeno spinge a credere che le nuove tecnologie siano uno strumento indispensabile per facilitare la coesione sociale. Bisogna però partire da un presupposto diverso, ossia soffermarsi a riflettere su come i mezzi di comunicazione abbiano influito nella trasformazione delle civiltà passate e nella formazione della società presente;

i mezzi di comunicazione sono da sempre controllati da un ristretto gruppo di persone, divenendo quindi a volte strumento di liberazione e a volte strumento di controllo sociale;

oggi giorno la facilità di comunicare, offerta dalle nuove tecnologie, la semplicità e la velocità degli spostamenti da una parte hanno cancellato ogni tipo di barriera e di confine rendendo il mondo sempre più piccolo, dall'altra hanno dato vita ad un uomo sempre più solo e incapace di progettare con gli altri il futuro collettivo;

negli ultimi decenni i *media* sono diventati sempre più strumento deviato al servizio delle logiche dominanti della società attuale, abbandonando il loro ruolo di informazione e formazione, trasformandosi in megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo;

in questo contesto è necessario ribadire la responsabilità dei *media* nel determinare la tendenza ad un uso strumentale della figura femminile e ad una sua inappropriata rappresentazione negandole quella dignità, nella diversità, che la distingue e la innalza,

impegna il Governo:

a promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare e potenziare gli strumenti di educazione dei giovani ad un loro utilizzo critico, consapevole e responsabile dei mezzi di comunicazione;

ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere, nell'ambito della comunicazione mass-mediatica una rappresentazione della persona e della famiglia aderente alla realtà, a favorire e migliorare la comprensione tra i popoli, a garantire il bene primario dell'informazione e ad assicurare la libera circolazione del pensiero in ordine agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale;

a promuovere, nell'ambito della comunicazione, non solo la valorizzazione della figura femminile, delle conoscenze e delle specifiche competenze delle quali essa è portatrice ma prioritariamente anche una corretta rappresentazione del ruolo della donna come sancito dalla Costituzione, idea di rigenerazione, di vita, di protezione e di maternità come valore universale e custode della famiglia, nucleo fondamentale della società.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bianchi sulle mozioni 1-00226 (testo 3), 1-00229, 1-00271 (testo 2), 1-00381, 1-00382, 1-00384 e 1-00385 (testo 2)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le rilevazioni e le ricerche svolte, anche in tempi recentissimi, confermano che la rappresentazione delle donne nei *media* italiani si focalizza su pochi insistenti stereotipi relativi al corpo, alla bellezza, alla sessualità, o alla donna come vittima di violenza, angelo del focolare domestico a scapito di rappresentazioni di donne capaci, competenti, preparate culturalmente e professionalmente.

Come dimostra un'indagine condotta dal CENSIS agli inizi del 2006, nell'ambito del progetto europeo «*Women and media in Europe*», lo spazio offerto alla figura femminile in televisione è gestito da una figura maschile ordinante e spesso non è realistica. Attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi d'informazione, approfondimento, cultura, intrattenimento sulle 7 emittenti nazionali (RAI, Mediaset, La7), emerge che le donne, nella fascia preserale, ricoprono soprattutto ruoli di attrici (56,3 per cento), cantanti (25 per cento) e modelle (20 per cento). L'immagine più frequente dunque è quella della donna di spettacolo. Belle, patinate e soprattutto giovani. L'immagine della donna risulta polarizzata tra il mondo dello spettacolo e quello della violenza, della cronaca nera. C'è una distorsione rispetto al mondo femminile reale: le donne anziane sono quasi invisibili (4,8 per cento), lo *status* socioeconomico percepibile è medio alto, e solo nel 9,6 per cento dei casi è basso, mentre le donne disabili non compaiono mai. I temi a cui la donna viene più spesso associata sono quelli dello spettacolo e della moda (31,5 per cento), della violenza fisica (14,2 per cento) e della giustizia (12,4 per cento); quasi mai invece alla politica (4,8 per cento), alla realizzazione professionale (2 per cento) e all'impegno nel mondo della cultura (6,6 per cento).

Nell'intrattenimento le donne hanno costumi di scena audaci (36,9 per cento), le inquadrature sono voyeuristiche (30 per cento), vige il mito della giovinezza e della bellezza e solo nel 15,7 per cento dei casi sottolineano le abilità artistiche della donna. L'estetica complessiva è quella dell'avanspettacolo mediocre (36,4 per cento) e scadente (28,9 per cento).

Nell'informazione la donna compare soprattutto all'interno di un servizio di cronaca aera (67,8 per cento), in una vicenda drammatica in cui è coinvolta come vittima di violenze, stupri e prevaricazioni di ogni tipo. Nei programmi di politica e approfondimento la conduzione è in mano agli uomini (63 per cento). Ma se le donne intervengono in qualità di «esperte» lo sono soprattutto su argomenti come l'astrologia (20,7 per cento), la natura (13,8 per cento), l'artigianato (13,8 per cento) e la lette-

ratura (10,3 per cento). Forse ci si rifà nelle *fiction*, che meglio descrivono l'evoluzione della condizione delle donna, la quale viene rappresentata come dirigente di distretti di polizia, come medico e avvocato in carriera.

L'*excursus* sulle varie ricerche condotte nell'ambito, sia a livello nazionale che internazionale, dimostra che la rappresentazione di genere è decisamente più variegata rispetto agli anni '70, esiste una maggiore visibilità. Sono aumentate le giornaliste, le *speaker*, le inviate nelle zone di guerra, ma le donne ironiche, intelligenti, complete, pur se hanno conquistato maggiore visibilità sono ancora e spesso svalorizzate di fronte ad uomini che occupano sempre, in gran maggioranza, posti di potere: i direttori di rete, di giornale, di *talk show* sono tutti posti dì appannaggio maschile ed è ovvio pensare che alla scarsità di visibilità e di presenza coincide una scarsità dì opportunità.

Secondo alcune autorevoli docenti pare sia solo una questione di tempo affinché le donne possano accedere con pari opportunità alle posizioni di comando ed autorevoli. Le donne infatti sono sempre più scolarizzate: nel 2003 il 56 per cento degli iscritti all'università era donna, anche se poi vi sono ancora evidenti disparità di genere quando queste si avvicinano al mondo del lavoro.

I *media* poi sono spesso responsabili della disinformazione sul lavoro svolto dalle donne e sugli obiettivi che esse raggiungono; una ricerca condotta sui giovani tra i 14 ed i 18 anni, grandi consumatori di televisione, ha evidenziato che essi ritengono giustificato che le donne guadagnino meno degli uomini. Una docente di comunicazione dell'università di Padova ha analizzato la presenza delle donne in Internet, quante istituzioni hanno commissioni sulle pari opportunità, quante e quali sono le associazioni di donne. E mentre il *web* si potenzia da una parte, i luoghi istituzionali dì produzione della notizia sono ultratradizionalisti e usano schemi alquanto vetusti.

Il nostro è un Paese nell'insieme bloccato, arretrato, chiuso ai talenti delle donne, come anche a quello dei giovani. Investire sui talenti femminili significa investire su quella parte di società che spinge all'innovazione ed al cambiamento e per aprire ai talenti femminili non bastano solo iniziative politiche, ma occorre principalmente cambiare la nostra cultura, profondamente rivolta al «maschile».

Per tale ragione ho presentato il disegno di legge n. 941, «Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi dì informazione», che prevede alcune integrazioni alla legge 22 febbraio 2000, n. 28, che disciplina la presenza delle forze politiche durante le campagne elettorali e referendarie e nelle trasmissioni di approfondimento politico.

La norma di principio, contenuta nell'articolo 1 prevede la previsione che i mezzi di informazione siano tenuti al rispetto dei principi dell'articolo 51, comma 1, della Costituzione per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Nel dettaglio, viene quindi sancito che a far data dalla convoca-

zione dei comizi elettorali o referendari, i tempi dedicati ai partiti che partecipano alle elezioni siano anche equamente ripartiti tra i due generi.

Siamo il Paese dove si fa fatica a misurarsi con l'evoluzione della scienza per migliorare la libertà ed il benessere della salute della donna. Per questo dobbiamo combattere, per creare un mondo più giusto, uguale per tutti, un paese fiducioso, che crede nel progresso; e per far questo occorre avere il coraggio di eleggere e scegliere delle *èlite* di donne che ci rappresentino, che si facciano voce della nostra voce. Occorre lavorare per un'Italia che possa credere di più nelle persone ed in particolare nelle donne. È impossibile e irrealistico praticare la libertà senza considerare come centrale la libertà ed i diritti umani delle donne; occorre valorizzare l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro.

Una rappresentazione stereotipata e quindi circoscritta del ruolo reale che le donne svolgono nel nostro Paese è un problema che non riguarda solo l'identità femminile, ma è una *diminutio* per l'intera società. Nell'offerta televisiva sarebbe utile inserire tra i programmi trasmissioni idonee a comunicare al pubblico una più realistica rappresentazione del ruolo che le donne svolgono, in adempimento di quanto indicato dai principi costituzionali. Occorre migliorare la rappresentazione delle donne che nel nostro Paese crescono e si impegnano, dando un grande contributo di crescita alla società.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bettamio, Caliendo, Camber, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, Comincioli, D'Ambrosio Lettieri, Davico, Dell'Utri, Esposito, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Mascitelli, Mugnai, Orsi, Palma, Pera, Sciascia, Vicari, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività della 3ª Commissione permanente; Astore, Bosone e Saccomanno, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Monti e Randazzo , per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo il Popolo della Libertà ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Claudio Fazzone;

2ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Mariano Delogu;

3ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Luigi Compagna;

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Claudio Fazzone;

5ª Commissione permanente: cessano di appartenervi i senatori Fabrizio Di Stefano e Cosimo Latronico ed entrano a farne parte i senatori Maurizio Gasparri e Salvatore Mazzaracchio.

6ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Luigi Compagna ed entra a farne parte il senatore Mariano Delogu;

9ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Salvatore Mazzaracchio ed entra a farne parte il senatore Fabrizio Di Stefano;

10ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Ada Spadoni Urbani;

11ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Maurizio Gasparri ed entra a farne parte il senatore Cosimo Latronico; cessa di appartenervi il senatore Gilberto Pichetto Fratin in qualità di sostituto del Sottosegretario di Stato, senatrice Elisabetta Alberti Casellati; la senatrice Elisabetta Alberti Casellati, Sottosegretario di Stato, è sostituita dalla senatrice Ada Spadoni Urbani;

13ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Luigi Compagna, in sostituzione del senatore Guido Viceconte, Sottosegretario di Stato.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 8 e 9 marzo 2011 sono state trasmesse alla Presidenza cinque risoluzioni:

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 2 marzo 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione (COM (2010) 738 def) *(Doc*. XVIII-*bis*, n. 29);

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 2 marzo 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) n. 1290/2007 del Consiglio relativo al finanziamento della politica agricola comune e abrogazione dei regolamenti (CE) n. 165/94 e (CE) n. 78/2008 del Consiglio (COM (2010) 745 def) *(Doc*. XVIII-*bis*, n. 30);

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 2 marzo 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) del Consiglio n. 485/2008 relativo ai controlli, da parte degli stati membri delle operazioni che rientrano nel sistema di finanziamento del fondo europeo agricolo di garanzia (COM (2010)761 def) *(Doc*. XVIII-*bis*, n. 31);

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 2 marzo 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che fissa i requisiti tecnici per i bonifici e gli addebiti in euro e che modifica il regolamento (CE) n. 924/2009 (COM(2010)775 def) *(Doc*. XVIII-*bis*, n. 32);

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 2 marzo 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di decisione del Consiglio che autorizza una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria (COM(2010)790 def) (Atto comunitario n. 70)*(Doc*. XVIII-*bis*, n. 33).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore D'Alia Gianpiero
Modifiche al decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160 e successive modificazioni in materia di motivazione del giudizio nelle prove scritte e orali per il concorso in magistratura (2599)
(presentato in data 09/3/2011);

senatori Cardiello Franco, Quagliariello Gaetano, Fasano Vincenzo, Valentino Giuseppe, Lauro Raffaele, Fazzone Claudio, Piscitelli Salvatore, Paravia Antonio, Viespoli Pasquale, Berselli Filippo, Licastro Scardino Simonetta, Burgaretta Aparo Sebastiano, Boscetto Gabriele, Ciarrapico Giuseppe, Spadoni Urbani Ada, Saltamartini Filippo, Benedetti Valentini Domenico, Pontone Francesco, Carrara Valerio, Compagna Luigi, De Feo Diana, Balboni Alberto, Sarro Carlo, Gramazio Domenico, Fantetti Raffaele
Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione (2600)
(presentato in data 09/3/2011);

senatori Granaiola Manuela, Biondelli Franca, Nerozzi Paolo, Bassoli Fiorenza, Amati Silvana, Del Vecchio Mauro, Pignedoli Leana, Fioroni Anna Rita
Istituzione delle figure professionali di operatore socio-sanitario (OSS) e operatore sanitario con formazione complementare in assistenza sanitaria (OSSC) (2601)
(presentato in data 09/3/2011);

senatrice Spadoni Urbani Ada
Modifiche agli articoli 49, 52, 53, 58 e 60 del codice civile, in materia di riduzione dei termini della dichiarazione di assenza e di morte presunta (2602)
(presentato in data 03/3/2011).

Disegni di legge, nuova assegnazione

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
in sede redigente
Sen. Germontani Maria Ida
Modifica all'articolo 147-*ter* testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati (1719)
Già assegnato, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze)
(assegnato in data 09/03/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

in sede redigente

Sen. Bonfrisco Anna Cinzia

Modifica all'articolo 147-*ter* del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati (1819)

Già assegnato, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 09/03/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

in sede redigente

Sen. Carlino Giuliana, Sen. Bugnano Patrizia

Modifica all'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati (2194)

Già assegnato, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 09/03/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

in sede redigente

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati (2328)

Già assegnato, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 09/03/2011)

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

in sede redigente

Dep. Golfo Lella ed altri

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (2482)

C.2426 approvato in testo unificato da 6ª Finanze (TU con C.2956)

Già assegnato, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 09/03/2011).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 1º marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 66, comma 3, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione su «La formazione continua in Italia», relativa all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente *(Doc*. XLII, n. 3).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 1º marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alla remunerazione che spetta al concessionario del servizio di riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici locali.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 583).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 marzo 2011, ha inviato la deliberazione n. 1/2011/G, relazione concernente la «Utilizzazione del TFR da parte dell'Amministrazione statale e misure ridotte adottate a seguito dei rilievi formulati dalla Corte dei conti .

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 582).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Serra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01918 del senatore D'Alia.

I senatori Chiti, Maritati, Bosone, Fontana, Poretti e Chiurazzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04714 dei senatori Ferrante ed altri.

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MONGIELLO, MARITATI, TOMASELLI, TEDESCO, PROCACCI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

le alluvioni verificatesi nei giorni scorsi hanno provocato danni ingenti in tutte le province pugliesi; in particolare: a Taranto, nel Comune di Ginosa Marina, in contrada Marinella, Pantano e Tufarella, tra Ginosa e Bernalda, molti ettari di campi ad ortaggi e vigneti da tavola sono stati completamente distrutti ed alcuni fabbricati danneggiati. Tra Laterza, Castellaneta e Palagianello strade dissestate o addirittura chiuse terreni allagati con conseguente rischio di fenomeni di marciume, l'abitato di Ginosa completamente invaso dalle acque;

campi allagati e collegamenti impraticabili si sono verificati nella provincia di Brindisi dove ai danni alle produzioni si sono accompagnati danni alle strutture: smottamenti e fabbricati rurali allagati rendendo la situazione altamente drammatica e di difficile gestione. Nella stessa provincia una violenta grandinata ha colpito la parte nord, in particolare le campagne di Ostuni arrecando ingenti danni;

nella provincia di Foggia si contano gravissimi danni a carico del comparto ortofrutticolo a causa dell'esondazione del fiume Fortore e dei canali di Calderaro, in agro di Manfredonia e del Carapelle, all'altezza del casello autostradale Candela-Bari; in particolare lungo tutto il tratto della strada provinciale 141 da Zapponeta a Manfredonia non è più possibile individuare la divisione tra mare e terraferma;

le piogge violenti e il vento hanno seriamente danneggiato diverse strutture agricole, in particolare serre orticole e florovivaistiche. Diversi oliveti, vigneti, frutteti, orti e campi seminati sono stati sommersi dalle acque, che in taluni casi hanno portato alla completa distruzione degli stessi;

considerato inoltre che:

l'agricoltura italiana, al pari di ciò che sta accadendo in Europa, sta attraversando una fase di crisi straordinaria ed inedita rispetto al passato determinata dalla drammatica congiuntura economico-finanziaria, dall'incertezza dei mercati agricoli e dai rischi associati al fenomeno della volatilità dei prezzi all'origine;

particolarmente difficile risulta essere la situazione nel Mezzogiorno dove alla grave crisi economica di questi anni si aggiungono storiche debolezze strutturali e organizzative che ne vincolano fortemente il patrimonio produttivo e le potenzialità di crescita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei fatti esposti in premessa, non intenda procedere con urgenza alla dichiarazione del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi elencati in premessa e

alla conseguente attivazione degli interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, nel testo modificato dal decreto legislativo 18 aprile 2008, n. 82, al fine di evitare che il comparto agricolo pugliese, già duramente provato dalla grave congiuntura economica, subisca a seguito di tali eventi calamitosi ulteriori pesanti e irrimediabili conseguenze sul ciclo produttivo.

(3-01966)

SERRA. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

l'evento sismico che il 6 aprile 2009 ha colpito la provincia de L'Aquila ha, tra l'altro, reso inagibile l'immobile sede della Questura e del Compartimento e della Sezione della Polizia Stradale;

a seguito delle Ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri nn. 3753 e 3808 del 2009, il Provveditorato alle opere pubbliche è stato autorizzato all'esperimento di una procedura negoziata che si è conclusa con la stipula del contratto il 28 aprile 2010 con l'impresa edile Inteco SpA ai fini di un recupero del complesso lesionato;

in considerazione della necessità di rendere la struttura agibile nel minor tempo possibile, atteso il fatto che il personale di polizia si trovava da oltre un anno, allora come ora, diviso in tre diverse locazioni in ambito cittadino, l'Organo tecnico di cui sopra, ritenne che tale obiettivo potesse essere soddisfatto con l'immediato recupero, in somma urgenza, di alcune parti della stessa e che si potesse intervenire in seguito sulle altre;

detta operazione doveva condurre alla riconsegna dei primi due corpi e all'operatività della Questura entro il mese di febbraio 2011;

negli ultimi mesi, si è avuto il cambio al vertice del Provveditorato interregionale delle opere pubbliche;

questo, nel novembre 2010, informava i vertici del Dipartimento e la Questura aquilana che, a seguito di alcune osservazioni della Corte dei conti mosse in sede di controllo preventivo di legittimità, si era deciso di ritirare il provvedimento che avrebbe permesso la restituzione di parte dell'edificio nel mese di febbraio 2011, per procedere ad una nuova gara di appalto che interessasse l'intero complesso immobiliare della Questura;

la relativa gara d'appalto sarebbe stata indetta al massimo ribasso e il contratto predisposto per la ditta che si aggiudicherà i lavori non prevederebbe penali in caso di eventuali ritardi, né premi in caso di riconsegna dei lavori in tempi più brevi rispetto a quelli previsti;

il rischio che si paventa è quindi quello che la ditta che si aggiudicherà i lavori, avendo proceduto con un'offerta al massimo ribasso rispetto ai 13 milioni di euro preventivati, nel corso dei lavori possa presentare una o più istanze di variante al progetto, solo al fine di far lievitare i costi e di recuperare denaro rispetto al ribasso dell'offerta;

in occasione di un incontro di novembre 2010 con le Segreterie provinciali dei Sindacati di Polizia, il Vice Capo della Polizia ha invitato i presenti a segnalare immobili da affittare, attese le circostanze accertate

e le condizioni precarie in cui versa il personale della Questura e della Polizia Stradale de L'Aquila;

la Prefettura, sulla scorta di ciò, ha messo scrupolosamente in atto tutte le procedure per reperire uno stabile che potesse ospitare per circa due anni la Questura nella sua interezza e la Polizia Stradale. Tuttavia, quando è arrivato il momento di procedere alla pubblicazione del bando di gara per la ricerca sul libero mercato dell'immobile, non se ne è fatto più nulla, interrompendo, di fatto e definitivamente, anche questo tentativo di soluzione;

in questi giorni, dopo due anni dal terremoto, una serie di contatti, intessuti tra il Prefetto ed il Questore de L'Aquila con i vertici cittadini della Banca nazionale del lavoro (BNL), hanno consentito che l'istituto di credito accettasse di ospitare per i prossimi 18 mesi una parte degli uffici della Questura, che non ricevono pubblico;

detta soluzione, che comunque comporta spese di gran lunga superiori ai 100.000 euro solo per l'adeguamento e l'eventuale cablaggio, è stata accolta con ansia e agitazione dalla stragrande maggioranza del personale, poiché lo stabile in parola si trova nel pieno centro storico distrutto dal sisma, e la parte che potrebbe essere utilizzata dalla Questura è rappresentata dal terzo e quarto piano dello stabile;

tale soluzione andrebbe a peggiorare e non certo a mitigare le difficilissime condizioni lavorative, poiché la metratura piuttosto contenuta dei locali della BNL, permetterebbe di ospitare pochi uffici, tutt'altro che in condizioni funzionali, frazionando la Questura dalle attuali tre sedi a quattro;

non da ultimo, l'immobile è circondato per tutto il perimetro ancora dalle macerie ed è inoltre privo di uscite di sicurezza alternative e non dispone di rimessa per le autovetture dell'Amministrazione e, trovandosi in piena zona rossa, è per ovvi motivi di sicurezza un punto interdetto al traffico sia pubblico che privato, tanto da dover eventualmente costringere poliziotti ed impiegati civili a dover parcheggiare a distanze che superano il chilometro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano adottare urgenti e concrete misure per risolvere i problemi logistici della «questura *container*» della cittadina aquilana e valutare, per quanto di propria competenza, le ragioni che hanno indotto ad annullare la precedente gara e ad indire un nuovo appalto ritardando di molto la soluzione di questo annoso problema che grava il lavoro degli addetti e l'efficienza e l'efficacia del servizio per i cittadini.

(3-01967)

BELISARIO, PARDI, LI GOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

già con gli atti di sindacato ispettivo 3-01640 e 3-01717, gli interroganti hanno evidenziato la gravissima situazione in cui, da tempo, si trovano gli uffici giudiziari della città di Pontremoli (Massa-Carrara), in riferimento alla scarsissima dotazione di personale: situazione che riduce

la possibilità per i cittadini di disporre di un servizio che garantisca la certezza del diritto, e che è stata evidenziata dal Presidente del Tribunale, senza alcun esito, al Ministero della giustizia, alla Presidenza della Corte di appello di Genova, al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Massa e al Comune di Pontremoli,

risulta agli interroganti che in data 1° marzo 2011 il Presidente facente funzioni del Tribunale di Massa, preso atto che è rientrato in servizio presso l'UNEP di Pontremoli un ufficiale giudiziario, ha assegnato al medesimo alcuni incarichi con particolare riferimento alla tenuta della contabilità ed al compimento delle attività connesse ai procedimenti esecutivi;

sebbene sia intervenuta suddetta integrazione, la carenza dell'organico perdura in tutta la sua estrema gravità, confermata testualmente dal provvedimento menzionato che, «considerata la grave carenza dell'organico» ha prorogato l'assegnazione all'UNEP di Carrara delle incombenze relative alla notificazione degli atti civili e penali da eseguirsi a mezzo posta, a parziale conferma di un provvedimento del 29 settembre 2010,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle carenze nella dotazione organica, evidenziata negli atti di sindacato ispettivo 3-01640 e 3-01717, oltre che della perduranza, anche alla luce dei provvedimenti nel frattempo intervenuti;

quali iniziative intenda porre in essere al fine di evitare che le gravi situazioni rappresentate in premessa compromettano gravemente l'ordinario svolgimento delle funzioni del Tribunale di Massa, sezione di Pontremoli, valutando anche la possibilità di sollecitare altro circondario giudiziario limitrofo, al fine di applicare altri operatori giudiziari all'ufficio notifiche, esecuzioni e protesti di Pontremoli.

(3-01968)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

come si apprende dalla lettura di una articolo apparso su «Il Sole-24 ore» del 3 marzo 2011, una nota della Guardia di finanza specifica che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Piacenza «ha disposto la custodia cautelare in carcere "per tutto il consiglio di amministrazione della Safwood in carica negli anni interessati dalle investigazioni". Si tratta di episodi che partono dal 2006 e il cda in carica dal 2007 fino al 14 maggio 2010, quando si era provveduto alla nomina di uno nuovo, anche se alcuni membri erano rimasti gli stessi, era composto da Markus Alois Odermatt (presidente), Fabio Serena (vicepresidente), dagli amministratori operativi Giampaolo Paraboschi, Vittoria Gandolfi e Roberto Gandolfi e dall'amministratore non operativo Mario Aramini. Gli arresti domiciliari, invece, riguardano alcuni professionisti e collaboratori. I reati con-

testati ai dieci indagati sono associazione per delinquere, violazione al D.lgs 74/2000 (la nuova disciplina dei reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) aggravato dalla transazionalità, dal momento che sono coinvolte società di Paesi esteri, in particolare Russia, Polonia e Svizzera, e la bancarotta fraudolenta per distrazione. Ad alcuni dirigenti della società colpiti da provvedimento restrittivo sono contestati anche i reati di truffa aggravata per la partecipazione al bando di gara per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma in Abruzzo. Il sequestro preventivo equivalente per 59 milioni di euro ha portato gli uomini delle Fiamme Gialle a mettere i sigilli a terreni, immobili, società, quote di società, investimenti, liquidità, mobili, quadri, quattro automezzi e 40 conti correnti in Italia»;

la Safwood, l'impresa di Piacenza, dichiarata fallita, è stata fondata nel 1991 e nel 2006 si è quotata al mercato Alternext della borsa di Parigi. La società «era attiva nella commercializzazione del legno e aveva delle licenze per la raccolta e la lavorazione del legno in Russia»;

da quanto risulta dalla lettura di un'agenzia di stampa della Reuters sempre del 3 marzo, la società operava adottando un meccanismo farraginoso già portato alla luce con la prima *tranche* dell'inchiesta, esplosa nell'ottobre scorso: la GL Mariot, una società di comodo con sede in Svizzera e interamente controllata dagli stessi azionisti-dirigenti Safwood, faceva da intermediario fittizio tra l'azienda piacentina e i suoi clienti;

il legname arrivava a destinazione dalla Russia seguendo il percorso «ordinario», ma sulla carta risultava passare di mano due volte (segherie-Mariot poi Mariot-Safwood, quindi acquirente finale) e transitare fisicamente per la Svizzera;

tutto ciò, per quanto risulta all'interrogante, per aumentare illecitamente i costi di Safwood e abbatterne gli utili e quindi l'imponibile da tassare;

inoltre comprando la merce da una società interamente controllata da se stessa, l'azienda piacentina poteva inviare senza problema denaro in Svizzera, un paradiso fiscale;

a quanto consta all'interrogante, le fatture emesse dalla GL Mariot per Safwood sono state 3.711 nel periodo 2006-2009, per un importo di 101 milioni di euro, a cui se ne sommano altri 75 milioni per altre spese;

a loro volta, alcune società controllate da Safwood emettevano fatture false nei confronti della società svizzera per abbatterne gli utili e azzerare le imposte da pagare in Italia come invece dovuto. Il totale dell'evasione fiscale fino fin qui accertata è di 42,6 milioni di euro, a cui si dovranno poi aggiungere le somme dell'esercizio 2010 e quelle che sicuramente saranno richieste dell'Agenzia delle entrate;

per quanto risulta, la società inoltre faceva fatturare la merce più volte, coinvolgendo più soggetti in modo da lucrare sui vari passaggi e non versare l'Iva passando per la società svizzera. Quindi, attraverso un giro di fatturazioni per operazioni inesistenti la società piacentina non solo non pagava l'Iva in Italia, ma teneva aperte linee di finanziamento doppie per le stesse operazioni: da una parte chiedeva soldi alle banche

per pagare le fatture all'intermediaria svizzera e dall'altra chiedeva lo sconto sulle ricevute bancarie sulle fatture fatte al cliente finale del legno: con questo sistema si sarebbe arrivati ad un'esposizione verso il sistema nazionale bancario di 80 milioni di euro, che vede coinvolte tutte le principali banche nazionali come UniCredit, Intesa, Popolare di Milano e altre ancora;

in particolare si legge che Gianluca Tortora, colonnello delle Fiamme gialle di Piacenza, ha spiegato che: «A Safwood interessava finanziarsi non avendo la possibilità di farlo perché la società non era solida e non aveva credibilità. Quindi hanno fatto ricorso a escamotage come la quotazione alla borsa di Parigi e hanno ingigantito il volume affari dando l'idea di essere una società con un grosso volume affari per avere credibilità con le banche e ottenere linee di credito»,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere, anche in sede normativa, affinché fatti come quelli esposti non si ripetano;

quali iniziative intenda assumere al fine di combattere l'economia illegale nel suo complesso, ristabilendo il principio di legalità e trasparenza dei sistemi usati dalle società, come la Safwood, quando gonfiano i costi, nascondono le fatture e fanno operazioni illegali nei Paesi «*black list*»;

quali urgenti iniziative, visto l'ingente credito vantato dall'erario, si intendano intraprendere per recuperare quanto dovuto;

quali iniziative intenda adottare al fine di tutelare i lavoratori affinché non paghino sulla loro pelle la gestione della società Safwood, a quanto risulta all'interrogante scellerata e truffaldina;

se, alla luce della forte esposizione della società in questione verso il sistema nazionale bancario, risulti che vi sia stato un intervento dell'autorità di vigilanza al riguardo.

(4-04731)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – (*Già* 3-01336).

(4-04732)

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

Maria Giuseppina Cordopatri è una testimone di giustizia, le cui denunce e testimonianze hanno consentito allo Stato di avviare e portare avanti inchieste ed indagini di particolare importanza. In particolare, le dichiarazioni della Cordopatri sono state ritenute determinanti per il rinvio a giudizio e per l'ipotesi accusatoria – non ancora oggetto di definitivo accertamento a carico di esponenti della cosca Gerace-Raso, operante nella piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria), per fatti di estorsione, invasione di terreni, incendio doloso e danneggiamento, collegati al sodalizio di stampo mafioso più pericoloso nel territorio calabrese;

data la qualità di principale testimone in un processo a carico di esponenti di associazione criminale, ed a causa dell'estrema pericolosità

dei soggetti coinvolti nel predetto processo, la testimone Cordopatri è stata sin dal 1998 sottoposta allo speciale programma di protezione di cui al decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, della legge 15 marzo 1991, n. 82, recante la disciplina per la protezione dei testimoni di giustizia; infatti, con provvedimento del 27 gennaio 1998, la Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione istituita presso il Ministero dell'interno, di cui all'art. 10 del decreto-legge citato, su proposta della Procura nazionale antimafia e della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi, ha ammesso la signora Maria Cordopatri allo speciale programma di protezione;

la signora stessa ha reso noto, con una dichiarazione stampa (ANSA Catanzaro, 2 febbraio 2011), di essere stata spossessata a sua insaputa, il 24 gennaio 2011, «dell'appartamento di protezione» assegnatole e di essere stata privata «di quanto ivi contenuto». Dichiara inoltre di avere inviato un telegramma al Ministro ed al Capo della Polizia nel quale fa presente delle denunce ben precise sulle responsabilità istituzionali;

la testimone, ancora sotto protezione, non ha ricevuto alcun preavviso, non le è stato notificato alcun provvedimento, non le sono stati spiegati i motivi di tale decisione, ma come lei stessa ancora avrebbe dichiarato, tornando a casa, si è resa conto del cambio di serratura ed è stata, di conseguenza, da quel momento, impossibilitata ad accedere all'appartamento, rimanendo solo con quel poco che aveva indosso e impossibilitata a ritirare le sue cose che erano all'interno dell'abitazione;

ancora oggi, dopo oltre un mese, la testimone di giustizia è sola, senza nulla e costretta ad elemosinare assistenza e un riparo sicuro almeno per la notte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda ripristinare il sistema di protezione della testimone di giustizia, Giuseppina Cordopatri, garantendole degna stabilità e protezione;

se voglia accertare le responsabilità di chi ha compiuto questo atto nei confronti della testimone e fare chiarezza sull'intera vicenda.

(4-04733)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa*. – Premesso che:

sembrerebbe accertato che nel 2009 il Governo Berlusconi ha autorizzato la vendita al regime di Gheddafi di 11.000 tra pistole e fucili semiautomatici della ditta Beretta, decidendo di non segnalarlo all'Unione europea. Si tratterebbe di 7.500 pistole semiautomatiche modello Beretta PX4 Storm cal. 9x19, di 1.900 carabine semiautomatiche modello Beretta CX4 Storm cal. 9x19 e di 1.800 fucili Benelli modo M4 cal.12 sempre della ditta Beretta, tutti esportate dall'Italia via Malta;

questa inquietante denuncia è contenuta in un comunicato congiunto della «Rete italiana per il disarmo» e della «Tavola della pace», diffuso il 9 marzo 2011. Le due organizzazioni definiscono «grave e irresponsabile» la condotta dei Ministri degli affari esteri, Franco Frattini, e

dell'interno, Roberto Maroni, e stigmatizzano le «reiterate falsità» del Ministro della difesa, Ignazio La Russa, sul tema delle forniture militari italiane alla Libia;

nel comunicato delle due associazioni si legge che «Oltre 11.000 tra carabine, fucili e pistole del valore di quasi otto milioni di euro – tutti sistemi d'arma semiautomatici di alta precisione e taluni di tipo quasi militare, ma autorizzati come 'armi da difesa'– sono stati esportati nel 2009 con beneplacito del governo Berlusconi dalla fabbrica d'armi Beretta al colonnello Gheddafi. Il fatto non sarebbe mai venuto alla luce se non ci fosse stata la nostra indagine su documenti resi pubblici dal governo maltese a seguito di discrepanze nei rapporti europei»;

sempre dal suddetto comunicato si apprende che «Al di là del singolare "errore di trascrizione" dei funzionari maltesi, che avevano inizialmente riportato un carico di oltre 79 milioni di euro invece che di 7,9 milioni di euro di armi, abbiamo ampiamente accertato che l'Italia nel 2009 ha esportato in Libia oltre 11.000 armi di tipo semiautomatico, molto simili a quelle militari e comunque estremamente letali, senza darne alcuna comunicazione né al Parlamento né all'Unione Europea»;

Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della Pace, ha dichiarato in proposito: «Il ministro La Russa ha cercato di sviare l'attenzione dalla faccenda affermando pubblicamente (...) che "il Ministero della Difesa non ha dato nemmeno un coltellino per unghie a Gheddafi". È vero. Non si tratta di coltellini per unghie, ma di vere e proprie armi che oggi stanno facendo stragi di civili. Non è forse vero che il suo Ministero il 17 ottobre 2008 ha autorizzato la vendita di armi alla Libia per 3 milioni di euro? In ogni caso, al popolo libico interessa molto poco se le armi italiane siano state esportate con il consenso del Ministero degli Interni, degli Esteri o della Difesa. Sta di fatto che quelle armi vengono oggi usate per reprimere nel sangue chi si oppone al regime di Gheddafi»;

è importante evidenziare che la posizione comune dell'Unione europea sulle esportazioni di armamenti (la 2008/944/PESC) stabilisce che i Governi, prima di ogni esportazione di armi, devono accertare il «rispetto dei diritti umani nel paese di destinazione finale», il «rispetto del diritto internazionale umanitario da parte di detto paese», e devono rifiutare le esportazione di armi «qualora esista un rischio evidente che la tecnologia o le attrezzature militari da esportare possano essere utilizzate a fini di repressione interna»;

da tutta questa vicenda emergerebbe, secondo quanto afferma Carlo Tombola, direttore dell'Osservatorio sulle armi leggere (OPAL) con sede a Brescia, che «Vi è poi una grave mancanza di trasparenza della ditta Beretta». A seguito di notizie apparse nei giorni scorsi su giornali maltesi, belgi, italiani, «la ditta bresciana produttrice delle armi esportate alla Libia si è prontamente pronunciata per "smentire seccamente" il coinvolgimento nella fornitura di 79 milioni di euro di armi leggere alla Libia tramite Malta nel 2009. Ma la ditta si è guardata bene dal dichiarare che in quello stesso anno aveva inviato oltre 11.000 armi di sua fabbricazione a Gheddafi»,

si chiede di conoscere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero, e comunque se i Ministri in indirizzo non intendano fare chiarezza definitiva sull'intera vicenda delle «armi leggere» italiane esportate attraverso Malta alla Libia, e se ritengano di presentare al Parlamento tutti i documenti ufficiali di esportazione e di transito;

se siano in grado di riferire chi sia oggi in effettivo possesso delle 11.000 armi semiautomatiche italiane finite in Libia, che utilizzo ne venga fatto in questi giorni in cui, come riportano le più accreditate fonti di stampa internazionali, è in atto una violenta repressione della popolazione da parte del regime del colonnello Gheddafi;

se non intendano immediatamente sospendere con atto formale e di fatto tutte le forniture di armamenti e ogni forma di aiuti e cooperazione militare con i Paesi del Nord Africa (Algeria, Egitto, Tunisia e Libia, Marocco, Yemen e Bahrein) le cui popolazioni in questi mesi hanno manifestato e stanno manifestando contro regimi dispotici e illiberali;

se non intendano immediatamente ritirare le proposte governative di modifiche a giudizio degli interroganti peggiorative alla legislazione nazionale in materia di esportazione di armi attualmente in discussione nelle commissioni parlamentari.

(4-04734)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

ad oggi risultano sottoposti a parere della Commissione tecnica per la valutazione dell'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 19 progetti per la realizzazione di impianti eolici *offshore*;

sei di questi hanno dovuto ottenere anche il parere del Ministero per i beni e le attività culturali che si è espresso sull'intero progetto e non soltanto sulle opere a terra;

non si comprendono i motivi per cui un impianto eolico *offshore*, per la parte che non insiste su ambiti territoriali e che spesso non è visibile dalla costa, debba essere sottoposto a questo doppio parere;

naturalmente è doveroso che nell'autorizzare ogni impianto eolico *offshore* si tenga conto del suo impatto sull'ambiente marino, ma questo compito è di stretta competenza del Ministero dell'ambiente;

è importante evidenziare che in Europa gli impianti eolici *offshore* stanno decisamente prendendo piede: tra gli esempi più significativi uno riguarda la Danimarca, dove nel 2009 è stato inaugurato la più grande centrale eolica *offshore* al mondo; sempre nel 2009, in Norvegia è stato messo in mare il primo impianto eolico galleggiante;

gli sforzi tecnologici e industriali per sfruttare tutte le potenzialità del vento per produrre energia elettrica vedono nell'*off-shore* una delle strade più promettenti. L'Inghilterra è il Paese con più centrali, seguita dalla Danimarca. Il Nord Europa, con venti abbondanti al largo delle co-

ste, è l'area dove si concentrano più progetti, ma anche negli Stati Uniti, dove secondo le previsioni i venti marini potrebbero arrivare a coprire il 20 per cento del fabbisogno energetico, si stanno realizzando grandi investimenti;

l'Italia su questo fronte è in ritardo, e anche la scelta di sottoporre gli impianti *offshore* a un parere, ad avviso degli interroganti, del tutto improprio, del Ministro per i beni e le attività culturali indica una situazione di eccessivo freno al possibile sviluppo di questa opzione tecnologica;

del resto, il Governo sta dimostrando un atteggiamento complessivo di chiusura verso le possibilità di sviluppo delle energie rinnovabili, confermato dall'approvazione in via definitiva dello schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, che rischia di mettere in ginocchio migliaia di imprese del settore,

si chiede di conoscere sulla base di quale normativa al Ministro per i beni culturali è demandata l'espressione del parere con riferimento anche agli impianti eolici *offshore*, e non solo alle opere a terra, e quali siano i criteri seguiti dal Ministro per l'esercizio di tale attività consultiva.

(4-04735)

VITA, PARDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il piano industriale elaborato dai vertici aziendali della Rai Radiotelevisione italiana SpA prevede una serie di esternalizzazioni di importanti *asset* dell'azienda pubblica, nonché la vendita di infrastrutture, edifici e torri di proprietà Rai Way;

la vicenda relativa alla situazione di Rai Way, con particolare riferimento al contenuto del piano industriale, è stato oggetto di una precedente interrogazione presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (prot. n. 1597/COMRAI) a firma dei senatori Pardi e Vita. Tuttavia, essa merita ulteriori approfondimenti;

relativamente a tale vicenda, la Rai, nella risposta dell'8 febbraio 2011, dichiara che: «i (...) broadcaster gestori del servizio pubblico a livello internazionale hanno esternalizzato in parte o *in toto* la rete ad operatori di settore». Tale affermazione a giudizio degli interroganti non tiene conto che, in quei Paesi, l'operatore preposto alla diffusione e trasmissione del segnale, è un soggetto pubblico. Invece, secondo il piano industriale Rai, l'operatore sarebbe una società privata presente sul mercato. In Italia, ogni *broadcaster* nazionale ha la propria rete di trasmissione e di diffusione e non prevede di cederla. Persino le più piccole emittenti locali si stanno accreditando come operatori di rete per garantire il proprio servizio;

considerato che:

Rai Way, nel corso degli ultimi anni, ha modificato il proprio processo produttivo ed ha acquisito competenze tali da realizzare la rete digitale terrestre;

a giudizio degli interroganti, la cessione della rete di Rai Way metterebbe la Rai in condizioni di svantaggio nei confronti dei suoi principali concorrenti. L'azienda, priva della propria rete, qualora venisse ceduta ad un operatore privato non avrebbe garanzie di sicurezza, sviluppo e valore; soprattutto in una situazione in cui il piano industriale della Rai ha previsto solamente tagli e risparmi e nessun investimento, nemmeno un progetto di sviluppo. In tal modo, nell'arco di due o tre anni, i 300 milioni di euro stimati come ricavo della vendita della rete sfumerebbero a causa dei mancati ricavi e del costo dell'affitto da pagare al nuovo operatore del settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, anche alla luce dell'esigenza di perseguire l'obiettivo di una sana gestione economico-finanziaria sancito dal contratto di servizio con la Rai, la paventata ipotesi di cessione degli *asset* di Rai Way possa condizionare fortemente la tenuta industriale della stessa Rai;

se valuti equo il prezzo di 300 milioni di euro stimato per la vendita dell'intera rete di Rai Way;

quali siano i motivi per cui si dovrebbe consentire la cessione di tale rete ad un operatore privato ad un prezzo sottostimato considerando che, nel 2001, Crown Castle era disposta a versare, solo per il 50 per cento di Rai Way, la somma di 413 milioni di euro;

se non ritenga che la cessione di Rai Way possa esporre l'azienda ad azioni legali per l'anomalia dell'offerta in eccesso di ribasso.

(4-04736)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 giugno 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno 2002 n. 143, veniva dichiarato lo stato di emergenza, fino al 30 settembre 2002, nel territorio del comune di Lipari. Tra le emergenze elencate, veniva indicata come prioritaria la soluzione dell'emergenza idrica. Da allora lo stato di emergenza è stata più volte prorogato, si vedano a tal proposito i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri: 29 settembre 2002, 10 gennaio 2003, 19 dicembre 2003, 28 dicembre 2004, 29 dicembre 2005, 22 dicembre 2006, 11 gennaio 2008, 30 gennaio 2009, 22 dicembre 2009 e 11 gennaio 2011;

nell'aprile 2000 il Sindaco, a seguito di un decreto della Regione Siciliana che finanziava la realizzazione di un depuratore nel comune di Lipari, indisse un bando di gara per la progettazione di un impianto per la gestione del ciclo integrato dell'acqua: produzione di acqua, ciclo fognario e depurazione delle acque reflue con riutilizzo a scopi non umani,

per tutte le isole del comune. La gara venne aggiudicata ad un consorzio capeggiato dalla ditta Lotti SpA;

va sottolineato che la mancata utilizzazione, da parte della nuova amministrazione comunale, del progetto proposto dall'associazione temporanea d'impresa di cui la predetta azienda era capofila, sembrerebbe sia dipesa dal fatto che, in relazione al suddetto progetto, erano stati sollevati significativi dubbi sia con riferimento alla realizzabilità tecnica del progetto preliminare, che in ordine alla disponibilità delle risorse (verbali delle riunioni della segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente del 22-23 gennaio 2007, 26-27 marzo 2007 e 21-22 maggio 2007);

risale a questa fase l'entrata in scena della Sogesid (società *in-house* dello Stato di cui azionista unico è il Ministero dell'economia e delle finanze, mentre i diritti dell'azionista sono esercitati d'intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) nella gestione dell'emergenza idrica delle isole Eolie (in base a una convenzione stipulata il 5 ottobre 2007), con il compito di supportare il commissario delegato *pro tempore* (allora il Sindaco di Lipari) quale stazione appaltante per l'esecuzione delle opere programmate e per lo svolgimento degli adempimenti tecnici ed operativi necessari;

con ordinanza n. 3738 del 2009 del Presidente del Consiglio dei ministri, recante una serie di disposizioni urgenti di protezione civile, all'art. 17, venne stabilito che «Al fine di assicurare la risoluzione del contesto emergenziale in atto nel territorio delle isole Eolie, limitatamente all'emergenza idrica, l'Avvocato Luigi Pelaggi è nominato Commissario delegato in sostituzione del Prefetto di Messina». Il Commissario «è autorizzato ad avvalersi di un Comitato di indirizzo e controllo sulla programmazione e realizzazione degli interventi». E ancora l'ordinanza recita: «Con separato atto il Commissario delegato determina il compenso dei Componenti del Comitato, sulla base di criteri di rigorosa perequazione connessi alla specifica professionalità posseduta, con oneri a carico dei fondi commissariali». Inoltre egli «può utilizzare le risorse finanziarie disponibili sulla contabilità speciale limitatamente a quelle assegnate per fronteggiare l'emergenza idrica»;

il Consiglio comunale di Lipari, con due separate deliberazioni (la n. 105/2010 del 12 dicembre 2010 e la n. 2/2011 del 17 gennaio 2011) approvate all'unanimità, ha rigettato la localizzazione in località Canneto per il nuovo depuratore di Lipari proposta dall'attuale Commissario. Nella seduta del 17 gennaio 2011, il Consiglio comunale di Lipari ha deliberato all'unanimità dei presenti (14 consiglieri su 20, con la presenza di consiglieri di minoranza, maggioranza ed indipendenti): di richiedere al Commissario di rivedere la sua decisione sulla localizzazione dell'impianto a Canneto attraverso un reale coinvolgimento del Consiglio comunale e la conseguente sospensione dell'*iter* in corso; di chiedere all'amministrazione comunale la presentazione di un ricorso urgente per il mancato coinvolgimento del Consiglio comunale da parte del Commissario delegato in merito a scelte fondamentali di carattere urbanistico che riguardano il ter-

ritorio di Lipari; di chiedere all'amministrazione comunale la presentazione di un ricorso contro l'eventuale localizzazione del depuratore a Canneto e di chiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri la revoca dell'emergenza idrica delle Eolie, nonché l'immediato ripristino dei poteri riservati al Consiglio comunale in materia urbanistica e di gestione del territorio per ciò che concerne le scelte di localizzazione relative al progetto definito «II stralcio: sezione B – Isola di Lipari: nuovo impianto di deputazione di Lipari ed opere fognarie accessorie. Sezione C – Isola di Vulcano: nuovo impianto di depurazione – rete fognaria del centro urbano», destinando comunque le risorse stanziate alla realizzazione delle opere in parola;

come si può ben capire dalla lettura delle suddette deliberazioni approvate all'unanimità, il Consiglio comunale è contrario all'attuale progetto, sia per la localizzazione sia per il fatto che le acque depurate non verrebbero recuperate per altri usi (irrigui);

inoltre viene lamentato, dai rappresentanti del Partito democratico di Lipari, l'atteggiamento arrogante dell'avvocato Pelaggi, che finora non ha tenuto alcun conto del voto unanime del Consiglio comunale contrario al progetto e in generale delle preoccupazioni e perplessità dei cittadini;

a proposito della nomina dell'avvocato Luigi Pelaggi a commissario delegato per l'emergenza idrica, è importante sottolineare che lo stesso è il Capo della Segreteria tecnica del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e membro, in qualità di consigliere, del consiglio di amministrazione della Sogesid,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga che visto il molto tempo da cui dura lo stato di emergenza idrica, e visto perciò che parlare di emergenza risulta ormai abbastanza improprio, non sia giunto il tempo di chiudere l'emergenza e ritornare all'ordinaria amministrazione, dunque anche alle procedure regolari in fatto di aggiudicazione degli appalti per opere pubbliche;

se non si ritenga in ogni caso che l'attuale Commissario, per i suoi molteplici ruoli e per la sua indisponibilità dimostrata a confrontarsi con la comunità locale, rappresenti più un problema che un contributo alla soluzione.

(4-04737)

ROILO. – *Al Ministro dell'interno*. – (*Già* 3-01721).

(4-04738)

GRANAIOLA, MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – (*Già* 3-01775).

(4-04739)

CORONELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale*. – Premesso che:

con il decreto-legge n. 496 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 61 del 1994 veniva istituito il sistema delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, unitamente all'Agenzia nazionale (ex ANPA oggi ISPRA), a seguito del *referendum* che aveva trasferito dal Sistema sanitario nazionale alle Regioni la materia dei controlli in campo ambientale;

la regione Campania, con la legge n. 10 del 29 luglio 1998, provvedeva ad istituire l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente in Campania (ARPAC), e che la stessa legge al Capo II (dotazioni finanziarie), articolo 22 (finanziamento) recita: «Il finanziamento dell'A.R.P.A.C. avviene attraverso: a) quota del fondo sanitario regionale da definirsi sulla base della spesa storica di personale e di attività delle funzioni trasferite all'A.R.P.A.C., di cui all'articolo 17 della presente legge, nonché delle attività previste dai piani di lavoro; b) specifico stanziamento appostato su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale in rapporto all'organico del personale dell'A.R.P.A.C. e alle attività da espletare, definite sul programmale annuale della stessa Agenzia»;

la stessa ARPAC sin dalla sua istituzione ha sempre operato, ai sensi della legge regionale citata, come ente strumentale della Regione con compiti di controllo nel difficilissimo contesto ambientale della Regione Campania. Basta il riferimento all'ultra decennale problema dell'emergenza rifiuti, le numerose situazioni riguardanti l'inquinamento del suolo e delle falde con rifiuti di ogni tipo anche pericolosi, il problema dell'inquinamento dell'aria nei capoluoghi di provincia. In questo contesto spesso l'Agenzia si è trovata a svolgere anche compiti di supporto tecnico-scientifico a vari soggetti e enti (commissariati rifiuti, bonifiche, Provincie eccetera);

la legge regionale della Campania n. 1 del 2008, all'articolo 42, comma 15, in attuazione del menzionato art. 22, comma 1, lettera *a)*, provvedeva a fissare la quota annuale del finanziamento ARPAC in ragione dello 0,35 per cento del Fondo sanitario regionale. Pertanto tali risorse finanziarie costituiscono una fonte certa che viene utilizzata per il pagamento delle retribuzioni di tutti i dipendenti;

il Consiglio regionale della Campania, in sede di approvazione della disegno di legge per il bilancio annuale 2011, approvata con voto di fiducia lo scorso 28 febbraio, al comma 103 dell'articolo 1 ha abrogato l'art. 42 della legge regionale n. 1 del 2008;

tale norma regionale ha, di fatto, determinato la soppressione dell'ARPAC, in quanto priva di finanziamenti obbligatori previsti dalla legge istitutiva. Tutti i quotidiani campani del 9 marzo 2011, nel riportare la notizia, fanno giustamente rilevare che gravi sarebbero le conseguenze se non si pone rimedio e si individuino le risorse adeguate. Difatti: potrebbero venire a mancare nell'immediato i controlli sulla salubrità e balneabilità delle spiagge, in prossimità della stagione estiva, tutti i controlli

sulle acque potabili e su quelle reflue, sullo stato dell'aria, il monitoraggio dell'aria dell'unico termovalorizzatore in Campania ad Acerra e tante altre attività che ogni giorno gli operatori svolgono sul territorio. Gli stessi operatori ARPAC tramite le rappresentanze sindacali hanno proclamato lo stato di agitazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di ristabilire, con urgenza, i flussi finanziari necessari alla normale funzionalità dell'ente ARPAC.

(4-04740)

BERTUZZI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'azienda Koral di Brescia dal febbraio del 2009 ha attivato una linea di produzione (latticini) nell'area di Copparo (Ferrara);

un anno più tardi, lo stato di crisi del comparto ha colpito l'azienda la quale ha dovuto registrare un importante calo degli ordinativi dunque del fatturato ed inevitabilmente una crisi occupazionale;

per tutelare i 33 lavoratori interessati e per poter proseguire l'attività stessa, le organizzazioni sindacali territoriali hanno inoltrato alla competente Direzione generale del Ministero in indirizzo l'istanza d'ammissione al trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale derivante da evento improvviso ed imprevisto ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettera *e)*, del decreto ministeriale 18 dicembre 2002, n. 31826, per un periodo di 12 mesi, a far data dal 28 giugno 2010;

l'azienda stessa, non potendo corrispondere il trattamento di cassa integrazione ai lavoratori, nelle more dell'erogazione dell'indennità da parte dell'INPS, ha avviato la richiesta di pagamento diretto, per 8 mensilità, agli istituti bancari del territorio che hanno sottoscritto il relativo protocollo relativo all'anticipazione dei trattamenti di sostegno al reddito,

si chiede di sapere quali siano i motivi del ritardo nell'ammissione del decreto di concessione della cassa integrazione della Koral Srl e se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per sollecitare l'approvazione di tale procedura data l'imminente scadenza (15 marzo 2011) degli anticipi erogati dagli istituti bancari.

(4-04741)

BURGARETTA APARO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la stampa locale ha pubblicato degli articoli in cui si riferisce che il sindacato di polizia della provincia di Siracusa denuncia il taglio dei fondi destinati alle Forze dell'ordine, che già soffrono di uno stato di precarietà di mezzi e dell'assenza di materiale di cancelleria per il funzionamento degli uffici;

ci sono poliziotti che utilizzano mezzi difettosi e, al fine di garantire il corretto funzionamento del servizio, acquistano personalmente, a proprie spese, la carta per redigere gli atti d'ufficio;

ad aggravare tale precaria situazione è intervenuta la «manovra estiva» 2010, con la quale sono stati tagliati alle Forze dell'ordine gli emolumenti dovuti per missioni, servizio di ordine pubblico e lavoro straordinario fino al 2013;

nonostante la carenza di organico e le scarse risorse finanziarie e strumentali, la polizia è comunque chiamata a garantire la sicurezza dei cittadini, cui non può ottemperare per mancanza dei mezzi necessari;

sembra paradossale che alla crescita della recrudescenza del fenomeno criminale, in luogo di adottare misure rivolte a garantire un più efficiente servizio, debba corrispondere una diminuzione delle risorse finanziarie assegnate alle Forze di polizia, un taglio per le indennità di lavoro straordinario e di missione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare opportune misure atte a garantire l'ordine pubblico attraverso la piena ed efficiente operatività delle Forze di polizia, garantendo l'assegnazione di dotazioni strumentali e finanziarie, utili all'azione di contrasto della microcriminalità e della criminalità organizzata, con un controllo capillare del territorio, al fine di prevenire e perseguire la commissione di reati e illeciti amministrativi.

(4-04742)

PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 24 febbraio 2011 il quotidiano «Il Corriere della Sera», in un articolo intitolato «Roma 2020, esplode il caso Del Balzo: un indagato alla commissione regionale» riporta che la Regione Lazio ha proposto per dirigere la Commissione speciale regionale per le Olimpiadi 2020 un consigliere regionale, Romolo Del Balzo, su cui grava un'indagine giudiziaria per riciclaggio di rifiuti e truffa allo Stato;

secondo quanto riportato dal quotidiano, infatti, nonostante Del Balzo sia stato sospeso dai vertici del partito di appartenenza, il Pdl, nonché dalla carica di consigliere, a causa dell'arresto e della misura di sicurezza dell'obbligo di firma presso le autorità di pubblica sicurezza, per la vicenda giudiziaria che lo vede rinviato a giudizio, il centrodestra lo ha comunque indicato come presidente della suddetta Commissione;

in data 25 febbraio 2011 il quotidiano «Il Corriere della Sera», in un articolo intitolato «Commissioni e gruppi: più incarichi che consiglieri», scrive che il Del Balzo sarebbe stato proposto per il ruolo dalla Presidenza della Regione ed eletto con i voti di quattro dei sette consiglieri regionali aventi diritto;

valutato che:

il ruolo di presidente della Commissione speciale regionale per le Olimpiadi 2020 prevede, oltre alla direzione delle iniziative interne riguardanti la candidatura di Roma alle Olimpiadi, anche una funzione di rappresentanza a livello internazionale, dovendosi la stessa Commissione rapportare con il Comitato olimpico internazionale;

la Commissione presieduta da Del Balzo lavorerà inoltre in stretta collaborazione con il Comitato d'onore che dovrà sostenere la candidatura di Roma a sede delle Olimpiadi del 2020, composto da nomi eccellenti per il ruolo istituzionale ricoperto, come Gianni Letta ed Emma Marcegaglia, per l'attività imprenditoriale, come Luca Cordero di Montezemolo, Aurelio De Laurentiis, Diego Della Valle, John Elkann, o per gli incarichi di prestigio legati al mondo dello sport, come Mario Pescante e Gianni Petrucci;

ritenuto, infine, che:

affidare la presidenza della Commissione speciale regionale per le Olimpiadi 2020 a Del Balzo potrebbe minare, a opinione dell'interrogante, la candidatura di Roma e con essa dell'Italia ad ospitare i giochi olimpici, in quanto le rilevanti attività economiche e di rappresentanza affidate alla Commissione sarebbero gestite da un soggetto su cui grava il rinvio a giudizio per truffa allo Stato;

l'attribuzione della presidenza della suddetta commissione al Del Balzo, a parere dell'interrogante, potrebbe anche nuocere all'alto prestigio del Comitato d'onore sopra descritto,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che quanto esposto in premessa possa creare danno all'immagine nobile dello sport in Italia, pregiudicando non solo l'esito della competizione internazionale per ospitare le gare olimpiche, ma anche la trasparenza e il valore dell'attività sportiva in genere per il Paese;

se il Ministro dell'interno non ritenga che la gestione delle rilevanti attività economiche da parte della commissione speciale regionale per le Olimpiadi 2020 e la delicatezza delle competenze affidate alla stessa possano venire turbate dalla direzione di un soggetto che, pur nella presunzione di innocenza sino a giudizio definitivo, è comunque gravato da un rinvio a giudizio per truffa allo Stato;

se il Ministro dello sviluppo economico non ritenga che la perdita di credibilità della candidatura italiana alle Olimpiadi per il 2020 e la conseguente sconfitta nella competizione internazionale possano procurare un grave danno al tessuto economico italiano, in termini di riduzione delle possibilità occupazionali offerte dai giochi olimpici e di perdita di investimenti legati al grande evento sportivo internazionale, danno tale da doversi evitare con ogni strumento nelle sue competenze.

(4-04743)

BURGARETTA APARO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

l'Unione europea ha stipulato un accordo bilaterale con il Marocco firmato a Bruxelles, il 13 dicembre 2010, volto a disciplinare misure reciproche di liberalizzazione nel settore dei prodotti agricoli trasformati, pesce e prodotti della pesca;

tale accordo bilaterale arreca pregiudizio alle produzioni del comparto ortofrutticolo del Sud Italia;

il Presidente della Regione Siciliana, con nota dell'11 febbraio 2011, ha censurato tale accordo, sottolineando la necessità che gli accordi tengano conto di tutti i fattori di competitività, ovvero dei costi sociali, di quelli relativi alla manodopera, dell'alto livello di protezione della sicurezza alimentare dei consumatori europei e delle esigenze ambientali;

in effetti il riconoscimento, nel nostro ordinamento, dei diritti sindacali, di un'equa retribuzione dei lavoratori, delle garanzie di sicurezza nel processo di lavoro, di igiene dei prodotti e di tutela ambientale, pone in una condizione di disparità e di debolezza commerciale, verso quei Paesi che non sono tenuti all'osservanza della suddetta normativa di salvaguardia;

tutto ciò si risolve in un'impari concorrenza nei confronti di produttori ortofrutticoli del Sud Italia, che, per rispettare la legge, sono costretti a sostenere dei costi incomprimibili legati ai fattori di produzione e che, per questioni di prezzo, vedono sacrificati loro prodotti, rispetto ad altri di minore qualità, la cui produzione avviene a costi notevolmente inferiori;

il Sud Italia soffre già del divario con il Nord, per la mancanza di industrializzazione e di altri settori produttivi alternativi all'agricoltura;

tale situazione acuisce l'aggravarsi della crisi economica per il Sud,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, per garantire che la liberalizzazione avvenga nel reciproco e pieno rispetto dei fattori di produttività, al fine di evitare situazioni di vantaggio per quegli Stati che non sono obbligati al riconoscimento della superiore normativa di salvaguardia.

(4-04744)

GRAMAZIO, VITA, BARELLI, VALENTINO, NANIA, PALMIZIO, GENTILE, GASPARRI, SPEZIALI, COMPAGNA, PICCONE, RANUCCI, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, CALIGIURI, CIARRAPICO, DE LILLO, SPADONI URBANI, GALLONE, ALLEGRINI, TOFANI, BENEDETTI VALENTINI, TOTARO, LI GOTTI, LANNUTTI, CORONELLA, BIANCHI, BEVILACQUA, NESSA, BALBONI, MORRA, PONTONE, NESPOLI, COLLI, RAMPONI, LAURO, AMORUSO, LENNA, MARINI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con la fusione fra Cinecittà Holding e Istituto Luce, nel maggio 2009 ha preso corpo la nuova realtà Cinecittà Luce SpA, in cui si sintetizza il legame tra le profonde radici che risalgono al 1924 – data di fondazione dell'originario Istituto Luce – e la ricchezza degli apporti che nel corso del tempo sono confluiti nelle due società;

oggi Cinecittà Luce SpA rappresenta uno dei principali attori del settore cinematografico, che opera a supporto dello sviluppo e della promozione del cinema italiano in Italia e all'estero, e si distingue per la capacità di integrare diverse aree di attività, essenziale per affrontare in maniera competitiva il mercato globalizzato;

nella missione che Cinecittà Luce SpA persegue è chiaro il suo ruolo istituzionale così come la responsabilità insita nel suo agire, che si traduce nell'impegno a creare valore economico e sociale per l'insieme dei suoi interlocutori nel lungo periodo, con lo sguardo rivolto alle generazioni future, assumendo così la responsabilità sociale, intesa come capacità di coniugare crescita economica, impegno sociale e tutela ambientale, quale asse strategico della propria gestione d'impresa;

con i suoi 140 dipendenti, un patrimonio intellettuale, sociale e materiale di inestimabile valore, Cinecittà Luce SpA intende porsi come fondamentale punto di riferimento dell'industria cinematografica italiana, centro di proposta, organizzazione e valorizzazione dei talenti e delle iniziative finalizzate a rendere il cinema italiano, in tutti i suoi comparti, all'altezza dell'importanza culturale e industriale che riveste;

considerato che il Fondo unico dello spettacolo (FUS), che serve fra l'altro a finanziare anche Cinecittà Luce SpA, è stato progressivamente ridotto, passando dai 29 milioni di euro nel 2004 ai 17,2 del 2010 fino ai 7,5 previsti per il 2011. Tali finanziamenti, serviranno a stento a pagare gli stipendi ed in questo senso si rischia di aprire un tavolo di crisi con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la riduzione dell'organico che comunque provocherebbe un rallentamento nell'opera di digitalizzazione dell'archivio audiovisivo (tra i più importanti del mondo), di promozione del nostro cinema, di distribuzione di opere prime e seconde finanziate dallo Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, non ritengano che una riduzione dei finanziamenti a Cinecittà Luce SpA, con il conseguente ridimensionamento dei suoi programmi, non comporti un danno di immagine, e non solo, per il nostro Paese in un settore strategico come quello della cinematografia;

inoltre, quali azioni urgenti intendano intraprendere per tutelare i lavoratori di Cinecittà Luce SpA dal rischio reale di un ridimensionamento dell'organico della società stessa.

(4-04745)

SAIA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – (*Già* 3-01856).

(4-04746)

€ 5,60